ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 19 Dicembre 1910* — MATTINO — NUM. 351

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Come Luzzatti appianerebbe il dissidio
includendo nella riforma il voto obbligatorio
e facendolo accettare dai socialisti

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 18, notte.

Dobbiamo anzitutto registrare la notizia che il Consiglio dei ministri, che doveva aver luogo questa sera, è stato rinviato a domani sera. Questo rinvio è collegato alla convocazione del gruppo radicale e del gruppo socialista, il che significa che le deliberazioni dei due gruppi di Estrema dovranno esercitare una influenza decisiva sulla deliberazione del Consiglio dei ministri in ordine alla presentazione del disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica. Si può fin d'ora prevedere che domani sera sarà presa la deliberazione che è stata finora rinviata da un Consiglio all'altro, perchè si sa che domani il gruppo radicale delibererà di non insistere nella opposizione al voto obbligatorio, e perciò i ministri radicali e con loro il presidente del Consiglio potranno accettare la *conditio sine qua non* dei ministri giolittiani, cioè che accanto alla proposta dell'allargamento del suffragio ci sia la proposta del voto obbligatorio. Alcuni deputati socialisti continuano a dire che il loro gruppo non cederà, ma nessuno si preoccupa di tale affermazione, essendo prevalente l'opinione che essi non dicano sul serio. Si ritiene infatti che se il gruppo socialista non cederà, il che è molto dubbio, esso si limiterà ad una dichiarazione platonica per salvare la capra delle dichiarazioni fatte dai socialisti durante le vacanze e i cavoli dei ministri radicali, la permanenza dei quali al Governo è voluta sicuramente dai più influenti deputati socialisti. Anche gli uscieri della Camera sanno che i ministri Sacchi e Credaro non resterebbero un giorno nel Gabinetto se si trovassero in serio conflitto con gli onorevoli Bissolati e Turati. L'Estrema cederà dunque di fronte all'antica maggioranza, e così sarà certamente scongiurato il pericolo della crisi ministeriale per dissensi fra i ministri. L'accordo è dovuto al presidente del Consiglio, il quale è ricco di risorse e di espedienti. Un deputato socialista, che nella questione del voto obbligatorio è il più compromesso di tutti i suoi colleghi, mi ha detto che la risorsa dell'on. Luzzatti nel caso in questione è stata la promessa all'Estrema Sinistra di non mettere la questione di fiducia sul voto obbligatorio, e magari di presentare due disegni di legge, uno per l'allargamento del suffragio, e per il resto, e l'altro esclusivamente per il voto obbligatorio.

Se queste notizie del deputato socialista sono fondate, vuol dire che l'on. Luzzatti si propone di far uscire dalla finestra il voto obbligatorio, che sarà entrato per la porta secondaria, il che equivarrebbe a far contenti e gabbati i ministri giolittiani.

Io debbo ricordarvi in proposito che durante le vacanze vi ho detto più volte che il presidente del Consiglio avrebbe messo la questione di fiducia soltanto sull'allargamento del suffragio. Nella previsione che il Consiglio dei ministri di domani sera approvi il disegno di legge ed autorizzi il presidente del Consiglio a presentarlo alla Camera, quando avrà luogo la presentazione?

Benchè molti vadano assicurando che ciò avverrà nella tornata di domani, io persisto ad escludere questa eventualità. Vi ho detto e vi confermo che la presentazione avverrà martedì, se allora sarà esaurita la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Ma poichè gli interpellanti non hanno voluto rinunziare questa sera al loro diritto di svolgere domani le loro interpellanze, si prevede generalmente che il bilancio dei lavori pubblici non potrà essere esaurito prima di mercoledì, si prevede cioè che il bilancio dei lavori pubblici e quello dell'entrata, che sarà approvato senza discussione, saranno votati a scrutinio segreto nella tornata di mercoledì, e che subito dopo, da un lato la Camera delibererà di prendere le vacanze sino a tutto gennaio, e dall'altro lato il presidente del Consiglio presenterà il disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica. Il Governo ha interesse a presentarla all'ultimo momento per evitare che la presentazione abbia ripercussione sulla votazione segreta dei due bilanci, e nella eventuale presentazione di qualche proposta che potrebbe sorgere al momento della presentazione. Il Governo sa che la Camera nella sua grandissima maggioranza è fortemente ostile al passo intempestivo del ministero e perciò non può essere vero che il presidente del Consiglio si proponga di fare delle dichiarazioni politiche nel momento per lui molto critico. Una improvvisa votazione, provocata dalle dichiarazioni del Governo, potrebbe mettere il ministero in minoranza. Io ho ragione di credere che il presidente del Consiglio si limiterà alla presentazione pura e semplice e che il presidente della Camera, dichiarando che il disegno di legge sarà stampato e distribuito, si affretterà a togliere la seduta.

Se sono, come ho ragione di credere, bene informato, questa procedura, per così dire telegrafica, è stata concordata in un abboccamento fra il presidente del Consiglio, il presidente della Camera e l'on. Giolitti allo scopo di rinviare alla riapertura della Camera ogni eventuale discussione, anche quella sulla via che dovrà battere il disegno di legge, cioè se debba oppur no passare per la via regolare degli uffici. Voi già sapete che è stato attribuito al presidente del Consiglio il proposito di proporre che sia sottoposto all'esame di una Commissione eletta direttamente dalla Camera col voto limitato per la rappresentanza della minoranza.

La parte più importante del disegno di legge sarà quella concernente l'allargamento del suffragio. Da informazioni attinte da ottima fonte, mi risulta in modo positivo quanto segue:

Il diritto di voto sarà concesso a tutti i cittadini del Regno, i quali sappiano leggere e scrivere. Il presidente del Consiglio, annunziando la riforma al Parlamento, disse, che questo requisito dovrà esser cautamente accertato. Che cosa voleva egli dire? Come è stato esplicato nel disegno di legge l'avverbio cautamente?

La prova di saper leggere e scrivere dovrà essere duplice: il cittadino che aspiri ad essere iscritto nelle liste elettorali politiche dovrà presentare la relativa domanda entro il termine prefisso; ma la domanda dovrà essere non soltanto firmata, ma anche scritta tutta di suo pugno. In ciò consisterà la prima prova. La seconda prova consisterà nell'esame diretto ad accertare che la domanda sia stata veramente scritta e sottoscritta da colui che chiede il diritto di voto, cioè questi dovrà leggere e trascrivere un brano stampato per provare che sa leggere e scrivere. L'esame orale e scritto limitato ad un brano di prosa stampata avrà luogo, a maggiore comodità dei cittadini, in giorni fissi o nei singoli Comuni o in centri di Comuni raggruppati con le garanzie della legge vigente, ossia dinanzi al pretore, assistito dal maestro elementare.

Ma nel disegno di legge si fa un passo avanti sulla via della garanzia per il controllo dell'esame. Poichè si è, purtroppo, sperimentato che spesso pretore e maestro fanno gli esami *ad usum delphini*, cioè ad uso e consumo dei partiti, *si stabilisce che all'esame potranno assistere i rappresentanti dei varii partiti ai quali sarebbe accordato il diritto di reclamare contro la decisione del pretore e del maestro dinanzi alla Commissione provinciale per le liste.*

Tutto ciò tende ad impedire che siano iscritti nelle liste elettorali anche gli analfabeti e coloro che sappiano appena fare la propria firma. Essendo mantenuta la esclusione della scheda stampata proposta dallo stesso presidente del Consiglio negli emendamenti alla riforma elettorale presentata dall'on. Giolitti, si dovrà avere la certezza che l'elettore sia almeno in grado di scrivere il nome del candidato da lui preferito e di leggere il programma di ogni candidato.

Vi confermo che nel disegno di legge, oltre alla riforma della legge elettorale politica, sarà contenuta la *riforma della legge sulle incompatibilità parlamentari.*

Ma non vi aspettate la radicale riforma della esclusione di tutti gli impiegati e nemmeno quella della sospensione dall'ufficio e dallo stipendio durante l'esercizio del mandato legislativo. Si tratta di una riforma più modesta. La lunga esperienza ha dimostrato che l'ambiente di Montecitorio non è molto propizio alla disciplina militare. Basta ricordare che un semplice maggiore dell'esercito ha più volte attaccato fieramente il ministro della guerra, e che una volta lo stesso maggiore arrivò al punto da sostenere in piena Camera che i soldati potevano rifiutarsi di battersi in Africa! Allora eravamo proprio in guerra con Menelik! Con il nuovo disegno di legge *soltanto i generali potranno essere eletti deputati.* Similmente nell'*ordine dei magistrati saranno eleggibili soltanto i consiglieri di Cassazione. Gli impiegati dei Ministeri saranno tutti quanti ineleggibili.*

O.

Un interprete del pensiero di Luzzatti

Roma, 18, mattino.

Intorno ... alle questioni dibattutesi nel Consiglio dei ministri di stanotte, può portare un po' di luce un articolo che pubblica stamane sulla questione della riforma elettorale il *Messaggero*, perchè nella situazione attuale, cioè nel contrasto tra la corrente giolittiana di questo Ministero e la corrente luzzattiana-radicale, il *Messaggero* rappresenta l'interpretazione del pensiero luzzattiano. Ora il giornale popolare romano osserva come i giolittiani, a torto manifestano una irritazione a causa delle intenzioni dell'on. Luzzatti, di mantenere, a qualunque costo, la promessa fatta il 28 aprile di presentare prima della fine dell'anno, alla Camera, il progetto di riforma elettorale. Evidentemente un equivoco grosso, scrive il *Messaggero*, si era perpetrato finora, cioè che il discorso programma dell'on. Luzzatti, del 28 aprile 1910, dovesse rimanere lettera morta per quanto conteneva di promesse gradite alla parte democratica della nuova maggioranza. Il programma era stato concordato ponderatamente e lealmente tra giolittiani e radicali, tra destri e sinistri; esso pertanto deve essere osservato. Nel programma erano precisati i limiti della riforma elettorale che avrebbe dovuto sanzionare l'allargamento del voto, il ripristino dell'art. 100 con il correttivo di un oculato accertamento della dimostrazione che deve dare l'elettore di saper leggere e scrivere. Inoltre l'on. Luzzatti prometteva di studiare la possibilità di un esperimento, sia pure circoscritto a qualche città, di allargamento di circoscrizioni e di elezioni con sistema proporzionale. Ma gli studi condotti in proposito non sono completati ed i primi risultati non pare siano molto incoraggianti. Si aggiunga l'esito delle varie inchieste compiute dai giornali a mezzo di interviste con uomini di ogni partito, in gran parte discordanti l'uno dall'altro; e si spiega il proposito del Consiglio dei ministri di stralciare per ora, dal disegno di legge Luzzatti, sulla riforma elettorale, l'esperimento tanto dell'allargamento delle circoscrizioni quanto della rappresentanza proporzionale.

La battaglia sarà dunque combattuta, continua il *Messaggero*, sull'opportunità più o meno dell'allargamento del suffragio. Si dice che il ripristino dell'art. 100 della legge elettorale si tradurrebbe con un milione e mezzo circa di nuovi elettori, e di ciò sono lieti i partiti popolari e il clericale. Hanno infatti paura quei costituzionali più o meno indipendenti che si sono assicurati nel loro Collegio una tisica ma fedele maggioranza che può venire scossa da una informata, sia pure discreta, di nuovi elettori. Ma proprio per comodo di questi parlamentari deve essere sacrificata una riforma eminentemente democratica, dalla quale è da augurarsi il ravvivamento di energie della nostra vita politica che noi attendiamo da molti anni?

Il *Messaggero* termina poi osservando come abbiano torto i ministeriali giolittiani ad insistere perchè venga inclusa nel progetto Luzzatti l'obbligatorietà del voto, e fa rilevare gli inconvenienti che da una simile riforma deriverebbero; tra questi inconvenienti vi è quello delle migliaia e migliaia di cause che potrebbero essere fatte all'indomani di ogni votazione, coi risultati nulli agli effetti dell'avvenuta elezione, in seguito all'astensionismo di elettori i quali avrebbero dovuto, secondo le prescrizioni del nuovo progetto di legge partecipare alla votazione, grazie alle disposizioni sull'obbligatorietà del voto.

Attraverso i giornali
e nei corridoi di Montecitorio

Roma, 18, notte.

I giornali agitano largamente la questione della riforma elettorale, specialmente nel punto controverso del voto obbligatorio.

Il "voto coatto,,

L'*Avanti!* (brutto sintomo qualora realmente il Consiglio dei ministri decida di includere l'obbligatorietà del voto nel progetto), si scaglia contro questa disposizione, che definisce il «voto coatto». L'organo del partito socialista, dopo aver ritorto tutte le argomentazioni che nel campo conservatore si adducono a favore del voto obbligatorio, così conclude: «Un analfabeta che mostri una volontà politica, deve poter esprimerla e merita di essere calcolata come espressione di una coscienza umana che vive nella grande comunione della vita sociale. Invece una non volontà politica, fosse pur quella di un professore universitario, significa un egoismo feroce, una assenza beota dal grande coro dei palpiti della società umana. Se della prima, politicamente, si suol dire che vale poco, la seconda, politicamente e moralmente, vale zero. Manca al voto obbligatorio la prima dignità di ogni voto: la partecipazione effettiva dello spirito dell'elettore alle vicende del suo paese. Gli sciagurati che non hanno in cuore nulla di proprio, di spontaneo da dire sui destini della patria, che vivono in essa come stranieri, indifferenti, meglio, cento volte meglio che tacciano anzichè portino una parola coatta dalla legge e per ciò stesso intrisa della sorda animadversione della loro ignavia politica. Il legislatore antico, coloro che non volevano parteggiare li trattava come stranieri insidiosi, cacciandoli in esilio. La congruenza fra il delitto e la sanzione era perfetta, mentre il voto obbligatorio, meschino espediente dei conservatori, raccattato senza discernimento nel Belgio clericale all'unico scopo di assicurarsi contro i danni eventuali dell'allargamento del suffragio, non è che una caricatura grottesca contro la quale la democrazia lancia i suoi sibili carichi di scherno e di protesta».

Senza precipitazione

La *Tribuna*, che finora aveva taciuto sulla riforma elettorale dell'on. Luzzatti, conferma che la base del progetto da presentarsi alla Camera consiste nell'allargamento del suffragio e in una più razionale determinazione delle incompatibilità parlamentari.

La *Tribuna*, che simpatizza ora come prima, per il Ministero Luzzatti, tocca poi le questioni parlamentari connesse alla riforma dell'on. Luzzatti e nota — essere assurdo pretendere che avvenga alla Camera un voto di fiducia sul progetto che il Ministero presenterà da un momento all'altro. «Se il Governo — osserva la *Tribuna* — ha creduto necessario una grande ponderazione nella preparazione del progetto; se esso ha voluto studiare a fondo l'importante questione, è mai possibile che voglia e possa esigere dalla Camera una decisione quasi immediata? Se il Governo ha voluto prendere un tempo considerevole per formulare per conto suo le proposte, dovrebbe pretendere dalla Camera una risposta a cuor leggero? Anche alla Camera bisognerà dare un lasso di tempo per studiare».

Il giornale romano smentisce quindi in modo assoluto che il Ministero intenda chiedere un voto di fiducia quando presenterà il progetto. «Voto di fiducia, oggi, e su questa materia? In materia simile i precedenti, il buon diritto, la ragione vogliono, impongono che una ampia discussione sia lasciata alla Camera. Solo dopo che la discussione tecnica sia esaurita, può venire il momento politico del voto di fiducia. Ora siamo appena agli inizi e parlare di voto di fiducia, in queste condizioni, avrebbe l'effetto di dare le più false impressioni, di far pensare all'assurdo che senza saperlo e senza volerlo, siamo arrivati sulla soglia di una elezione generale».

Secondo il *Giornale d'Italia*, la situazione si impernia su questo punto: ottenere che l'Estrema accetti il voto obbligatorio su cui l'antica maggioranza è decisa a farne una questione politica; se si raggiungerà l'accordo su questo punto, il Consiglio dei ministri potrà decidere la presentazione della riforma elettorale.

La repubblicana *Ragione* fa profezie pessimiste, raccogliendo la voce (che per ora è espressione di puro desiderio degli interessati) che a febbraio il Ministero sarà accoppato. L'organo repubblicano dice: «Il dissidio fra i ministri per la riforma elettorale affretterà la fine del compromesso radicale giolittiano. A Montecitorio sono già cominciate le profezie circa i successori. I bene informati preconizzano un Ministero Giolitti con una larga rappresentanza di Estrema. Sarebbe la quarta edizione riveduta e corretta del giolittismo».

E' bene aggiungere a queste previsioni catastrofiche della *Ragione* che le difficoltà si vanno, per ora almeno, appianando per il Ministero.

Negli ambulatori

Dopo i giudizi dei giornali, eccovi i commenti di Montecitorio. Se l'aula rimase quasi deserta costantemente durante la squallida seduta di oggi, gli ambulatori furono sempre affollati ed in alcuni momenti quasi tumultuosi. Il tema unico delle conversazioni erano le difficoltà del Ministero per la riforma elettorale. Verso le 18 si sparse la voce che una delle due correnti, formatesi nel Ministero, cedeva consentendo alla inclusione, sia pur condizionata, dell'obbligatorietà del voto nel progetto Luzzatti. A Montecitorio si diceva addirittura anzi: «L'Estrema Sinistra ha ceduto», mentre in realtà non si è ancora pronunciata. Infatti l'on. Turati, interrogato nei corridoi della Camera, ha fatto una dichiarazione, che dovrebbe essere scoraggiante per il Ministero.

— Onorevole, — fu chiesto a Turati, — quando si riunirà il gruppo parlamentare per decidere intorno alla riforma elettorale?

— Nulla di deciso ancora; domani si riuniranno i radicali; noi non ci siamo ancora convocati.

— Ma è vero che l'Estrema socialista è disposta a cedere sull'obbligatorietà del voto, che aveva prima deliberato di combattere?

— Mai più, falsissimo, e poi ormai non si tratta più di discussione tecnica: la questione ha invece assunto un carattere politico.

— Dunque, nessuna transazione...

— Mai più e non mi pare possibile.

Dunque, secondo l'on. Turati, il Ministero sarebbe ancora in alto mare. Certo è che le trattative per un accordo in Consiglio dei ministri si sono intensificate nel pomeriggio. Il presidente del Consiglio, durante la seduta della Camera, chiamato a sè un deputato amico, ha detto:

— La questione è grossa, ma la risolverò; non sono sicuro proprio di riuscirvi, ma spero molto.

Nel pomeriggio il Governo ha continuato i suoi *pourparlers* coi i rappresentanti di Estrema, specialmente con Bissolati.

Pareri di deputati

I giolittiani apparivano irritati verso l'onorevole Luzzatti, che suscita questo putiferio della riforma elettorale unicamente per compiacere l'Estrema Sinistra; i sonniniani ed i malcontenti erano segretamente esultanti delle difficoltà che il Ministero incontra. Dopo questa pennellata di insieme, eccovi il giudizio dei singoli.

Un deputato socialista assicurava nei corridoi della Camera che l'on. Luzzatti avrebbe avuto occasione di fare queste dichiarazioni:

— Scientificamente io era per l'obbligatorietà del voto, ma quando ho veduto che ciò faceva comodo ai clericali, che di questa proposta essi se ne facevano sostenitori, come uomo politico ne ho scorto il pericolo, e perciò è che oggi sono contrario al voto obbligatorio.

L'on. Girardi, vice-presidente della Camera ed ex-sindaco di Napoli, ha dichiarato:

— Io sono favorevole al voto obbligatorio anche perchè con questo provvedimento si eviterà, per quanto sarà possibile, la corruzione elettorale. Non comprendo perchè ci siano altri i quali si ostinino a non voler un provvedimento che, mentre può essere salutare per tutti, non reca alcun danno a quei partiti che presumono di essere forti ed organizzati.

— Ma i socialisti non vogliono il voto obbligatorio per gli altri partiti, perchè essi, nel loro interesse, lo applicano direttamente col massimo rigore.

— Credo piuttosto che l'Estrema giudichi la questione da un punto di vista più elevato e più filosofico e questo, del resto, è da augurarsi per la sincerità della vita politica.

Un socialista favorevole

Da registrarsi il parere di un deputato di Estrema, non contrario al voto obbligatorio. Il deputato socialista di Bologna, on. Calda, ha infatti detto: «Io non sono contrario all'allargamento del voto, che vorrei meglio regolato per quanto riguarda la possibilità di esercitare questo diritto anche a popolazioni le quali, per circostanze topografiche, ne sono il più delle volte impedite. Sono favorevole altresì alla obbligatorietà del voto, perchè in un paese come il nostro, retto a regime rappresentativo, la funzione elettorale è una funzione di primissimo ordine e i cittadini non soltanto debbono avere il diritto, ma l'obbligo di concorrere alla formazione della rappresentanza nazionale; perciò chiunque senza giustificato motivo disertasse le urne, dovrebbe incorrere in una contravvenzione, punibile con una ammenda e con una menzione di demerito da valutarsi nel conferimento di diplomi, di uffici, di impieghi, di onorificenze, di anticipazione, di congedi militari, ecc.».

L'on. Panié, deputato di Torino, ha detto: «Io sosterrò caldamente il voto obbligatorio. Del resto, nel mio discorso ultimo, che tenni a Torino, parlando della riforma elettorale, dimostrai anche la necessità di adottare l'obbligatorietà del voto ed una simile tesi dovrebbe essere sostenuta dalla democrazia: per me il voto politico rappresenta una funzione di ordine elevatissimo, cui niuno deve potersi sottrarre, come del resto niuno può sottrarsi all'obbligo di fare il giurato».

Il deputato del gruppo cattolico, Cesare Nava ha difeso calorosamente il voto obbligatorio dicendo: «Le ragioni dell'opposizione socialista contro l'obbligatorietà del voto sono informate ad un opportunismo tanto grossolano, che non possono certamente far onore agli intellettuali, quali pretendono di essere gli on. Bissolati, Turati e Treves, ecc. Dire che essi non vogliono il voto obbligatorio, perchè colla obbligatorietà del voto sarebbero forzati a recarsi alle urne anche quei conservatori che ora se ne dispensano facilmente, il che riuscirebbe di danno al partito socialista, equivale ad ammettere che si desidera, per un senso di egoismo politico, che continui questa colpevole renitenza alla leva elettorale da parte di molti cittadini. La rappresentanza nazionale, perchè possa veramente chiamarsi tale, deve essere il riflesso della forza dei vari partiti politici del paese, e noi dobbiamo far di tutto perchè esista questa fedeltà di rapporti fra elettore ed eletto. Ora, il voto obbligatorio tende appunto a quel risultato di schiettezza. Non abbiamo noi forse appunto predicato in tutti i comizi elettorali il dovere che gli elettori avevano di recarsi alle urne? Ora, se alcuni cittadini non sentono la voce di questo dovere, è bene e salutare che la legge l'imponga loro, comminando sanzioni per il caso di mancata osservanza. Come lo Stato impone come un dovere il servizio militare, perchè non si deve fare altrettanto quando si tratta della difesa del benessere della prosperità economica e morale del Paese?».

Il radicale on. Fera, osservava, per conto suo: «Non sapremmo nemmeno noi dire oggi con esattezza se il voto obbligatorio sia un provvedimento effettivamente antidemocratico; ma è certo che, presentato come un correttivo conservatore ad una riforma democratica, noi non avremmo potuto accettarlo».

L'obbligatorietà e il "non expedit,,

Il *mot de la fin* di questa rapida inchiesta sugli umori di Montecitorio, è data dalla propaganda che un membro del Governo proveniente dall'Estrema, cioè il sottosegretario Vicini faceva oggi per il voto obbligatorio. L'on. Vicini si servì specialmente di questo ragionamento: «Il voto obbligatorio farebbe cadere nel nulla il *non expedit*: non pare questo alla democrazia un bell'atto anticlericale?»

Queste sono le discordanti opinioni di Montecitorio. Per completare la cronaca della giornata è bene tener conto anche di un colloquio Giolitti-Calissano di stasera. Alle 18, nell'aula di Montecitorio è entrato l'on. Giolitti che si è recato a sedere su uno degli ultimi banchi della Sinistra. L'on. Calissano si è recato subito presso di lui e fra i due parlamentari vi è stato un colloquio quasi di tre quarti d'ora. L'on. Luzzatti, al banco della presidenza, ove conversava con l'on. Marcora, seguiva con una certa curiosità l'andamento del colloquio. Sui risultati, nulla è trapelato fino a stasera.

Una riunione di deputati liguri
e il progetto di legge per Napoli

Roma, 18, sera.

Si sono riuniti oggi a Montecitorio i deputati liguri per deliberare sul proprio atteggiamento circa il progetto di legge per la provincia di Napoli. Erano presenti: Arnesi, Astengo, Bettòlo, Canepa, Cavagnari, Carcassi, Celesia e Doria. Hanno aderito: Masnagi, Marsaglia e Nuvoloni.

I presenti, pur riconoscendo le ragioni peculiari per la giustificata proroga della legge per Napoli; ritenuta la parziale estensione dei benefizi in essa contenuta ad altre regioni per ragioni di sperequazione inammissibile per la concorrenza industriale economica nazionale con danno irreparabile delle regioni escluse; afferma la necessità di limitare i favori della progettata legge alla patriottica Napoli, auspicando prossimo il giorno in cui la vita industriale italiana possa essere liberata dagli attuali eccessivi oneri fiscali».

Le competenti Sotto-Giunte del bilancio hanno oggi proseguito l'esame della legge per Napoli.

Sulla questione che riguarda i debiti del Comune di Napoli colla Cassa depositi e prestiti furono sollevati alcuni dubbi relativi alla procedura ed alla disciplina di questa parte di provvedimenti e fu deciso di chiedere schiarimenti al ministro del tesoro nella seduta plenaria della Giunta del bilancio.

Ritornando sull'art. 6, dopo vivace discussione, fu deliberato di sostituire ad esso le disposizioni analoghe contenute nella vecchia legge per Napoli del 1904. Questa decisione ha portato di conseguenza al rigetto dell'emendamento proposto da Casciani che estende i benefici al circondario di Volterra e alla provincia di Grosseto.

Il progetto definitivo sarà discusso nella riunione plenaria della Giunta del bilancio coll'intervento di Luzzatti e Tedesco.

Il IX Convegno annuale
degli agricoltori

Roma, 18, sera.

Nel palazzo della Società degli ingegneri ed architetti, in via Muratte, ha iniziato i suoi lavori il nuovo convegno annuale degli agricoltori. Presenziava alla cerimonia il ministro Raineri. Si notavano pure tra i presenti il commendatore Castelli, il prof. Moreschi, l'ispettore generale della zootecnia, il comm. Pasqui, direttore generale al Ministero d'agricoltura; il commendatore Valenti, della Commissione centrale di statistica agraria. Notavansi molti deputati, tra cui gli onorevoli Montani e Deamicis, e circa un centinaio di congressisti.

Dopo la lettura delle numerose adesioni prese la parola l'on. Miliani, che ha ricordato le benemerenze del ministro di agricoltura verso le cattedre di agricoltura, rilevando come meglio possano essere organizzate e dirette le iniziative dei singoli cultori delle scienze agrarie colla sapiente legislazione che l'attuale Ministero sta preparando.

L'on. Miliani ha concluso inneggiando all'opera dell'on. Raineri e a quella dell'on. Luzzatti a favore delle cattedre ambulanti. Ha poi inviato un saluto al presidente del Consiglio, dal quale tutti i convenuti attendono con fiducia efficaci provvedimenti.

L'on. Montù ha portato ai congressisti il saluto augurale della Federazione degli ingegneri ed architetti.

Ha poi pronunziato brevi parole l'on. Raineri, molto applaudito, portando il saluto del Governo.

Il primo Congresso degli ufficiali sanitari

Roma, 18, notte.

Stamane in Roma, nell'ampia sala della Società Chirurgica al Policlinico, si è inaugurato il primo Congresso degli ufficiali sanitari. Dopo che il prof. Gualdi ha portato ai numerosi convenuti il saluto dei colleghi della capitale, il prof. Doria, assessore per l'igiene, ha salutato i congressisti a nome del comune di Roma.

Il dottor Bordoni e Uffreduzzi, di Milano, sono eletti presidenti del Convegno.

Si apre subito la discussione sul tema: «Statuto dell'Associazione».

Il presidente legge poi lo statuto compilato.

A questo punto entra nella sala l'on. Comandini, accolto da vivi applausi.

Invitato a parlare, ricorda sulla discussione al Parlamento di un progetto di legge riguardante gli ufficiali sanitari e nota come l'azione degli ufficiali sanitari abbia avuto un grande risveglio. Conclude affermando che dai lavori del Convegno uscirà una potente organizzazione di ufficiali sanitari, ciò che si augura come cittadino e come presidente dell'Unione Magistrale Italiana.

L'on. Comandini è stato molto applaudito.

Il senatore Celoria commemora a Milano
G. Schiapparelli

Milano, 18, notte.

Oggi il senatore Celoria ha commemorato alla sede del Circolo Filologico l'astronomo Giovanni Schiapparelli, presenti il prefetto, il senatore Panizzardi, alcuni senatori, professori, scienziati e numeroso pubblico.

Il senatore Celoria venne ascoltato con grande interesse e applaudito vivamente alla fine.

Ferrovie e porti
nella discussione
del bilancio dei Lavori pubblici

Roma, 18, sera.

Seduta di carattere assolutamente festivo, e destinata unicamente a sfollare da un certo numero di discorsi la discussione sul bilancio dei lavori pubblici. Nell'aula sono presenti una cinquantina di deputati. Le tribune, anche per la giornata magnifica, sono deserte. La discussione avviene come in famiglia.

Presiede il vice-presidente Girardi, e la seduta comincia alle ore 14.10.

Approvato, dopo brevi osservazioni di SOLIDATI-TIBURZI, il processo verbale della seduta di ieri, si riprende la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

I SERVIZI AUTOMOBILISTICI.

BENTI raccomanda al Governo di agevolare l'impianto e l'esercizio dei servizi pubblici automobilistici. Segnala la necessità di migliorare la procedura dell'istruttoria sulle domande di concessione, e specialmente di aumentare ed estendere i sussidi relativi, e di provvedere ad un più razionale mantenimento delle strade. Presenta in tal senso un ordine del giorno affermando che è preciso dovere dello Stato di incoraggiare ed agevolare lo sviluppo di moderni mezzi di comunicazione nelle regioni che non sono attraversate dalle ferrovie.

Circa il mantenimento delle strade raccomanda di estendere il sistema della cilindratura a vapore, adottato con successo all'estero ed anche presso di noi in alcune provincie.

Esorta infine l'on. ministro a prendere in esame le opportune proposte in materia di valutazione del servizio pel conseguimento della pensione di riposo, e la condizione speciale di quegli ufficiali del Corpo reale del genio civile che furono ammessi in ruolo in seguito alla legge 5 luglio 1882; fa notare al ministro che questa è una vera opera di giustizia. (*Approvazioni, congratulazioni*).

L'AZIENDA FERROVIARIA.

CAO-PINNA si associa al giudizio espresso con grande competenza dall'on. Ancona circa l'ordinamento delle ferrovie di Stato, ordinamento che giudica egli pure farraginoso e non rispondente ai bisogni del Paese. Plaude quindi al concetto di istituire le Direzioni compartimentali, che l'on. Sacchi propone nel numero di quattro, mentre a suo avviso converrebbe aggiungerne una quinta da istituirsi a Firenze. Dimostra egli pure il fittizio reddito netto che figura nei conti dell'esercizio in corso. Il vero è che questo reddito va diminuendo di anno in anno. «Siamo adunque — dice — di fronte ad una grave incognita, tanto più che una nuova ed ingente spesa si impone col raddoppiamento dei binari nelle linee di maggior traffico».

Ciò nonostante è tuttavia fautore dell'esercizio di Stato, ma afferma la necessità di seguire una direttiva diversa da quella finora seguita. E' molto scettico circa la possibilità di far fronte con economie o nuovi cespiti alla maggiore spesa che sarà necessaria pei miglioramenti al personale, che riconosce costituire un dovere pel Parlamento.

E' poi contrario a qualsiasi inasprimento di tariffe, che potrebbe inceppare il confortante progresso economico del Paese.

LE CALABRO-SICULE.

Invoca che la legge per la costruzione e l'esercizio delle reti secondarie calabro-sicule venga estesa anche alle altre regioni italiane. Afferma che ciò costituisce una particolare necessità per la Sardegna, ove le attuali Società non hanno alcun interesse all'incremento del traffico. Non osa far voti pel riscatto delle ferrovie sarde, perchè, purtroppo l'esperienza insegna che tutti i servizi di Stato funzionano, nell'isola, in modo deplorevole pel pessimo andazzo di mandare colà impiegati deficienti ed affatto inesperti. (*Commenti*).

Parlando dei servizi marittimi di Stato, approva il concetto di trasferirli al Ministero della marina, che ritiene più competente. Nota come i piroscafi che fanno servizio fra il continente e la Sardegna, quantunque appositamente costruiti, non rispondano alle esigenze tecniche di quel percorso.

Lamenta anche la ristrettezza ed incomodità delle cabine ed in genere le pessime condizioni fatte ai viaggiatori. Afferma inoltre la necessità di migliorare gli approdi al Golfo Aranci.

Nè crede che i piroscafi adibiti alle linee della Sicilia siano in migliori condizioni. Certamente anche colà i lamenti sono generali.

Intanto, nonostante tali inconvenienti, le spese del servizio di Stato hanno superato e superano notevolmente le previsioni. E' convinto che se si continua così, si dovrà ritornare all'esercizio privato (*Interruzioni degli onorevoli Ferraris Maggiorino e Chimienti*). Invoca anche un orario meno gravoso pel personale addetto al servizio marittimo della Sardegna, e sostiene la necessità di migliorare gli stipendi troppo bassi.

Disapprova anche il soverchio numero di ingegneri e ispettori con sperpero di danaro, mentre gli ufficiali di bordo sono scarsamente pagati e destituiti della necessaria autorità. Si riserva di ritornare con una mozione su questo importante tema della navigazione di Stato (*Commenti*).

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE.

Nota che si è danneggiato gravemente il commercio della Sardegna, perchè i nuovi piroscafi non possono imbarcare il bestiame. Invoca pronti ed energici adeguati provvedimenti (*Bene!*).

Richiama l'attenzione del Governo sulle cose dell'acquedotto pugliese, raccomandando, di fronte ai dubbi da varie parti sollevati, la più assidua vigilanza, e facendo voto che non abbiano a rimanere deluse le legittime aspirazioni di una nobilissima regione.

Conclude esprimendo la speranza che il ministro terrà conto di queste osservazioni, le quali riguardano alcuni dei problemi più vitali pel Paese (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

GAUDENZI richiama l'attenzione del ministro sulle deficienze del servizio ferroviario in Romagna, ed in particolar modo sulle condizioni della stazione di Forlì.

I GRANDI PORTI MERCANTILI.

ORLANDO SALVATORE rileva il cattivo funzionamento dei grandi porti mercantili italiani, affermando che le organizzazioni statali che presiedono a questo servizio non rispondono alla necessità di un rapido ed economico allacciamento fra i trasporti ferroviari e quelli marittimi. Epperciò afferma essere necessario ed urgente che il Governo proponga opportune riforme legislative, intese ad avviare il Paese a quella autonomia portuaria da lungo tempo accolta all'estero, ormai indispensabile anche in Italia per la necessità del traffico moderno.

Rileva anche i molti ed ingiusti aggravi che, in conseguenza di questo stato di fatto, vengono all'industria, al commercio ed agli enti locali, lamentando in particolar modo che lo Stato non si decida a togliere al Comune di Livorno l'ingiusto peso di provvedere da solo alla manutenzione del porto. (*Commenti*).

Nota che il traffico portuale costituisce la massima parte del movimento economico interno ed internazionale, deplorando che il Governo trascuri i bisogni vari dei porti per favorire il traffico, in gran parte di semplice transito, pei valichi alpini.

Si riserva di esaminare il disegno di legge ferroviario presentato dall'onorevole ministro, ma crede di poter dire fin da questo momento che i risultati saranno scarsi se non si coordina il servizio ferroviario con quello dei porti, e raccomanda a questo proposito che si estenda ad altri porti la organizzazione consorziale, che ha fatto a Genova buona prova (*Approvazioni, congratulazioni*).

Alcuni altri oratori trattano ancora di questioni locali, e la discussione è rinviata.

La seduta termina alle 19,20.

L'abate di Grottaferrata narra la genesi dell'articolo del principe Max

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Sullo scandalo modernistico, del quale è protagonista il principe Massimiliano di Sassonia, il *Giornale d'Italia* ha interrogato lo stesso abate Arsenio Pellegrini, rettore dell'Abbadia di Grottaferrata, direttore della rivista *Roma e l'Oriente*, sulla quale comparve l'articolo incriminato. L'abate Pellegrini ha detto: « Or è qualche tempo sorse in parecchi sacerdoti e secolari di Oriente l'idea di pubblicare una rivista, la quale avrebbe avuto lo scopo preciso di preparare il terreno per l'avveramento di quello che fu il sogno costante di molti pontefici romani e specialmente del defunto Leone XIII: l'unione della Chiesa latina con l'orientale, che, come tutti sanno, furono divise per lo scisma di Fozio. A tale scopo, codesti promotori fecero una specie di programma in foglio volante e si diedero attorno a raccogliere adesioni di quanti parve loro che meritassero e fossero più influenti, e si intesero con noi perchè la rivista fosse pubblicata alla nostra abbadia: ciò non solo perchè noi possediamo una tipografia, ma anche perchè la pubblicazione avesse luogo sotto un controllo nostro e sotto l'egida di un ente morale. Sorse così la rivista che intitolammo *Roma e l'Oriente*, di cui nel novembre decorso uscì il primo numero. Fra i collaboratori del nuovo periodico, che i promotori avevano raccolto, vi era il fratello del re Federico Augusto III di Sassonia, principe Massimiliano Guglielmo, professore di diritto canonico e di liturgia all'università di Friburgo, il quale ci inviò per il primo numero alcuni suoi pensieri sulla questione dell'unione delle chiese. Parve a noi tutti che tale articolo fosse una così lucida e chiara esposizione della mentalità orientale riguardo alla questione da noi propugnata, che non esitammo a pubblicarlo. D'altra parte in un breve *avant propos* della rivista, noi avevamo nettamente dichiarato che qualunque articolo firmato sulla questione, quand'anche pervenutoci da scismatici, sarebbe stato da noi pubblicato, riservandoci il diritto di farlo seguire da una breve nota e, se del caso, da un articolo di confutazione nel seguente numero della rivista. Ma leggendo l'articolo del principe di Sassonia, non vedemmo in esso se non il fedele e quanto mai esatto riflesso del pensiero orientale relativamente alla questione dell'unione delle chiese, e credemmo in buona fede che la pubblicazione sarebbe stata giovevole a far conoscere il terreno sul quale si doveva operare da quanti come noi, tale unione si sforzano di raggiungere. Senonchè, non appena la rivista uscita, vi fu chi disse che nell'articolo del principe Massimiliano erano contenuti errori storici e dottrinali che egli subbiettivamente affermava, e che noi con l'accogliere l'articolo nella nostra rivista, senza una nota o un commento, venivamo in certo modo a riconoscere ed approvare. Fu in seguito a tale voce che credetti doveroso di sconfessare in una mia lettera, che fu pubblicata dall'*Osservatore Romano*, tali errori, i quali, del resto, è dovere della nostra rivista di confutare a mano a mano, facendo sempre ciò con grande moderazione congiunta alla più larga libertà di discussione ».

— Di guisa che ella ritiene che il principe Max, nel suo articolo, abbia esposto oggettivamente gli errori degli orientali e non abbia fatto una personale affermazione dei medesimi.

— Precisamente così.

— A che deve allora, a suo avviso, attribuirsi questo malinteso, sorto per l'articolo da lui pubblicato nella rivista *Roma e l'Oriente?*

— A varie ragioni: anzi tutto il principe sassone, volendo rendere in una rapida e chiara sintesi la mentalità orientale sulla unione delle chiese, si è visto costretto a raccogliere in un breve spazio una quantità enorme di questioni, di polemiche, da secoli agitate ed intorno alle quali fu tanto scritto; in secondo luogo egli, tedesco, ha una concezione di pensiero ben diversa dalla nostra, e poichè ha fatto uso nel suo articolo, della lingua francese, può darsi benissimo che la contenenza non corrisponda alla forma e che il suo concetto sia rimasto svisato. In ogni modo, poichè il principe è fervente cattolico, non dubito che se le autorità ecclesiastiche riconosceranno qualche errore nel suo scritto, egli si affretterà a farne ampia e solenne ritrattazione.

— Del principe Massimiliano molto si è detto, quando, dopo il suicidio di una ballerina, sua amante, egli abbracciò il sacerdozio. Che cosa può dirmi di lui, dei suoi studi e della sua cultura?

— Nulla, perchè non ebbi mai nessunissima famigliarità con lui, e l'articolo, come vi ho detto, fu procurato alla rivista da altri. Solamente sette od otto anni sono, se ben rammento, egli venne qui all'abbazia per pochi minuti; ho dinanzi agli occhi, come una velata visione di un sacerdote alto, sottile e nulla più.

— Nel prossimo numero della rivista non sarà confutato l'articolo del principe professore?

— In questo articolo, come ho accennato, sono contenuti quasi tutti gli errori della chiesa orientale, per rispondere ai quali non sarebbero sufficienti parecchi volumi: in un articolo, che uscirà nel prossimo numero, ci limiteremo quindi a parlare della unione delle chiese dal punto di vista dei latini e dimostreremo che se gli scismatici intendono veramente di conformarsi ai precetti dei primi sette Concilii ecumenici, come essi affermano, debbono riconoscere l'autorità del romano pontefice, che nei Concilii stessi fu solennemente proclamata. Gli orientali sarebbero invece più inclini a stringere una specie di federazione fra le due chiese, ed il principe Massimiliano dice che ciò varrebbe a sopprimere l'antagonismo fra di esse ed affrettare il raggiungimento della meta, cui tendiamo; ma la federazione non è l'unione che noi vogliamo e che ci sforziamo e speriamo di raggiungere in un tempo forse non lontano. Questo inoltre con moderata ma ferma parola, diremo sempre ai nostri fratelli di Oriente. Nessuna federazione ma unione vera e propria, sotto il Pontefice di Roma: così come in un vitale organismo, se molte sono le membra, uno è il capo, cui tutti obbediscono.

***

(A). L'intervista che l'abate di Grottaferrata ha concesso sull'incidente dell'articolo del principe Massimiliano di Sassonia, unita alle notizie che giungono da Dresda sulla neutralità del Governo e della Corte di Sassonia sull'argomento ed anche alle dichiarazioni di fonte vaticana che affermano mancare nell'episodio la materia di un conflitto col Governo e con la Corte accennati, vogliono ridurre evidentemente l'incidente alle minime proporzioni. In ogni modo, il principe Max di Sassonia non è più giunto a Roma come si credeva. Ciò non significa che non debba venire, ma forse si sta trattando perchè uno spontaneo documento del principe professore, pubblicato prima della sua venuta a Roma, ponga definitivamente il suggello sull'episodio.

Le vittime ed i danni enormi del maltempo in Francia

Parigi, 18, mattino.

Si ha da Calais: Una tempesta ha infierito venerdì e ieri sulla Manica raddoppiando di violenza nella notte. A Calais, nel pomeriggio, mentre il vento soffiava violentemente il piroscafo inglese *Ellebeck*, proveniente da Hulla con un carico di carbone, commise l'imprudenza di entrare direttamente senza il pilota nella gettata di Calais. Spinto irresistibilmente dal vento e dalla corrente rapidissima la nave andò ad urtare contro la gettata ovest causandole danni gravissimi. Anche la nave fu seriamente avariata a babordo, ma siccome queste avarie si produssero al disopra della linea di immersione la nave riuscì a liberarsi e munita di un pilota ad uscire dal porto e profittando di un momento più propizio fece una seconda entrata normale.

Sulla costa si sono trovati parecchi cadaveri, due dei quali si suppone essere quelli di due doganieri sorpresi in mare su una fragile imbarcazione. La decomposizione di quei cadaveri è tale che non si potrà certo identificarli; parecchi sono completamente nudi; si crede trattarsi di cadaveri di marinai perduti durante gli uragani di questi giorni.

Si ha da Grenoble: A Saint Quentin-sur-Isère da ieri mattina alle 7 il fiume Isere ha ripreso ad aumentare con una tale rapidità che ore dopo le acque precipitavano dagli argini inondando la pianura che era già stata rovinata il giugno scorso. La strada è impraticabile e le comunicazioni sono interrotte. E' la quinta volta che il fiume invade la stessa regione e i coltivatori sono in tristissime condizioni. Essi si vedono costretti ad abbandonare la loro dimora. Alle 18 della sera l'acqua aumentava ancora.

La Senna che era cresciuta ieri di 30 centimetri crescerà ancora da oggi a lunedì di altri 30.

Una frazione bloccata da un torrente

Cuneo, 18, notte.

Giunge notizia dal Comune di Benevagienna che, in seguito alla pioggia caduta negli scorsi giorni ed a quella venuta ieri, la zona denominata « Corini », alla frazione Gorra, è completamente bloccata a causa dell'enorme ingrossamento del torrente Rilaneto. Essendo essa priva di un ponte, oltre venti famiglie di frazionisti sono costrette a rimanere tappate in casa. L'unica via che dà alla frazione Corini attraversa il letto del torrente, ed è scomparsa sotto la piena minacciosa e pericolosissima. Tutta la estensione dei campi circonvicini è occupata dall'enorme letto del torrente.

I danni sono immensi.

L'Arona-Domodossola interrotta da una frana

Arona, 18, notte.

In causa delle continue pioggie di questi giorni è caduta una frana all'imbocco della galleria Masone, fra Vogogna e Beura. La linea Arona-Domodossola è rimasta interrotta. Tutti i treni vengono istradati per la linea di Villadossola. Si lavora attivamente per liberare la linea.

Un naufragio - Dodici annegati

Landskrona, 18, sera.

La Società di navigazione, proprietaria del vapore *Cedric*, avente 55 uomini di equipaggio e che faceva rotta da Hull a Gefle, ha ricevuto dal capitano di questo vapore, un dispaccio, datato da Gefle, in cui la si informa che la nave era affondata e che 17 uomini dell'equipaggio erano annegati.

Un secondo telegramma, peraltro, pure da Gefle, correggeva il primo per quanto riguarda il numero delle vittime: gli annegati non sono 17, ma 12.

Cadaverino scoperto alle chiuse di un canale di officina

Bologna, 18, notte.

Stamane alcuni operai addetti alle officine elettriche del Battiferro, nel pulire le grate del canale che dà acqua alle officine stesse, hanno rinvenuto il cadavere di un neonato di sesso femminile di circa 8 mesi. Avvertite le Autorità, queste si sono recate sul posto insieme ad un sanitario e dopo le constatazioni di legge hanno fatto trasportare il cadavere alla Certosa, in attesa dell'autopsia, che avrà luogo domattina. Dalle indagini subito iniziate non si è potuto stabilire a chi appartenga il feto, e non si è potuto identificare la puerpera. La perizia medica dice che il cadavere si trovava nell'acqua da due o tre giorni.

Il cadavere presenta diverse lesioni di varia specie: è specialmente è orribile a vedersi la testa scarnificata. Il cuoio capelluto è completamente scomparso, ma al parietale sinistro è rimasto attaccato un ciuffo di capelli. Su tutto il corpo si notano poi delle lacerazioni, ed il cordone ombelicale è strappato alla lunghezza di venti centimetri circa. Avanzatissima è la putrefazione delle masse intestinali e degli arti.

Continuano attivissime le indagini per identificare la puerpera; ma per ora, come abbiamo detto, non si è potuto stabilire se il feto sia stato gettato nella corrente del canale da Bologna o dal vicino paese di Casalecchio.

Una orribile tragedia della gelosia

Vicenza, 18, sera.

Questa mattina a Primolano il proprietario conduttore dell'Albergo della Posta Osmondo Fabri, di anni 25, in seguito ad un violento litigio con la moglie Maria Taverna, di anni 22, l'afferrò per i capelli e le vibrò un terribile colpo con un rasoio affilatissimo. La disgraziata cadde senza mandare un grido, mentre dall'orrenda ferita grondavano fiotti di sangue.

Il colpo fu così violento che la poveretta ebbe la testa quasi staccata dal busto.

Mentre il corpo della giovane sposa aveva gli ultimi fremiti, il Fabri con lo stesso rasoio si recise la carotide e cadde sul cadavere della moglie. Pochi istanti dopo anch'egli era cadavere.

I famigliari, scoperti i cadaveri, chiamarono al soccorso e sopraggiunsero funzionari di pubblica sicurezza e una folla enorme. Si afferma che la tragedia sia stata causata dalla gelosia.

Ladro di " chèques „

Nizza, 18, sera.

E' stato arrestato ieri sera sulla terrazza di un caffè, certo Van Roel, che si sarebbe presentato in una grande Banca di Nizza per ritirare un *chèque* di 18 mila franchi emesso da una Banca di Venezia, al nome di Vagliano. La Banca, avendo telegrafato a Venezia, venne informata che lo *chèque* apparteneva ad un *carnet* rubato ad una Banca veneziana: il ladro, per utilizzarlo, aveva dovuto prendere il nome di Vagliano, armatore a Venezia. D'altra parte, la polizia italiana, avvertita, mandò alla polizia di Nizza i connotati necessari per riconoscere l'autore del furto. Van Roel, non essendosi più presentato per ritirare l'ammontare del *chèque*, la polizia si mise alla sua ricerca e riuscì ad arrestarlo. Una inchiesta ed una perquisizione fatta all'*hôtel* ove egli era disceso, hanno dato buoni risultati.

Si impicca in seguito a una condanna del Tribunale

San Remo, 18, mattino.

Nel vicino Comune di Baiardo venne trovato impiccato, sul fienile, cadavere il cinquantenne Nicolò Chiderico, proprietario. Costui, alcuni mesi addietro, questionando in casa con una figlia l'aveva ferita gravemente con un colpo di bottiglia. Processato dal Tribunale di San Remo, era stato condannato, ma per la vergogna della punizione subita si diede la morte. Lascia la [illegible] e due figlie.

Alla Camera spagnuola

Madrid, 18, mattino.

Il deputato Lerroux ha terminato ieri sera il suo discorso sopra gli affari municipali di Barcellona. Come già fece il giorno prima, non ha confutato punto gli argomenti dei suoi avversari, ma portando l'affare sul terreno politico, ha dichiarato che egli ed il suo partito costituivano l'unica garanzia dell'unità nazionale contro i catalanisti e che in ciò era il vero motivo degli attacchi lanciati contro l'amministrazione municipale. Questa dichiarazione ha scatenato una tempesta di proteste. Carner ha distrutto le allegazioni del deputato socialista, rimproverandogli di fare della cattiva politica.

Soriano, deputato repubblicano, è incaricato dello svolgimento dell'interpellanza sull'affare Ferrer. Egli ha avuto ieri una conferenza con Dato, conservatore, incaricato della risposta, e col presidente della Camera. Di comune accordo è stato deciso che l'interpellanza venga rinviata a dopo le vacanze di Natale. Essa avrà luogo forse dopo il ritorno del Re dal viaggio di Melilla. La discussione della legge del « catenaccio » ha continuato in mezzo ad una grande agitazione. Iglesias, carlista, difese il terzo emendamento sopra gli 85 che sono proposti.

Canalejas giudica questo procedimento come una violenza ed una sfida alla maggioranza. Aggiunge però che non tocca al Governo liberale prendere un provvedimento contro l'ostruzionismo violento di una parte minima della Camera, quando nemmeno Maura tempo fa, quando una sua legge fu oggetto di ostruzionismo, osò affrontare questa campagna con provvedimenti di rigore per quanto consentiti dal regolamento.

Una tragedia domestica

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, mattino.

La Polizia ha arrestato ieri una donna, certa Augusta Collelet, accusata di aver ucciso, con una rivoltellata, suo marito mentre dormiva. Il fatto è avvenuto due settimane or sono. Il 3 dicembre le due bambine Collelet che dormivano nel loro lettuccio, si risvegliarono di soprassalto sentendo una violenta contesa nella camera vicina dove dormivano i genitori. Ben presto il rumore di una detonazione pose il colmo al loro terrore. La bambina maggiore corse verso la camera dei genitori e trovò la madre inginocchiata e piangente sul marito che rantolava steso sul letto. La giovane donna teneva in mano una rivoltella ed esclamava: « Mi uccido! mi uccido! ».

« No, te ne supplico! mamma, vivi per noi... non lasciarci sole ...! ». La bambina strappò la rivoltella dalle mani della madre che non oppose che una debole resistenza. Nel frattempo il ferito che respirava ancora debolmente, venne collocato su una barella e trasportato all'ospedale, ma morì nel tragitto. La vedova diede una versione secondo la quale il marito si sarebbe suicidato in seguito ad un bisticcio insorto con lei e siccome la tesi parve verosimile il cadavere venne seppellito senza altre formalità. Ma al ritorno dai funerali, la vedova, recatasi da una sua sorella, la quale aveva raccolto in casa le due figliuolette del morto, non potè fare a meno di confessare la triste verità. La sorella le dichiarò allora che non le avrebbe riconsegnato più le bambine, ma che non l'avrebbe denunziata e la madre se ne ritornò a casa sola ed addolorata. Alcuni giorni sono, parlando coi vicini, la vedova, che appariva perseguitata dal rimorsi, non potè resistere al desiderio di fare nuove confessioni. Anche i vicini tacquero mossi da un senso di compassione; ma poichè essa aveva manifestato il desiderio di vendicarsi della sorella che non voleva restituirle le bambine, ne venne avvertita la Polizia che procedette all'arresto della moglie assassina. Interrogata dal magistrato essa ha protestato contro le affermazioni dei testimoni, accusandoli di volere la sua perdita e confermando la sua prima versione, cioè del suicidio del marito; ma nonostante tutte le sue smentite la moglie contro la quale esistono gravissimi indizi è stata inviata alle carceri.

Un soldato eroico che è donna

Mosca, 18, sera.

Alla festa dei cavalieri di San Giorgio, che fu tenuta nella mensa degli ufficiali, l'attenzione generale fu richiamata da una signorina che stava alla tavola del centro del banchetto e che portava sul petto la croce di San Giorgio e la medaglia militare della guerra russo-giapponese. Era la signorina Henia Wassilewna Kritzky. Non aveva che 17 anni quando scoppiò la guerra fra la Russia ed il Giappone.

Un giorno ella si tagliò i capelli, si vestì da uomo, e si arruolò. All'assalto di Poutilow, nel quale i russi riuscirono a sconfiggere i giapponesi, fu ferita alla testa e ad una gamba. Venne trasportata all'ospedale di Tcheliyabinsk, donde dopo parecchie settimane uscì completamente guarita. Entrò allora nel 200.o reggimento fanteria, col quale prese parte il 9 agosto 1905 alla battaglia di Thollow, durante la quale ella si segnalò con un atto di coraggio: salvò cioè, in mezzo ad una grandine di palle, il suo luogotenente Brakhmann, ed il capitano medico Zylaloff. Fu appunto per questo atto eroico che la fanciulla fu decorata.

Nessuno sospettò mai il suo sesso. Al reggimento era inscritta sotto il nome di Costantino Kritky e nulla del suo contegno tradì il segreto.

Giuocatori in pelliccia fuggiti sui tetti

Parigi, 18, sera.

Una bizzarra avventura è avvenuta stanotte in un elegante circolo posto nella Rue Fontaine.

Il capo della brigata della polizia dei giuochi, era stato informato che in quel circolo si giuocava clandestinamente. Decise quindi di fare una improvvisata. Ma mentre egli entrava nella casa, il piccolo *groom* che stava di guardia ai piedi dello scalone, appoggiò un piede su una lastra ed una suoneria elettrica avvertì i giuocatori del primo piano della presenza della polizia. I giuocatori, senza nemmeno preoccuparsi delle loro pelliccie, dei paletots, e dei cappelli, fuggirono all'impazzata su pei tetti della casa, scesero per una scala di un palazzo vicino e fuggirono a gambe levate. Al capo della polizia dei giuochi non rimase che sequestrare una cinquantina fra pelliccie e paletots, delle *fiches*, rastrelli, ecc. ecc.

Naturalmente si farà un processo contro i tenitori della bisca. Sembra che fra i componenti il Consiglio di amministrazione di questo circolo, vi sia anche un Consigliere generale della Senna, il quale sarà pure processato.

La morte d'uno dei banditi di Londra

Londra, 18, mattino.

Oltre i tre agenti di polizia morti in seguito alle ferite ricevute nel loro scontro con gli svaligiatori del quartiere di Houndsditch, uno degli aggressori è morto ieri sera in una bottega, a White Chapel, dove era stato trasportato ieri mattina in un *fiacre*, dopo essere stato ferito accidentalmente da uno dei suoi compagni. Gli abitanti della casa, cinque uomini e tre donne, sono stati arrestati ieri sera. Si crede che gli svaligiatori che avevano affittato la casa situata dietro l'oreficeria, siano tra loro. Gli svaligiatori avevano quasi finito di perforare un *tunnel* che andava dalla casa all'oreficeria, quando arrivò la Polizia e tentò di arrestarli. Le tragiche conseguenze di questo intervento sono note.

Il negozio contiene gemme preziose valutate in 20 mila lire sterline.

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL.

Il F. C. Torino batte l'Internazionale

Una giornata senza sole, ma, per fortuna, anche senza pioggia, ha favorito questo interessantissimo *match* per il campionato federale.

Alle 14,35 Goodley fischia l'inizio. La palla è al Torino; ma l'Internazionale tosto se ne impossessa e scende minacciosa sulla porta di Arbenz. I granata si liberano facilmente, e il pallone torna in mezzo al campo. Dopo varie vicende l'Internazionale riprende l'offensiva e si mantiene all'attacco per qualche minuto, ma senza risultato. Torino, dopo un *corner*, allontana la minaccia e passa all'offesa. Un bel centro di De Bernardi non è preso in tempo da Bachmann II che avrebbe potuto marcare; una *melée* sulla soglia della porta di Campelli è da questo fortunatamente risolta; una velocissima discesa sta per dare ai granata il primo punto, ma il pallone rasenta tutta la linea del *goal* impenetrabile: altri, ripetuti, insistenti, serissimi attacchi porta il Torino dalla prima linea torinese, ottima d'assieme e d'energia, non hanno risultato. Internazionale si salva sempre, e talora reagisce all'offesa granata con fiacchi tentativi. Il primo tempo, però, quantunque trascorso in massima parte sul campo dell'Internazionale, lascia le squadre senza carico di *goal*.

Alla ripresa Torino scende in campo ben deciso di realizzare quella superiorità solo moralmente dimostrata nel primo tempo. Dopo poco più di 10' di giuoco Bachmann II riceve direttamente il pallone dai terzini, se ne impadronisce e calcia in *goal*. Campelli non può parare; è il primo, disputato punto. Ancora l'Internazionale non si è riavuto dalla sgradita sorpresa, che Torino è di nuovo sulla sua porta. Bachmann II tira, Campelli para scarso lasciando il pallone a tiro di Swift, che facilmente marca il secondo punto. Torino, entusiasmato, attacca continuamente; è al 20' che Margarittora riesce a tirare in *goal*, anche stavolta Campelli para, ma uscito dal *goal*, dà modo a Swift di segnare per la terza volta.

L'Internazionale, vista la partita persa, mette ogni suo impegno a salvare almeno l'onore, e, per una caduta di Rodgers, vi riesce al 32' penetrando per la prima ed unica volta la porta di Arbenz.

Incoraggiati dal successo i bleu-neri tentano ulteriori attacchi; Torino dà un leggero segno di rilassatezza; ma ancora vuol dominare l'avversario e si porta di nuovo sul campo avversario. Moretti fa un fallo; l'arbitro concede *penalty* ai granata: lo tira Capra, fortissimo, ma.... fuori *goal*.

Dopo 4' il pubblico applaude la vittoria del Torino per 3-1.

In complesso Torino si è dimostrato nettamente superiore. Velocissimi e affiatati gli avanti, a cui manca solo una degna sinistra; ottimamente legati gli *half-backs* attorno a quel perno meraviglioso che è Bachmann I; vigile, impenetrabile nella difesa sostenuta in massima parte dalle spalle poderose di Capra. Internazionale ha dovuto la sua sconfitta in buona parte alla difesa deficiente in ispecie sulla destra; la sua prima linea ancora non apparve all'altezza del nome, individualmente superiori ad ogni elogio: Bachmann I, Swift, il nuovo acquisto dal Genoa, Capra e De Bernardi del Torino; Payer e Fossati dell'Internazionale.

Con la giornata di ieri crediamo che Capra, Fossati e De Bernardi si siano definitivamente imposti per la famosa squadra nazionale.

Ecco la composizione delle squadre:

Torino: Arbenz, Moretti, Capra, De Marchi, Bachmann II, Rodgers, Margarittora, Canello, Bachmann I, Swift, De Bernardi.

Internazionale: Campelli, Zoller, Fronte, Streit, Moretti, Fossati, Nendecker, Winter, Peterli, Engler, Payer.

Il "Genoa-Club„ batte l'"Andrea Doria„

Genova, 18, sera.

Al campo sportivo di Marassi si svolse oggi l'incontro per il campionato italiano di *foot-ball* fra il « Genoa Club » e l'« Andrea Doria », le due eterne rivali. Dopo una partita accanitissima, la vittoria arrise al « Genoa Club » con *tre goals a due*, e se la sconfitta per i doriani non fu più disastrosa si deve al cattivo stato del terreno, malgrado il « Genoa » abbia dimostrato una superiorità schiacciante.

Non appena il *referee* signor Malvano, della Juventus di Torino, dà il segnale d'inizio, i giuocatori del Genoa Club, impossessatisi della palla, con combinati passaggi minacciano immediatamente la porta dei doriani, e non sono trascorsi dieci minuti che Devis con uno splendido *shot* segna il primo *goal*.

Il giuoco si riprende, e nuovamente il Genoa Club minaccia. Non sono passati che due soli minuti, che Uren con un felicissimo *dreebling* passa i due terzini della Doria e segna il secondo *goal*, salutato da una ovazione del pubblico.

La partita prosegue accanitissima con attacchi alternati: ora è la Doria che attacca minacciosa, e la difesa del Genova è impegnatissima. I doriani resistono all'offensiva, ed è Klisman che riesce a segnare il primo *goal*. Il Genoa riprende l'offensiva e si porta sotto il *goal* avversario, ma giunge il segnale del riposo, senza che le squadre abbiano più segnato punti. Alla ripresa i doriani attaccano più energicamente. Santamaria si porta velocemente verso il *goal* del Genoa, e una *melée* avviene sotto il *goal*, e Demarchi ne approfitta per marcare il secondo punto.

Non è ancora passato un minuto, che Uren con una felicissima scappata ed un magnifico *shot* segna un terzo *goal* per il Genoa Club.

Da questo momento, salvo qualche scappata dei doriani, il Genoa Club attacca insistentemente e minaccia sovente la porta dei doriani. Ogni attacco è sventato dalla difesa dei bianco-bleu. Si giunge così al fine della partita con attacchi continui e minacciosi del rosso-bleu.

Il terreno è pesantissimo, causa la pioggia. Il tempo si è mantenuto coperto.

Il F. C. Piemonte e la Pro Vercelli fanno "match„ pari

Ci telefonano da Vercelli, 18, ore 20:

Interessantissimo è riuscito oggi il *match* di campionato federale tra la Pro Vercelli ed il Piemonte Foot-Ball Club. Questa squadra, che abbiamo visto quindici giorni or sono battersi contro l'Internazionale di Milano e lasciarsi sconfiggere, si è presentata oggi sotto una forma assai migliore avendo rinforzato la propria linea di difesa che allora si era dimostrata assai deficiente.

Però la Pro Vercelli ha avuto durante tutto lo svolgersi del giuoco una *guigne* terribile che le ha impedito di svolgere massime nel secondo tempo, un giuoco proficuo.

Caratteristica di questa partita è stata una serie innumerevole di *corners* che si verificarono durante la prima ripresa alla porta dei piemontini e nel secondo tempo alla porta dei vercellesi.

Arbitrava il signor Meazza, che alle 14,15 diede l'inizio della partita.

I vercellesi cui era toccata la palla la portarono ben tosto al goal di Faroppa, ma questi seppe liberarsene e la palla volò alla porta dei bianchi. All'ottavo minuto è un *corner* al goal piemontino, ma poco dopo al 10.o minuto Beraddo II su passaggio di Peruzzi segna un primo goal.

Scoppiano i primi applausi, ma dopo quattro minuti la Pro Vercelli per merito di Corna con una discesa rapidissima porta da solo la palla al goal piemontino e riesce a pareggiare. Da questo punto la palla comincia a sostare costantemente alla porta dei rosso-celesti. Qualche rara scappata è ben presto difesa dai *backs* della *Pro Vercelli* che ricacciano la palla ai loro *avanti* e fino alla fine di questo tempo la palla rimane sempre alla porta torinese che viene costantemente bersagliata, per cui il *goalkeeper* ha molto da fare per difendersi. Al 25.o minuto Ferraro su passaggio di Giliano segna un secondo goal. Due falle verso la fine alla porta dei vercellesi impongono un calcio semplice contro di loro, ma questo però non ha alcun risultato.

Alla ripresa i bianchi si trovano in condizioni peggiorate. Davanti al goal piemontino una pozzanghera impedisce loro il libero svolgimento del giuoco. Essi anzichè attenersi ad una difensiva assoluta mantenendo così la superiorità conquistata nel primo tempo vollero spingere l'attacco ad oltranza e non riuscirono a nulla, perchè gli sforzi del centro *corner* erano completamente neutralizzati dalle condizioni del terreno. Avrebbero fatto assai meglio a rinforzare le ali. Il Piemonte invece acquistò vigoria e continuò ad incalzare tanto che al 12.o minuto per merito, mi pare, di Gavinelli fece un secondo goal. Dopo questo goal le sorti più non si modificarono ed il fischio lasciò le squadre pari con 2 a 2.

Il " Milan Club „ batte l' " Unione Sportiva „
Due giuocatori feriti

Milano, 18, sera.

Il cattivo tempo questa mattina ha avuto una piccola tregua, ciò che ha permesso che oggi si effettuasse sul campo nuovo il *match* di campionato fra il Milan Club e l'Unione Sportiva.

Il pubblico è accorso numerosissimo per assistere all'annunciato incontro fra i due antichi rivali milanesi.

Alle 14,30 precise Garra dell'*Internazionale*, dà il segnale di inizio e la palla che è agli Unionisti, viene portata immediatamente sul campo del *Milan*.

Ma Sala e Devecchi si liberano abbastanza facilmente mandando il pallone al loro avanti.

Per maggior merito di Tobias e Van Hegen, due importazioni belghe, attaccano continuamente la porta dell'Unione.

Dopo cinque minuti di giuoco Montadini tira in *goal*.

Poldorini della difesa dell'Unione sbaglia ed oltre a ciò confonde De Simoni; la palla entra quindi nella rete. Non è ancora terminato l'applauso per il successo del *Milan* che la prima linea dell'Unione è già all'attacco del *goal* avversario. Infatti Varga passa la palla a Varisco: questi ne approfitta, calcia forte nella rete e pareggia la partita. Il campione belga Tobias non dà tregua e non vuole assolutamente essere meno alla sua fama.

Infatti dopo poco tempo tribla la seconda linea bianca e nera, passa ai terzini e marca un secondo goal a favore della sua squadra. E' ancora Tobias che segna il terzo *goal*, trovando esso molto facile vincere i deboli terzini Unionisti. Mentre i giocatori del Milano muovono all'attacco, Colombo delle camicie rosse-nero urta con Rosco. Quest'ultimo si rialza subito incolume e l'altro non può risollevarsi da terra.

Le prime notizie dicono che si sia fratturata una gamba; ma, fortunatamente, la notizia è infondata, poichè subito dopo si constata da parte del medico, accorso prontamente, che non si tratta altro che di una grave distorsione al piede destro. Il giuocatore viene a braccia portato via dal campo, e la partita ha seguito.

Prima del termine del primo tempo, Moldorini, dell'Unione, sbaglia, e quindi è concesso al Milan-Club un calcio libero nella rete di rigore. Van Hegen tira, e il quarto goal è segnato.

La partita nel secondo tempo perde molto interesse giuocando le squadre con molto meno assieme che nella prima ripresa. Ciò però non toglie che Bonfadini, prima, e Cevenini, poi, segnino rispettivamente il quinto ed il sesto goal a favore del Mila-Club.

Dopo circa una mezz'ora di giuoco, Varisco cade in malo modo e deve anch'esso essere portato via dal campo per una distorsione prodottasi al ginocchio.

Ormai il numero dei giuocatori per ambo le squadre è pareggiato, e cioè dieci contro dieci, e si prevede che l'Unione non possa più altro fare, mancando del suo capitano.

Quasi alla fine del match i giuocatori dell'Unione hanno un risveglio per merito di Pedroni, ed attaccano continuamente la porta del Milano. Infatti questo attacco vivace porta dei frutti, e Pedroni con uno splendido calcio passa al centro.

Viene una *mêlée*, e Bojocchi ne approfitta per marcare il secondo punto a favore della sua squadra. Proprio all'ultimo momento viene concesso alle camicie bianco-nere un calcio nell'area di rigore dal Milano, a causa di un errore commesso da Sala.

Bojocchi tira ed il terzo punto è fatto.

La partita ha quindi termine con la vittoria del Milan Club, che ha segnato sei *gols* e tre per l'Unione.

In complesso la squadra dell'Unione con le nuove modificazioni ha dato prova di avere un maggiore affiatamento, ed è una promessa per i matches futuri. Il Milano invece ci sembra sensibilmente in declino di forma dagli ultimi matches sostenuti con la Pro Vercelli e col Genoa Club.

Le squadre erano così composte: Milan Club: Barbieri, Sala, Devecchi, Colombo, Rizzi, Scarioni, Fossadini, Van Hegen, Tobias, Lana, Cevenini. Unione Sportiva: De Simoni, Zenone, Poldorini, Caimi, Alfieri, Rosco, Bojocchi, Varisco, Morbelli Armando, Pedroni, Varga.

Il " match „ anglo-francese

Parigi, 18, notte.

Oggi al Velodromo del Parc des Princes si sono incontrati ad un *match* di Foot-Ball Association le squadre rappresentative delle Leghe di Foot-Ball Association di Londra e Parigi.

Londra ha battuto Parigi con 5 goals contro zero nonostante l'accanita difesa della squadra francese.

CICLISMO.

Le corse al Velodromo d'Inverno

Parigi, 18, notte.

Dopo un lungo riposo il celebre *sprinter* francese Luciano Jacquelin ha voluto ricominciare a correre. Ma nonostante un lungo allenamento non ha potuto ritrovare nulla della sua forma di un tempo. Nelle due prove del suo *match* contro Dupré al Velodromo d'Inverno egli è stato battuto assai facilmente.

In questo *match* si metteva in giuoco il *brassard* che fu dal 1896 reso celebre dal Jacquelin.

Dupré ne è ora detentore, ma probabilmente per breve tempo, poichè egli deve rilevare tutte le sfide che gli saranno lanciate.

Oggi pure al Velodromo d'Inverno il *routier* Brocco ha fatto un ottimo debutto dietro motociclette battendo, in una corsa di 50 chilometri, Lapize e Trousselier.

AVIAZIONE.

Farman batte il " record „ della durata

Parigi, 18, notte.

A Etampes stamane profittando del bel tempo l'aviatore Enrico Farman, a bordo di un biplano di sua costruzione, ha lasciato terra alle 9,20 per tentare di battere il *record* del mondo di distanza e di durata detenuto da Tabuteau che nel mese di ottobre aveva percorso 475 chilometri in 6 ore ed un minuto. Nel medesimo tempo Farman tentava di diventare detentore della coppa Michelin attribuita all'aviatore che nell'anno 1910 fosse riuscito a coprire la più grande distanza senza scalo.

Farman cominciò a volare lentamente, ma regolarmente, poi l'oscurità lo costrinse a scendere alle 17,32. Egli aveva volato durante 8 ore 12'47" 2/5 divenendo così detentore del *record* del mondo di durata, ma non riuscì ad appropriarsi nè la coppa Michelin, nè il *record* del mondo della distanza, poichè in 8 ore 12'47" e 2/5 non ha fatto che 463 chilometri e 600 metri.

Le gare aviatorie per la Coppa Michelin

Parigi, 18, sera.

Si ha da Etampes: Nonostante un violento vento del nord l'aviatore Farman è partito stamane, alle ore 9,10, per concorrere alla coppa Michelin. Due ore dopo aveva compiuto 17 giri.

PODISMO.

La Coppa Barbavara

Nel campo del F. C. Torino, dopo il *match* di foot-ball, l'Atletic Club di Torino inaugurò ieri la sua bella pista podistica, con la prima disputa della Coppa donata dal conte Cesare Barbavara di Gravellona, con l'annunciata gara staffette (metri 1000).

La corsa non sollevò un grande interesse, causa la forte superiorità degli *Athletici*. Questa però fornì una bella prova coi suoi forti campioni Bacolla e Cartasegna, che oltre a distaccare senza sforzo e continuamente gli avversari, dimostrò una bella tattica nei loro frequenti rilievi. Il Giongo poi, applauditissimo dal numeroso pubblico, fece assistere a degli *sprint* superbi.

Ecco il risultato:

1.o Athletic Club di Torino (Giongo-Bacolla-Cartasegna) in 3' 56" 2/5;
2.o Associazione Universitaria Torinese (Chiochi-Lei-Lanza);
3.o F. C. Torino (Durando-Debernardi-Bigatti);
4.o F. C. Torino (Debernardi I-Stecco-Bachmann).

CANOTTAGGIO.

La vittoria dei marinai italiani in Cina

Roma, 18, notte.

I marinai della regia nave *Calabria* indirizzano da Fúchew (Cina) la seguente lettera ai giornali:

« Si è qui svolta il 21 novembre una regata internazionale fra gli equipaggi delle varie nazioni rappresentate dalla loro marina in questo porto.

« Furono fatte due gare di metri 1500 ciascuna, e tutte e due furono vinte dagli equipaggi italiani, per ventidue secondi la prima e quarantadue secondi la seconda. Gli equipaggi erano, come a Nagasaki, l'uno del *Calabria*, l'altro dell'*Ibis*, germanico, e gemello dell'*Jaguar*, sicchè le recenti regate avevano e dovevano avere un sapore di rivincita.

« Questa volta, poi, i risultati, sebbene inferiori a quelli della corsa di Nagasaki, hanno avuto un'importanza maggiore, perchè il comandante dell'*Ibis*, essendo convinto che il nostro sistema di voga fosse superiore a qualunque altro, domandò ed ottenne di poter addestrare il proprio equipaggio insieme a noi.

« Così per una quindicina di giorni i nostri marinai allenarono quelli dell'*Ibis*, che naturalmente ne profittarono, ottenendo sempre maggiori risultati.

« A dimostrare però in modo incontestabile la forma dei due equipaggi, indipendentemente dalla bontà delle imbarcazioni, si convenne di correre una doppia gara, con scambio reciproco delle imbarcazioni dopo la prima.

« Il risultato fu quale già abbiamo detto: cioè 44 secondi su tremila metri di percorso, vantaggio che, non v'ha dubbio, sarebbe progressivamente salito in una corsa più lunga, poichè, oltre la velocità, i nostri marinai hanno in sommo grado la dote insuperabile della resistenza.

« La gara, per quanto avvenuta in forma privatissima e lontana dagli occhi del pubblico, ha egualmente inorgoglito ancora una volta il nostro equipaggio, ed è con l'intima speranza di altre vittorie che attendiamo di ritornare a Shangai, per accettare la nuova sfida partita dall'*Ibis* stesso per una rivincita.

« Noi però non dobbiamo sacrificare eccessivamente il nostro orgoglio nazionale con la modestia del silenzio, che nessuno nelle condizioni nostre saprebbe usare. Ecco perchè abbiamo voluto dare notizia della nostra vittoria.

« Firmato: *L'equipaggio della R. nave « Calabria »*.

Un raid in automobile del Duca degli Abruzzi

Venezia, 18, sera.

Apprendo da persona che frequenta moltissimo il Duca degli Abruzzi, e che quindi è bene informata, che il Duca nella prossima primavera intraprenderà un *raid* automobilistico di cui la prima tappa sarà ai piedi dei Pirenei con un soggiorno a San Sebastiano e con una punta a Biarritz. La meta definitiva del viaggio non è nota. Si sa soltanto che il Duca avrà a compagni di viaggio alcuni ufficiali di marina.

La principessa Luisa porta omaggio di fiori alla tomba del padre

(Per telegrafo alla Stampa).

Bruxelles, 18, mattino.

La principessa Luisa che è in conflitto giudiziario con lo Stato belga, ha fatto ieri una breve apparizione a Bruxelles in occasione della ricorrenza della data della morte di Leopoldo II. Benchè la sua visita fosse segretissima essa fu egualmente rimarcata a causa della freddezza che essa provocò alla Corte e nella Famiglia reale. Accompagnata da alcune persone sconosciute la cui presenza non si spiega intorno alla Principessa in questa giornata di lutto, la principessa Luisa si è visto rifiutato l'ingresso nel palazzo della contessa di Fiandra, e dovette limitarsi a depositare il suo biglietto di visita presso re Alberto I. Inoltre quando essa arrivò alla cappella del castello di Laecken trovò la porta chiusa e occorsero lunghe trattative prima che l'entrata le fosse concessa. La principessa Luisa si recò a deporre una corona con l'iscrizione, « Omaggio di pietà filiale », sulla tomba di Leopoldo II. Finalmente alle 18 la principessa partì per Parigi con le persone che l'avevano accompagnata in questa penosa circostanza. Mentre la figlia di Leopoldo II pregava sulla tomba reale, il Consiglio di amministrazione di una delle fondazioni del defunto Re si riuniva per discutere dei diritti della principessa Luisa alla eredità paterna.

Garvin consiglia gli unionisti ad allearsi ai liberali

Londra, 18, mattino.

Garvin, giornalista, il quale si dice sarebbe l'autore della proposta di Balfour sul *referendum* e che Lloyd George designò la settimana scorsa come l'uomo che ha dato delle idee al partito conservatore, pubblica oggi un articolo sull'*Observer*. Garvin invita gli unionisti a cercare di ottenere una soluzione della crisi costituzionale con un accordo coi liberali; ma — continua l'articolista — se il Governo rifiuta gli unionisti dovranno allora battersi sino alla fine. Tutto dipende dalla fermezza della Camera dei lordi. Questi devono procedere secondo un piano di riforme determinate come se nulla fosse avvenuto e lasciare i ministri creare 500 pari se essi l'osano. Garvin ammette che il Re è costretto per la Costituzione a creare dei pari; ma la responsabilità della loro creazione ricadrà sui ministri. La creazione dei nuovi pari sarà impopolare e la posizione del Ministero si troverà talmente danneggiata con tale fatto, che nella prossima lotta il partito unionista dovrà uscire vittorioso in breve tempo.

Agenti che per dar la caccia ad un ubbriaco prepotente feriscono due cittadini

Parigi, 18, mattino.

L'altra notte, verso le 23 e mezza, un ubbriaco era entrato in una bottiglieria della via della Gaîté, minacciando con la rivoltella in pugno tutti i consumatori. Il pericoloso individuo venne messo alla porta, ma dalla strada egli sparò una rivoltellata contro la bottega. Al rumore della detonazione accorsero gli agenti, che tentarono di arrestare l'ubbriaco, il quale però si diede alla fuga. Inseguito dagli agenti, egli fece fuoco su di essi a cinque riprese; poi, continuando la sua corsa, si diresse per il viale del Maine, tentando di ricaricare l'arma. Gli agenti, ciò vedendo, spararono sul fuggiasco. Per un minuto fu un ripetersi di detonazioni: all'angolo della via Vercingetorige l'ubbriaco, colpito da due proiettili, cadde sul marciapiedi; ma contemporaneamente due altri inoffensivi passanti cadevano anch'essi al suolo, gettando grida di dolore. Essi erano stati feriti dai colpi sparati dalle guardie. L'ubbriaco e i due passanti sono stati trasportati all'ospedale in grave stato.

Berlino e le sue rivali

(Nostro corrispondente particolare)

Berlino, 16 dicembre.

La popolazione di Berlino ha aumentato di seicentomila abitanti in cinque anni passando da tre milioni e qualche dispari a tre milioni e settecentomila. Questo risultato è abbastanza imponente perchè faccia pensare — e fa pensare anche i berlinesi. Una serie di considerazioni si aggira in questi giorni pel cervello della città; e una serie di considerazioni più egoiste fa nascere nel cervello degli stranieri la rima sorprendente. Passare in rivista le considerazioni berlinesi — ed aggiungervi le nostre considerazioni da stranieri egoisti - dovrà non essere inutile.

Prima di tutto le considerazioni berlinesi. Si comprende che il nome di «berlinese» è una semplice classifica. Date le proporzioni diluviali dell'aumento della popolazione, cercare il berlinese puro nella folla degli emigrati sarebbe una impresa difficile. In tutte le città del mondo si forma una isola di autoctoni superbi che pianta le sue tende in un quartiere speciale, e si chiude contro la marea dei nuovi venuti mediante dialetto, abitudini, relazioni; in Berlino non esiste nemmeno l'idea di una simile aristocrazia. Il dialetto è facile: ogni tedesco lo impara facilmente, e gli stranieri lo comprendono. Abitudini? Non ve ne sono, ognuno ha le sue, e le abitudini della città in generale sono un miscuglio di quelle di tutto il mondo. Vi sono *restaurants* cinesi, italiani, francesi, viennesi, russi; caffè scandinavi, liquorerie alla olandese, bar americani, ecc.; ma il notevole è che non sono frequentati da gente delle rispettive nazionalità, ma puramente e unicamente da tedeschi. L'unico *restaurant* che manca è il *restaurant* berlinese. Così è un po' per tutto. Ma trenta o cinquanta anni fa doveva pure esservi una Berlino originale, una Berlino con usi propri e perfino con *restaurants* propri! E' verosimile, ma non se ne vedono le traccie. Più che ogni altra capitale al mondo, Berlino ha levato definitivamente le ancore che la attaccavano al suo passato, e si è lanciata monda da pregiudizi nella nuova carriera delle città assorbitrici di popolo, delle città-polipo di cui Wells predice che succhieranno tutta la vita del paese, quando la campagna potrà essere coltivata per mezzo di macchine dirette da pochi uomini.

L'ultimo sodo della vecchia Berlino borghese, Raabe, è morto questo mese, ottantenne; della sua «Cronaca di via del Passero» si ricordano solamente i letterati, e la via del Passero non si chiama più così. Zille, il caricaturista della vecchia Berlino, disegna sempre le sue berlinesi grassoccie, colle gonne corte e coi capelli in disordine; ma non somigliano più. Sembrano disegni di Baumier trovati in un vecchio album; si vede che egli le cava in parte dai suoi ricordi, per non venir meno al genere che ha creato. Quello che c'è ora è nuovo di zecca; le case che hanno più di trent'anni vengono fotografate come monumenti e formano l'amore speciale dei fabbricanti di cartoline, e i berlinesi sono completamente e radicalmente spariti.

E questa mancanza di caratteristiche è una delle possenti ragioni del successo sproporzionato di Berlino. La paura del provinciale per la capitale non esiste, ed ogni tedesco può diventare berlinese in una settimana. In questo senso non vi è città più ospitale di Berlino. In nessuna città del mondo ci si sente più a casa propria come sulla Sprea. Anzi le città secondarie della Germania, Monaco sopratutto, considerano tuttavia il berlinese come una specie di provinciale, pensiero sotto il quale si nasconde l'idea che mentre non a tutti è dato di divenir monacese, chiunque può divenir berlinese con facilità.

La concorrenza di Berlino alle minori città è quindi vittoriosa, e cresce di forza col crescere della popolazione, visto che la forza di attrazione cresce in proporzione della massa. Eppure il vittorioso entrare di Berlino nella schiera delle grandissime capitali è accompagnato da fenomeni secondari che turbano la gioia della maggior parte degli abitanti, cioè dei due milioni che abitano in Berlino propriamente detta. Come si sa, Berlino è circondata da numerosi comuni confinanti, che l'occhio non riesce a distinguere dal corpo comune, ma che la legge separa nettamente. I comuni secondari sono nientemeno che sessantasei, ma fra di essi giganteggiano sette od otto più grandi che avrebbero ben diritto al nome di città, Charlottenburg con trecentomila, Schöneberg con centomila abitanti, Rixdorf, Friedenau, Ichlendorf, ecc. La lotta fra questi comuni e Berlino risale ad una ventina di anni fa, e fino ad oggi non ha trovato composizione. Berlino vorrebbe assorbirli: i comuni si negano disperatamente. Essi non possono che perdere nell'annessione, mentre Berlino non può che guadagnarci. Charlottenburg, la perla di Berlino, la città dove i fanali sono ornati con festoni di verdura e lo spazio fra i binari del *tram* è coltivato ad erba, Charlottenburg che si tiene di essere la città che ha i più perfetti servizi pubblici del mondo, che ha le scuole col cinematografo e col grammofono per insegnanti, dai boschetti di rose e pioppi nelle piazze, i rubinetti d'acqua calda in tutte le camere (senza contare il maggior numero medio di cani di lusso che la statistica constati in Germania), Charlottenburg considera Berlino con giusto disprezzo. E' vero che i berlinesi si vendicano dicendo che Charlottenburg è il paese dei ricchi che non hanno soldi; e non hanno torto, perchè malgrado la sua modernità Chalottenburg, come tutti gli altri comuni *arrivisti*, è tuttavia più economica della vecchia ed affumicata Berlino. Ma che importano gli scherni agli *snobs* di Charlottenburg e di Schöneberg! Essi hanno per loro la ferrovia sotterranea, i prati di *golf* e di *tennis*, lo *skating Rink*, l'*Eis-Palast* colla più grande superficie di ghiaccio artificiale del mondo. E tutti gli americani vengono ad abitare a Charlottenburg! La città sente di essere più nuova, più giovane, più all'unisono coi bisogni moderni, e si sente a cavallo ad un grande avvenire. Così Schöneberg, così gli altri comuni. Tutti questi antichi sobborghi sono divenuti città negli ultimi dieci anni; fra una casa moderna a finestre colossali e ad ornamenti di stucco ed un'altra in costruzione, si stende un terreno vago con dei cartelli su cui è scritto: da vendere per il.... e una data a tre mesi. In tre mesi il terreno sarà certo comperato: e una nuova casa con sessanta terrazze a cassettoni, costruita con incomprensibili materiali artificiali, luccicante di mattonelle *liberty* e coperta di dipinti alla fiorentina, riempirà il vuoto. Il cemento armato compie i suoi miracoli per infiniti tratti di campagna desolata che sei mesi dopo si ha la sorpresa di trovare trasformata in un nuovo quartiere. D'onde viene la popolazione? Ecco la fonte dei dolori di Berlino. La popolazione viene da Berlino. E' stanca di respirare cinquanta per cento di benzina bruciata per litro d'aria; stanca di dovere parlar forte per coprire il mastodontico stridore degli *autobus* e di attendere cinque minuti a ogni incrocio fino a che l'agente dia col segno il permesso di traversare. E poichè Berlino comincia a diventare semplicemente un centro del tutto costituito dai diversi aggruppamenti, essi trovano che è meno vivere nel centro, fra il fracasso delle orchestre dei caffè, e le provocazioni delle turbinanti *réclames* luminose, e si rifugiano verso la periferia.

La fuga verso i sobborghi ha preso un tale carattere di esodo che mentre l'insieme di Berlino è aumentato grazie all'immigrazione di 600.000 su tre milioni, vale a dire del venti per cento, Berlino propriamente detta è aumentata solo di 20.000 abitanti su più di due milioni, vale a dire dell'uno per cento. I comuni col loro milione di abitanti sono invece aumentati ad un milione e seicentomila, vale a dire del sessanta per cento.

Naturalmente la vecchia Berlino è esterrefatta di fronte a questi risultati, che sono tanto più caratteristici in quanto danno le cifre dei soli ultimi cinque anni. Rapidamente essa sente il sangue fuggire dallo sterno per andare a riscaldare le estremità. Il vecchio apologo dello stomaco e delle membra si rovescia: lo stomaco si lagna contro le membra usurpatrici.

Il fenomeno in sè stesso non ha nulla di straordinario. Se il centro di Berlino si trasforma sempre più in quello che si suole chiamare una *city*, vale a dire una città inabitata e inabitabile, composta di negozi e di uffici e poi ancora di negozi e di uffici, dove si comperò tutto il giorno per abbandonarla a notte, la fuga degli antichi abitanti verso i comuni che hanno saputo comprendere i bisogni moderni dell'abitazione ed assicurano ai cittadini i quindici metri quadrati a testa che l'igiene richiede, è un fenomeno naturale.

Senza dubbio nella Leipzigerstrasse il metro quadrato vale diecine di migliaia di lire; ma questo è un orgoglio per il berlinese, è un mezzo per mettere in fuga gli abitanti. Però a Berlino vi sono altre ragioni che hanno accelerata la fuga verso la periferia: non soltanto ragioni economiche o igieniche. Vi è stato in Berlino negli ultimi dieci anni un fenomeno senza esempio nella storia di evoluzione delle città, quello cioè di una attività costruttiva così vivace e rapida, che, malgrado l'enorme aumento della popolazione non solo tutti i nuovi venuti hanno trovato alloggio, ma il numero delle case costruite è di gran lunga superiore al bisogno. Questo fenomeno meriterebbe di essere studiato da vicino visto che tutte le città italiane si trovano di fronte ad una crisi degli alloggi. Con quali mezzi si siano costruiti rapidamente nuovi quartieri per la enorme cifra di 600.000 persone, nello spazio di cinque anni, non si può nè comprendere nè raccontare subito. E' uno dei più eminenti esempi della grande capacità produttiva della nuova gente tedesca, e arresta subito l'attenzione dell'italiano che pensa a tante nostre città in cui non si trovano i capitali per costruire tre o quattro nuove strade e in cui vi sono trogloditi e zingari per necessità. Una enorme folla di società e di imprese di costruzioni si disputa i terreni a prezzi che cominciano a far sentire i brividi anche quando si tratta di quartieri eccentrici; i programmi per acquisto di una villa a rate si accumulano sul tavolino, e non vi è commesso di barbiere che non possa pensare a comprarsene una. L'impresa della costruzione è ormai completamente industrializzata e una folla di speciali borsisti dei terreni, i *baumakler* campa e arricchisce comprando e rivendendo terreni e case. Il piccolo Comune di Tempelhof ha comperato recentemente per settantacinque milioni di marchi, o novanta milioni di lire, il campo di Marte di Tempelhof, che era di proprietà del ministero della guerra. Senza dubbio il Ministero ha fatto un buon affare, ma il Comune di Tempelhof non ne ha fatto certamente uno cattivo, perchè ha subito rivenduto i terreni enormi ad una società di costruzioni che si era formata apposta. Fra due o tre anni l'intero terreno sarà un nuovo quartiere.

Perchè tutto questo possa avvenire a Berlino e in Germania, e sia un sogno da noi, non so e non posso giudicare. Ma è certo che a Berlino non solo si è costrutta in cinque anni una nuova città di 600.000 abitanti, vale a dire grande come Roma, ma si è superato di molto il fabbisogno, visto che secondo le ultime statistiche vi sono in Berlino quarantamila appartamenti sfitti. Così l'espandersi colossale della città ha potuto avvenire normalmente e senza difficoltà, come un polmone che si dilata. Nessuna crisi delle case; non un marco di aumento di prezzo nelle camere, mentre la popolazione cresce di centoventimila abitanti all'anno.

Sono queste le considerazioni del forestiero. Berlino sa non solo essere ospitale, ma anche garantire agli immigrati alloggio moderno senza che l'inquilino debba compromettere il suo patrimonio per pagare il primo trimestre di pigione. Naturale che la città ingrandisca con movimento progressivo e sicuro. Se la questione degli alloggi potesse da noi essere risolta coll'apparente semplicità con cui Berlino la risolve, tre o quattro città italiane conterebbero fra pochi anni il primo milione. Ma da noi manca l'orgoglio, quell'orgoglio ingenuo e provinciale dei tedeschi che ci fa ridere, ma che è il segreto dei loro trionfi. Quando il berlinese chiama la sua città *Dreimillionenstadt*, la città dei tre milioni, ci fa l'effetto del *parvenu* che conti a tutti i suoi quattrini: ma il *parvenu* ha se non altro il merito di esser pervenuto. E l'insieme dei piccoli orgogli da *parvenu* fa il grande orgoglio nazionale e cittadino che è la fonte di tutte le grandi opere. Il berlinese non ama della sua città morte chiese e quadri ormai catalogati; ne ama la grandezza materiale e il numero della sua popolazione. E' un amore comico; ma è certamente una delle ragioni morali per cui la città cresce con impulso colossale. E adesso che già la si chiama la *Viermillionenstadt*, come una qualunque signorina Quattromilioni, è supponibile che Berlino cresca con proporzione maggiore, per ragioni matematiche. Che poi cresca Berlino o crescano solamente i Comuni, non è interessante. E' interessante solo pei poveri berlinesi di Berlino e per gli arrabbiati *sportmen* di Charlottenburg.

Paolo Scarfoglio.

La nuova opera di Riccardo Strauss

L'eremo ove fu composto il "Cavaliere della rosa„ — Una partita perduta e un valzer guadagnato — Pensando a Gemma Bellincioni.

(Nostra corrispondenza particolare).

Garmisch, dicembre.

La nuovissima opera di Riccardo Strauss — *Il Cavaliere della Rosa* — andrà in scena al Teatro Reale di Dresda, il 26 gennaio p. v.: la data della rappresentazione è ufficialmente fissata, e l'attesa per parte del pubblico e dei critici è vivissima.

Quest'opera d'arte è venuta al mondo tra infuriare di dispute e di polemiche: lo Strauss stava componendola quando dovette sostenere la sua aspra lotta con gli impresari di teatro che minacciavano di impedirgli ogni rappresentazione di suoi lavori. A questa disputa che si svolse in Germania e si trascinò per più di un mese, seguì in Italia una polemichetta riguardo al titolo della nuova opera: se *Rosenencavalier* dovesse tradursi *Cavaliere della rosa* o *delle rose*... Le dispute ora sono, fortunatamente, finite; ma non finirono così presto perchè non costituissero per lo Strauss una *réclame*, di cui la sua fama non aveva certo bisogno, ma che è valsa a stimolare e ad accrescere la curiosità del pubblico.



RICCARDO STRAUSS

Riccardo Strauss, venduto il suo palazzo di Berlino, ha portato le sue tende quassù a Garmisch, nelle Alpi bavaresi; ed è quassù che la sua nuova opera è venuta al mondo. Quale contrasto tra il febbrile tumulto della vita berlinese, in mezzo alla quale egli ha creato la *Salomè*, e la solenne tranquillità di quest'eremo, nel quale è nato il *Cavaliere della rosa*! Dalle vette eccelse delle Alpi, il gran manto di neve scende per il declivio dei colli, fin giù nella vallata di Garmisch, in mezzo alla quale la villa del maestro è come sperduta. La visione sterminata di questo mare immenso di neve, riempie l'animo d'un gran senso di tristezza. Sui laghi ghiacciati, per il declivio dei colli, piccole comitive di turisti hanno aperto la stagione sportiva, correndo sulle slitte, sui pattini, sugli *sky*.

L'anima di Riccardo Strauss gode invece della grande pace bianca di questo panorama. Il maestro ha una spiccata passione per gli *sports*: il giuoco del pallone, i salti mortali sugli *sky*, le corse in slitta, lo entusiasmano come uno studente in vacanza. Egli ha anzi comunicato questa sua passione a tutti i notabili di Garmisch, coi quali impegna difficili gare.

— Strauss — mi ha narrato un compagno di giuoco del maestro — è un abile e resistente giuocatore di pallone: sarebbe un avversario temibilissimo se non soffrisse di distrazioni. Alle volte si ferma d'improvviso, abbandona il pallone all'avversario, ed estraendo di tasca matita e carta, incomincia a comporre: sono interruzioni brevi, quanto gli occorre per prendere un appunto, ma bastano per compromettere la partita...

— Ma sono anche distrazioni feconde.

— Certo. Pensi che due o tre melodie del *Cavalier della rosa* — e sono le migliori — gli sono venute in mente giuocando al pallone. Lo spunto del *valzer*, che è davvero bello, ci costa la perdita d'una partita, alla quale io tenevo poco meno di quanto Strauss tenga al suo valzer....

— Lavora sempre così, il maestro?

— Oh no. Per il *Cavaliere della rosa* le ispirazioni gli sono venute in gran parte improvvise: queste ispirazioni, ch'egli fissa in appunti, in schizzi, costituiscono il fondo dell'opera. Di essi egli trae poi a tavolino lo sviluppo dell'opera. La grande fatica per Strauss è costituita dalla scrittura della partitura per canto e piano: egli è d'una meticolosità straordinaria: copia, ricopia, rivede, corregge, modifica fino al punto da rifare il lavoro per intero, quattro e cinque volte.

— E del libretto s'occupa molto?

— Moltissimo: egli, com'è naturale, collabora quasi con il librettista, dando suggerimenti, consigliando modificazioni, ecc. Egli ha bisogno, prima di accingersi al suo lavoro, di rendersi padrone della situazione e dei caratteri dei personaggi, di conoscerne fino i particolari più minuti, di sapere, insomma, con precisione, a quale fine si muovono anche nelle mosse più insignificanti. Questo studio del libretto gli costa lunghi mesi di applicazione, ma egli non incomincia a scrivere se non l'ha compiuto. Quello che per Strauss è un divertimento, anzichè una fatica, è la strumentazione. Egli compie questo lavoro con una grande facilità; si chiude nello studio e scrive senza interruzione per dodici ore filate. In questa parte del lavoro non ha pentimenti, non rifà, non ricopia.

— Potrebbe dirmi qualche cosa della musica della nuova opera?

— Posso dirle che mi piace moltissimo, e che nutriamo molta fiducia nel successo. Dopo l'intensa tragicità della *Salomè* e dell'*Elettra*, questo *Cavalier della rosa*, che è in gran parte comico, rivelerà un lato nuovo, interessantissimo della genialità creativa di Strauss. Giudizi non posso darne: potrei strimpellarle al piano qualche ricordo, ma non lo faccio per rispetto a Strauss. Del resto, assisterete anche in Italia presto all'esecuzione del *Cavaliere* e con un'attrattiva di più del pubblico di Dresda.

— Cioè?

— Lei saprà che a Milano la nuova opera di Strauss sarà interpretata da Gemma Bellincioni. Ebbene, nessuna artista potrà renderlo con maggiore successo della Bellincioni questa nuova opera di Strauss. Il maestro ha per la grande attrice, alla quale deve gratitudine per il trionfo della *Salomè*, una ammirazione vivissima. Scrivendo il *Cavalier della rosa*, ha spesso pensato alla Bellincioni come all'interprete ideale.

— Scusi: il maestro è a Dresda?

— Presentemente credo di sì. Egli forse verrà per Natale qui. Del resto, durante le prove e fino alla prima esecuzione egli va e viene da Dresda a Berlino. Forse sarà ancora prima di Natale a Monaco, dov'è stato or sono pochi giorni: come vede si muove molto quando non lavora.

Il mio interlocutore tace un momento: poi, a mezza voce, canticchia un'aria di valzer: non la conosco; ma credo di comprendere:

— E' il valzer della partita perduta?

Sulla vallata di Garmisch, nel silenzio indicibile, scendono le ombre della notte.

Francesco Fabiani.

Nei sotterranei della Camera dei Comuni

E' un passaggio riservato, aperto nei sotterranei della Camera dei Comuni: i deputati che non amano uscire per la gran porta, tra la curiosità della folla, che si addensa, specialmente dopo le grandi sedute, dinanzi allo storico palazzo, lo scelgono per andar via inosservati.

Cavour commemorato a Novara

(Per telefono alla Stampa).

Novara, 18, notte.

Oggi, alle ore 15, al teatro Faraggiana, gremito di pubblico, ebbe luogo la commemorazione del centenario della nascita di Cavour, indetta dall'Unione popolare monarchica. Assistevano le Autorità cittadine, e sul palcoscenico erano, attorno alle rispettive bandiere, le rappresentanze di numerose Società monarchiche.

Oratore fu il comm. avv. Venanzio Sabbione, presidente dell'Associazione popolare monarchica di Torino.

Il conferenziere, presentato al pubblico dall'avv. cav. uff. Cesare Piatarra, disse, tra la massima attenzione del pubblico e interrotto spesso da applausi, la commemorazione del grande ministro, rievocandone le virtù di statista e di economista, e gli entusiasmi di patriota; e con molta chiarezza schizzò a grandi linee il quadro della storia d'Italia, di tutto quel periodo agitato e veemente al quale il nome di Cavour è indissolubilmente legato.

Alla fine l'oratore fu vivamente applaudito.

Le elezioni amministrative a Mondovì

(Per telefono alla Stampa).

Mondovì, 18, sera.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni generali amministrative. Per la prima volta si è sperimentato il sistema della lista unica. La lotta è stata accanitissima, essendo in campo tre liste: quella dei clerico-moderati portati dalla *Stella* e dalla *Gazzetta di Mondovì*; quella dei clericali, portata dal *Risveglio Cattolico*, e quella dei partiti popolari, formata da democratici e socialisti uniti, portata dalle *Lotte Nuove*. Mentre telefono ha luogo lo spoglio delle schede.

Grosso dissesto commerciale ad Ancona

Ancona, 18, sera.

La locale Ditta grossista Della Pergola e Cagli chiese al Tribunale la convocazione dei suoi creditori per la formazione di un concordato preventivo. Il Tribunale si è riservato di deliberare. Si dice che il dissesto risalga ad oltre un milione, e si fanno i più svariati commenti.

Giornali e riviste

In questi giorni in cui ricorre il centenario di Alfredo de Musset è interessante rilevare qualche curioso aneddoto della sua vita. Il grande poeta aveva avuto per compagno di collegio il duca di Orléans, figlio del re Luigi Filippo. Più tardi i due giovani si incontrarono di nuovo nella vita e il duca manifestò sempre per Musset la più affettuosa amicizia. Egli spinse persino la cosa a voler fare ammirare al re Luigi Filippo un sonetto del suo grande amico. L'impressione del re non fu favorevole e una singolare circostanza provò poco dopo che il sonetto non essendo stato capito dal re il duca d'Orléans trascurò di dirgli il nome dell'autore. Il giorno, infatti, in cui il poeta fu presentato al re, Alfredo de Musset vide Luigi Filippo avvicinarglisi sorridendo e dicendogli come se fosse stato molto piacevolmente sorpreso: «Ah, voi arrivate da Joinville? Sono molto contento di vedervi!». Il grande poeta, che era troppo uomo di mondo per manifestare la minima meraviglia, fece un saluto rispettoso e mentre il re passava oltre per salutare un'altra persona, cercò di capire che cosa potevano dire le parole regali e il cordiale sorriso che le accompagnava. Alfredo de Musset si ricordò allora di avere a Joinville un cugino del suo stesso cognome, uomo simpatico e colto, perfettamente degno della benevolenza del re che lo aveva nominato ispettore delle foreste del suo dominio privato. Il re aveva dimenticato il tempo in cui mandava suo figlio al collegio e i cognomi dei condiscepoli del duca che egli riceveva a Neuilly, ma conosceva a fondo invece il personale amministrativo delle sue terre. Quel nome di Musset gli aveva quindi ricordato un suo eccellente funzionario che per la sua qualità di ispettore era il vigile guardiano dei suoi boschi. Durante gli ultimi undici anni del suo regno Luigi Filippo, una o due volte ogni inverno, rivide sempre col medesimo piacere il volto del preteso ispettore delle sue foreste che era invece quello di Alfredo de Musset. Ogni volta che lo incontrava seguitava ad accordargli i più amichevoli sorrisi, sorrisi che da molti poterono essere interpretati come un nobile incoraggiamento alla poesia e alle lettere! Ma è certo invece che mai Luigi Filippo sospettò che fosse esistito durante il suo regno un grande poeta che aveva lo stesso cognome dell'ispettore delle sue foreste private.

***

Una magra consolazione per chi deve viaggiare ed è costretto a subirsi gli immancabili ed ineffabili ritardi dei treni: un po' di statistica, che togliamo dal *Giornale dei lavori pubblici e delle strade ferrate*, il quale scrive: «Da anni, presso la Ferrovia francese del Nord, come del resto si fa anche presso le Ferrovie tedesche, vengono fatti rilievi statistici circa i ritardi dei treni-viaggiatori e loro causa. A tal uopo, un apposito ufficio rivede, giornalmente, le cedole dei 2000-2500 treni-viaggiatori della detta Ferrovia. Non tiene conto dei ritardi inferiori ai 5 minuti. Per quanto riguarda l'entità dei ritardi, si è visto che su 1000 ritardi, 569 raggiungono i 5-10 minuti, 202 gli 11-15, 92 i 15-20, e 127 sorpassano i 20 minuti. Circa le cause dei ritardi, fu rilevato che pure su 1000 ritardi, 424 vennero originati da fermate ai dischi, da incroci e precedenze anormali, e da consimili circostanze; 260 dall'attesa di treni coincidenti in ritardo; 151 da fatti dipendenti dal servizio di stazione come discesa e salita di viaggiatori, carico e scarico dei bagagli, manovre; 96 da guasti al materiale fisso o mobile; 34 da rallentamenti per lavori sulla linea; 16 da cause climateriche; 10 dal servizio postale, ed altrettanti da quello della dogana; ed infine 9 in seguito a vari accidenti ferroviari. Anche riguardo all'intensità mensile dei ritardi, si hanno forti oscillazioni. Le cifre più basse si hanno nei mesi di maggio (6,3 0/0) e giugno (6,8 0/0); e le più elevate nei mesi invernali, novembre (10,8 0/0), dicembre (11 0/0) e gennaio (11,2 0/0). Quindi, i ritardi più frequenti non coincidono con l'epoca del più intenso servizio viaggiatori (estate), ma con quello del più forte traffico delle merci. Inoltre, si hanno molte irregolarità, nella marcia dei treni, anche nei giorni festivi».

***

Poichè sanno che in questi ultimi anni la donna è entrata da trionfatrice nei penetrali della finanza, che finora le erano contesi, in America le donne finanziere non si contano più. Miss Rawles fu una delle più fortunate. Quindici anni fa era un'umile dattilografa in un ufficio di New York, ma il suo ingegno le permise di lasciare in breve Wall Street per entrare come segretaria in una colossale Compagnia che aveva intrapresa la costruzione delle ferrovie sotterranee a Londra. In Inghilterra essa divenne l'anima della Compagnia, e finì con lo sposare un distinto diplomatico. Poco dopo essa prestava i capitali al Sultano di Lahore per la costruzione delle ferrovie e dirigeva le opere di sfruttamento delle grandi miniere peruviane. Morì lasciando a sua figlia una sostanza di 15 milioni di franchi. Ma questa somma non parve sufficiente alla figlia, la quale con avvedute speculazioni in Borsa guadagnò in pochi anni 100 milioni. Oggi la signora Rawles Oelichs è onnipotente nel mondo finanziario, e si avvia a strappare alla signora Walker, che possiede 400 milioni, il primato dell'opulenza femminile. La signora Walker è nota col titolo di «regina del chinino», poichè essa impera sul mercato mondiale di questa droga. Kelly Green, che possiede 200 milioni, è biasimata da molti per la sua pretesa avarizia. Ella infatti non spende in un anno più di 25.000 franchi, un po' meno, cioè, della sua rendita di un giorno. In compenso essa è un angelo di carità. Così l'*Alfiere*.

***

E' molto più facile l'adottare mode di paesi stranieri... che impararne la lingua... In fatto di lingua straniera, poi, i francesi sono i più stranieri... Ognuno di noi sul capitolo di citare una frase in lingua straniera si fa uno scrupolo di coscienza di rispettarne l'ortografia, e soprattutto di capirla bene per applicarla in modo proprio... Pei francesi questo è l'ultimo dei loro pensieri. L'abitudine inglese del «five o clock» è entrato negli usi francesi, come anche nei nostri. Ma che cosa significhino queste parole... ecco come è stato compreso. Scrive il *Figaro* che sotto la vetrina d'un magnifico caffè di Parigi si legge: «*Five o clock* dalle due alle quattro». In via Drouot un caffè ancora più audacemente ha fatto affiggere la seguente leggenda: «*Five o clock* a tutte le ore».

L'Ungheria vuole assolutamente costruire una parte delle nuove "Dreadnoughts„

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Il conflitto fra il Governo ungherese e il mondo della marina a proposito della costruzione delle *dreadnoughts*, di cui vi ho già informati tempo addietro, non sembra per nulla pacificato. Come è noto, il mondo politico ungherese è assai irritato per il fatto che la costruzione delle prime quattro *dreadnoughts* austriache sia stata affidata dal comando della marina ai cantieri austriaci, cioè tre a Trieste e una a Pola, escludendo così completamente i cantieri ungheresi, con grave danno di quest'ultima industria.

Su questo affare la *Zeit* riceve oggi da Budapest altre informazioni: «Il Governo ungherese — scrive il giornale — ha già sollevato, nel modo più energico, una protesta, per il fatto che tutte quattro le *dreadnoughts* debbano essere costruite in Austria, e ha domandato che almeno una sia affidata al cantiere di Fiume. Il Governo ungherese nella sua domanda si fonda su due ragioni: sopra il protocollo che fu redatto nel 1909, a proposito delle trattative intervenute fra il ministro del commercio ungherese e i rappresentanti dell'Amministrazione della marina a Budapest, e sulle conferenze che ebbero luogo fra l'Amministrazione della marina e i rappresentanti dell'industria ungherese. Non si sa a quale partito si affiderà l'Amministrazione della marina; la situazione si può complicare nel caso che l'Amministrazione della marina abbia già fatto contratti con i cantieri austriaci per la costruzione delle quattro *dreadnoughts*, perchè gli uomini politici ungheresi sembrano irrevocabili nelle loro domande; ed è sorta persino l'idea di iniziare la costruzione di altre due *dreadnoughts*, oltre a quelle già stabilite, e affidarle per compenso ai cantieri ungheresi; ma finora questa idea ha poco fondamento e sembra che sarà respinta».

La crisi dell'amministrazione popolare di Alessandria

Nostre interviste: il Sindaco, un socialista indipendente e un liberale

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 18, notte.

Sulla crisi della nostra Amministrazione popolare — crisi che da qualche tempo interessa vivamente tutta la cittadinanza per i disastrosi effetti che può originare — ho voluto interrogare diverse personalità competenti dell'una e dell'altra parte, affinchè i lettori possano farsi un concetto preciso di quanto ora avviene nell'Amministrazione che regge le sorti della nostra città.

Il sindaco

E comincio col riferirvi le parole che il sindaco e capo del partito socialista, signor Sacco, pronunciò al Consiglio, essendosi egli sottratto, per l'autorità di cui è investito, ad ogni comunicazione extra-ufficiale.

Egli rileva come uno speciale stato di cose viene a premere sulla democrazia e sui partiti popolari, e come a Torino, a Milano ed altri luoghi, e fra le stesse Amministrazioni conservatrici, vi ha uno stato latente di crisi, così in Alessandria, ove da ben cinque anni i socialisti alleati agli altri rappresentanti della democrazia reggono le sorti del Comune, la stessa pressione generale degli interni rivolgimenti si appalesa.

Qui poi la crisi attuale può dirsi si sia virtualmente aperta fin dal giugno ultimo scorso dopo la sconfitta dei partiti popolari in città: e fin d'allora si sarebbero moralmente imposte le dimissioni se non fosse esistita la divisione del Corpo elettorale, e se nei sobborghi la vittoria non avesse arriso ai partiti democratici. Per queste due circostanze si credette potere rimanere ancora al potere. Ma il dissidio interno manifestatosi in seno al partito socialista locale con un ordine del giorno intransigente della Sezione socialista di città in rapporto ai partiti alleati, l'ordine del giorno deliberato dal partito democratico locale di invito alle dimissioni dei suoi rappresentanti in seno alla Giunta, e quello dei repubblicani di invito alle dimissioni loro tanto da assessori, quanto da consiglieri, nonchè le decisioni del Congresso di Milano e della Direzione del partito repubblicano italiano, crearono uno stato di cose tale da indurre nel convincimento che non fosse più lecito pensare ad ulteriore permanenza al potere.

La concordia indispensabile per amministrare è venuta meno: le passioni più forti hanno avuto il sopravvento, creando dissidi personali nel partito socialista; onde si addimostra logico e corretto un dignitoso ritiro, lasciando al Corpo elettorale di pronunciare il suo sereno giudizio.

Così, soggiunge il sindaco, si è ridotto dopo maturo e ponderato esame a presentare le proprie dimissioni. Non crede di commettere con ciò un errore; ma comunque, val meglio errare che aver anche soltanto l'apparenza di commedianti o ciarlatani. Colle dimissioni proprie irrevocabili furono presentate quelle pure irrevocabili dei sette assessori di parte socialista e di altri dieci consiglieri, convinti tutti di agire nell'interesse del Comune, della propria dignità, del prestigio della carica e del partito socialista.

Il dissidio interno del partito

Recatomi in seguito dal socialista indipendente Pistola, volli da lui avere qualche notizia precisa in merito ai dissensi interni del partito socialista. E cominciai anzitutto col domandargli il suo giudizio sulla situazione attuale.

— L'attuale situazione — mi rispose egli — è la necessaria conseguenza delle elezioni di giugno. La città diede ai conservatori ottocento voti di maggioranza. Dove trovare la forza morale per amministrare? Bisognava fin d'allora rassegnare le dimissioni e sarebbe stato un atto dignitoso e politicamente savio ed io votai con pochi in questo senso. Ma i sobborghi che avevano vinto con circa novecento voti di maggioranza sul nome di compagni e ne uscivano rafforzati, non compresero la necessità di andarsene. Dopo tutto io non posso dar loro torto. E' questo del resto il frutto della divisione nel Corpo elettorale voluta dai conservatori, compiuta illegalmente da un commissario regio, e che noi abbiamo combattuto con accanimento perchè deleteria agli interessi morali ed economici della città. Ecco perchè la crisi si trascina da troppo lungo tempo.

— Insiste sulle dimissioni date?

— Certamente.

— Nel giustificare l'attuale disagio dell'Amministrazione comunale concorda sulle ragioni che ha detto Sacco nell'ultima seduta?

— In parte sì, non in tutto certamente. Io non credo affatto allo sfacelo del partito socialista nella nostra città. Non mi preoccupo dell'Amministrazione comunale, perchè il socialismo dopo tutto ha orizzonti ben più vasti, e non si limita alla conquista del Comune.

— Crede che l'attuale stato di cose sia veramente creato da una diversità di metodi amministrativi seguiti dal Sacco e dall'Amministrazione da lui presieduta?

— L'attuale situazione, le ripeto, è la conseguenza delle ultime elezioni. Non nego però che fra me ed il Sacco esistano diversità di metodo, di tendenze e di vedute.

— Nel partito socialista esiste un vero e proprio dissidio fra quelli dei sobborghi e quelli della città, ed in città fra le due tendenze che fanno capo a lei, Pistola, e Sacco?

— Nessun dissidio formale esiste fra i compagni dei sobborghi e quelli della città. La nostra sezione però che risente dell'ambiente cittadino, ed ha sentito la sconfitta del giugno, ha votato all'unanimità per le dimissioni. I suburbani invece, che innegabilmente riuscirono vincitori, votarono alla Federazione un ordine del giorno che impone ai compagni tutti di rimanere. E' poi innegabile che nel partito vi sia l'ala destra e l'ala sinistra, e ciascuno segue il metodo e la tendenza più confacente al proprio temperamento.

— L'azione dei democratici e repubblicani svolta colle dimissioni ha contribuito a precipitare gli eventi?

— Forse sì: a precipitare gli eventi, non certo a crearli.

— Che ne pensa del contegno della minoranza costituzionale?

— La minoranza non ha il coraggio di prendere una risoluzione. Il commissario regio si impone, ma i conservatori hanno un amore troppo grande per dare battaglia e temporeggiano. La divisione dei sobborghi ha creato questo stato intollerabile. Nessun partito potrà per un po' di tempo amministrare, perchè io ho la persuasione che nei sobborghi trionfino anche nelle nuove elezioni i nostri compagni. E' allora non vi ha che un mezzo. Riunire un'altra volta i sobborghi alla città, e con lista unica combattere una decisiva battaglia.

Un costituzionale

Infine ho interrogato l'avv. Turola, che può dirsi l'esponente della corrente liberale-costituzionale. Egli, entrando subito nel nocciolo della questione, mi disse: « L'errore più grave, a mio avviso, fu commesso dai partiti popolari nella estate scorsa, dopo la vittoria costituzionale del giugno. Quella votazione parziale « fece uscire dalle urne trionfante l'intera lista liberale e seppellì l'allora sindaco Pistola, dandogli in città sei o sette voti meno dell'ultimo escluso della lista popolare. Era quella, una ben chiara manifestazione della volontà del Corpo elettorale. Bisognava allora andarsene: lo imponeva la dignità e il prestigio della carica. E invece, si credette di poter rabberciare alla meglio una situazione malandata. Si sperò di poter girare l'ostacolo colla restituzione del sindacato dal Pistola al Sacco e con l'allontanamento di qualche assessore. Fu un accomodamento infelice che non accontentò nessuno, che anzi ingenerò poco dopo nelle stesse file socialiste divergenze e dissidi...

— Ritiene Ella, che la crisi sia proprio stata occasionata da profonde divergenze di vedute amministrative tra i maggioranti del partito socialista?

— Le rispondo, che raffrontando i bilanci preventivi del 1910 e del 1911, il primo, compilato dal Pistola, il secondo dal Sacco, fra i due non è dato davvero di riscontrare nessuna sostanziale diversità di concetto e di azione amministrativa. Questo lascia supporre che ci siano altre cause, di ben diversa natura. Il risultato è che dal giugno ad oggi, l'Amministrazione Sacco, privata della fiducia del corpo elettorale, insidiata dagli stessi suoi amici, ha trascinato una vita stenta e grama, che doveva fatalmente trascinarla alla odierna condizione di crisi e di sfacelo.

— Come spiega che i socialisti accusino soprattutto i gruppi democratico e repubblicano d'essere stati promotori della crisi, mentre poi oggi non intendono di andarsene.

— Io non so spiegare il contegno, quanto mai incoerente e contraddittorio, dei gruppi democratico e repubblicano, in questa occasione. Da essi, infatti, partì la prima voce di dimissioni. I demo-repubblicani dissero e stamparono, un mese fa, di essersi dimessi in seguito all'ordine del giorno di intransigenza, che la locale Sezione del partito socialista aveva votato alla vigilia del Congresso di Milano. Dopo, le dimissioni furono rimangiate, — si disse, — perchè il Congresso di Milano aveva approvato la tattica riformista. Trova logico lei tutto questo? O i demo-repubblicani di Alessandria, del loro accordo col partito socialista, ne facevano una questione, diremo così, nazionale, e allora le loro dimissioni erano state premature in quanto essi dovevano attendere il responso del Congresso; o ne facevano una questione tutta locale e municipale e in tal caso il responso del Congresso di Milano non poteva nè doveva avere per essi la prevalenza sulla decisione ben chiara ed esplicita della Sezione Socialista Alessandrina.

Ma la logica fu facilmente e volentieri dimenticata dai componenti di quel gruppo, i quali si affrettarono ad aggrupparsi alla deliberazione della Federazione Collegiale, che era in opposizione a quella testè accennata dalla Sezione Socialista di Alessandria. Da quel deliberato i socialisti più coerenti hanno trovato modo di svincolarsi, confermando le dimissioni date; essi, i demo-repubblicani, hanno trovato più comodo di sottostarvi!

— E' vero quanto da taluno si dice, che nelle prossime elezioni i democratici si incorporerebbero al partito liberale?

— Mi ritengo autorizzato a smentire questa voce nel modo il più formale e categorico. Da quanto mi consta, il partito liberale di Alessandria farà da solo e da solo combatterà la buona battaglia.

— E perchè allora la Minoranza non accelera l'avvento del commissario?

— La Minoranza, che come può dirsi *Maggioranza consigliare*,... avrebbe in pugno la chiave della situazione se volesse affrettare lo scioglimento. Non lo abbiamo fatto perchè la caduta era, come è, inevitabile, e, venendo essa così per necessità ineluttabile di cose, sarà più rovinosa e più schiacciante per i nostri avversari. D'altra parte, noi non vorremmo certo che i nostri avversari, i quali hanno occasionato per colpa e fatto esclusivamente proprio tutto questo marasma municipale, ci dovessero addossare un giorno la colpa del commissario regio!

— Commissario regio, e prefettizio?

— E' una questione che non dipende da noi. Certo, se il prossimo responso delle urne ci vorrà essere favorevole, come pare, gli uomini di nostra parte che assumeranno il potere hanno l'imprescindibile bisogno di raccogliere una situazione amministrativa che sia messa in termini ben chiari e precisi, dove tutto sia esposto quello che di inammabile e di irreparabile hanno, purtroppo, commesso i nostri predecessori a danno della nostra città. Raccogliere un'eredità di tal fatta è un poco un atto di abnegazione, ed è anche questo che ci ha finora consigliato il nostro contegno di benevola aspettativa. Ma, al momento di assumere una precisa responsabilità, tutti i nostri amici saranno al loro posto e la assumeranno intera di fronte alla cittadinanza, la quale comprenderà, speriamo, che nel campo amministrativo non si può mietere e neppure seminare dove altri ha devastato.

Con quest'ultima intervista ho terminata la mia inchiesta sulla crisi amministrativa di Alessandria. Dalle dichiarazioni, che ho riferito quasi testualmente, due cose soprattutto risultano chiare e precise: il grave dissidio che è sorto in seno al partito socialista locale, e il bisogno che tutta la cittadinanza sente di una nuova Amministrazione la quale abbia in sè la forza che deriva da una maggioranza sicura per potere con serenità rivolgere le proprie cure agli interessi degli amministrati.

Un memoriale socialista sui casi di Balsorano

Roma, 18, notte.

E' stato diramato da alcuni deputati socialisti un lungo memoriale sull'eccidio di Balsorano, in cui si espongono le vicende dell'agitazione che portarono al conflitto, e si indicano i responsabili. Un altro memoriale, che è il riassunto del primo, è stato inviato al Re.

I firmatari del memoriale dichiarano di parlare a nome del Paese, e protestano contro quei giornali che hanno stampato giudizi avventati sulle cause dell'eccidio. Il memoriale narra che la tassa focatico fu imposta ai cittadini in base non già ai loro averi, ma al capriccio ed alla vendetta. Si era prodotta così un'agitazione per ottenere il commissario regio. Il memoriale sostiene la responsabilità del delegato di pubblica sicurezza e dei carabinieri, che incominciarono oltraggiando la folla, mentre questa faceva una pacifica dimostrazione, e finirono usando le armi.

I BRIGANTI.

Come si svolse il tragico scontro tra banditi e carabinieri

Sassari, 18, notte.

Eccovi maggiori particolari sul conflitto avvenuto ieri fra militi della benemerita e briganti: Nel pomeriggio di ieri, in regione Burghè, presso Nuoro, una squadra dell'arma dei carabinieri, composta del brigadiere Loru Eugenio e dei carabinieri Triscia Nicola, nativo di Tempio, Pausani Giannocheddu, e Garau Severino, sorprese tre latitanti sconosciuti, i quali erano armati di fucili e stili. I malfattori, visti i carabinieri, fecero subito fuoco contro i militi, i quali risposero con altri colpi di fucile. Durante il conflitto, rimase ucciso, da un colpo di fucile esploso da uno dei malviventi, il carabiniere Triscia, ed uno della combriccola, il quale fu poi identificato per Oranusi Piero, da Bitti, latitante, per omicidio qualificato, e colpito da mandato di arresto.

Accorse il tenente dei carabinieri, e saputo che un altro latitante, probabilmente ferito, erasi rifugiato nella vicina boscaglia, egli fu ricercato. Ma mentre il fuggitivo, sollevandosi, faceva per colpire il tenente Carta, questi lo freddò con un colpo del suo moschetto al viso.

Si crede che egli sia il pregiudicato Zonzu Gavino, da Battusa.

Il terzo malvivente riuscì a dileguarsi. Fu però arrestato il pregiudicato Caluru Giovanni, il quale si presentava ai carabinieri per dare indicazioni del terzo fuggitivo. Le Autorità hanno iniziato indagini per affrettare l'identificazione del secondo ucciso, e per la ricerca del fuggiasco.

Il carabiniere Triscia, rimasto sul terreno, era un valoroso giovane. Domani, la sua tragica fine sarà comunicata alla famiglia, residente a Tempio. Alla vittima del dovere si preparano solenni onoranze. Il prefetto Orso ed il maggiore dei carabinieri Franzetti, hanno diramato energiche disposizioni per cercare di estirpare il malandrinaggio, che infesta quella pittoresca parte del circondario di Nuoro.

Salomone polemizza

Per la scienza positiva, sole dell'avvenire - Non vuol essere deputato, ma crivellatore - Il progresso gli fa piacere.

Palermo, 18, notte.

Il brigante Giuseppe Salomone, così clamorosamente assolto nel processo terminato due giorni sono, a Catania, polemizza adesso coi giornali, che, dopo la sentenza, si intrattennero a parlare di lui.

All'*Ora*, di Palermo, ha indirizzato la seguente lettera:

« Mai ho pensato a dire che io sia responsabile di quattro omicidi; confermo, però, di essere accusato per tre omicidi ed un mancato, di cui devo rispondere alla Corte di Assise di Perugia, con animo sereno di far trionfare la verità. Del pari, debbo dichiarare che non potevo assolutamente parlare contro l'antropologia, la grande scoperta della scienza positiva, di cui tanti vantaggi dovrà risentire la società avvenire. Solo scrissi nella mia auto-difesa, che nulla valevano a me tanti progressi della scienza, essendo fra le grinfie dell'ipocrita scuola classica, che si basa ancora sulla pretesa libertà di arbitrio. Esattamente fu interpretato il mio pensiero dall'illustre psichiatra professore Agostini, direttore del Manicomio di Perugia. A me duole essere travisato nelle mie idee, nei miei sentimenti. Illustre signor corrispondente, ecco la mia idea, rozza, se vogliamo, perchè manco di studi, ma esatta: fu la scienza positiva che è il sole dell'avvenire! A me duole anche quella certa ironia del posto a Montecitorio: non per posa, ma, perchè sentito, tengo a dichiarare che mai ho ambito castelli in aria: sono nato crivellatore e crivellatore ridiventerò, se la società di oggi sarà tanto evoluta da cancellare dal mio nome il marchio dell'infamia, se mi lascia andare uomo onesto, pieno di nobili sentimenti, quale a testa alta mi sento di essere. Io voglio, voglio vivere con il frutto del mio onesto lavoro, ben sudato della mia fronte, e guadagnato con la forza delle mie braccia, a me dolce, assai dolce. Se avessi avuto studi, altre sarebbero state le mie mire: la politica mi ha dato disillusioni: ebbi per essa le ire del Giordano, che valsero a sprofondarmi nell'abisso. Con entusiasmo seguirò sempre i grandi progressi dell'umanità. Che il lavoro trionfi, che io possa tornare, con le mie robuste braccia, al crivello, e possa avere la gioia di una famiglia, che viva del mio lavoro. Ecco il mio ideale. Ci siamo intesi?

« Giuseppe Salomone ».

Fulminato dalla corrente elettrica

Arona, 18, notte.

Certo Magni Cirillo, di anni 28, operaio, addetto all'Impresa Conti, mentre in cima ad un palo riparava un filo telefonico, improvvisamente si riversava su se stesso, trattenuto dalla cinghia di sicurezza. Sembra che l'induzione avesse accumulato sul filo una forte corrente elettrica, che bruciò il guscio e la mano del Magni.

Accorsero prontamente le guardie ed i dottori, che constatarono la morte del giovane.

Il Comune di Asti e l'Esposizione di Torino

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 18, notte.

Stamane, nel salone del Palazzo comunale, convocati dal Sindaco e dalla Giunta, si sono adunati numerosi consiglieri comunali, commercianti e notabilità locali, « all'intento — diceva la circolare di invito — di provvedere a che i numerosi forestieri, che accorreranno, nel prossimo anno, a visitare l'Esposizione Internazionale di Torino, abbiano a soffermarsi anche nella nostra città ».

L'adunanza, che aveva una particolare importanza, per la sua diretta relazione con l'organizzazione della Mostra regionale vinicola alla stessa Esposizione, era presieduta dal sindaco, avvocato Bottino. Intervennero gli assessori, comm. Artom, cav. Montersino, on. Vigna, ed avv. Grassi. Aderirono l'on. Giovanelli, l'ex pro-sindaco, comm. Bocca, e l'avv. Dellarine, presidente della Cassa di Risparmio, dal quale in Consiglio comunale era partita la proposta dell'adunanza. Dopo un breve discorso di saluto del Presidente, che spiega agli intervenuti gli scopi della riunione, l'ing. Gavazza, presidente del Comizio Agrario, prende parola per rilevare la necessità di far meglio conoscere Asti agli italiani ed agli stranieri, specialmente per i suoi stabilimenti enologici, degni di essere visitati; propone inoltre l'intrapresa di una pubblicazione, che riveli agli studiosi tutti i tesori d'arte e di storia racchiusi attorno alle cento torri della nostra città.

Il consigliere comunale, banchiere Penna, vorrebbe che ai festeggiamenti annuali di San Secondo, fosse data maggiore importanza, col diminuire il numeroso concorso dei baraccani, e coll'organizzare invece una grande fiera bovina piemontese.

Al Penna si unisce il consigliere provinciale ed assessore avvocato Grassi, che vorrebbe si impiantasse in Asti un campo di aviazione, con relative gare.

L'enologo Bigliani, osservando giustamente che non si possono organizzare, in questo momento, esposizioni alle porte di Torino, e che quindi sono da scartare tutti i festeggiamenti, che abbiano anche la più lontana ombra di concorrenza, dà notizia che il Comitato vinicolo circondariale ha già condotto a buon punto la « Guida Vinicola Astigiana », che sarà distribuita gratis all'Esposizione di Torino.

Parlano ancora il cav. Tosetti ed altri; quindi, l'assessore, cav. Montersino, a nome della Giunta, riferisce che, per guadagnare tempo, si è già cominciato a riordinare il Museo Alfieriano, specialmente importante, non solo, perchè nel palazzo nel quale il Museo ha sede, nacque il sommo Tragico italiano; ma, perchè a coronamento della nobile iniziativa del compianto conte Leonetto Ottolenghi, saranno là raccolti i cimeli degli artigiani illustri ed i ricordi relativi al Risorgimento.

Quanto alle pubblicazioni artistiche e storiche, l'oratore propone: Lo che a somiglianza di quanto si fa già in Francia, sia compilata una Guida-Monografia di tutti i Comuni del circondario, nelle pagine della quale, sotto il titolo di ogni Comune, siano specificati: la superficie dei terreni vinicoli, la qualità delle viti coltivate, la quantità e i prezzi ai quali si sono venduti i vini nell'ultimo decennio, e presso quali produttori si possono avere i migliori tipi. La Guida dovrebbe inoltre contenere notizie degli alberghi, dei mezzi di trasporto, delle condizioni topografiche, ecc.; dato che il Comitato costituendo si intenda col Touring-Club e colle Ferrovie dello Stato, per pubblicare una speciale Guida regionale illustrata, da distribuirsi a tutti i soci del Touring, negli alberghi e nelle stazioni ferroviarie. Tipi della prima pubblicazione esistono già in Francia, per la Champagne, per il Bordolese, e la Borgogna; della seconda pubblicazione sono esempio in Italia, l'Umbria e le Puglie.

L'Assemblea vota un ordine del giorno Penna-Gavazza, che approva le linee di massima di tutte queste proposte, e dà incarico ad una Commissione di cinque membri, da nominarsi dal sindaco, di attuarle nei limiti del possibile.

Indi, l'importantissima adunanza si scioglie.

Arresto d'una coppia straniera commerciante in pornografia

(Per telegrafo alla Stampa).

Milano, 18, sera.

La Polizia milanese ha reso omaggio alla legislazione luzzattiana contro la pornografia, compiendo una abilissima operazione, che ha portato all'arresto di due coniugi stranieri e alla scoperta di un immondo focolare di oscenità in carta stampata e peggio. Da tempo, la Questura era stata avvertita che, in Milano, certo Artur faceva commercio di stampe oscene e di prodotti innominabili. La Polizia, allora, per identificare questo signore, incaricò una persona residente all'estero di mettersi in corrispondenza d'affari con l'Artur: il trucco riuscì pienamente e si scoprì così che il sedicente G. Artur si chiama precisamente Arturo Thindall, d'anni 50, nato a Londra ed abitante a Milano, in viale Monforte, 7. Con lui viveva una giovane donna: Giorgetta Reinel, d'anni 35, di Troie (Francia), che presentava a tutti come sua moglie.

I due coniugi menavano una vita agiatissima. Il Thindall si spacciava con tutti come rappresentante di commercio e nessuno si sarebbe mai sognato di elevare il minimo sospetto sulla sua correttezza morale.

Ma ieri mattina i due coniugi furono arrestati. Una perquisizione nell'appartamento portò a risultati stupefacenti. Funzionari ed agenti, alla fine della loro visita, se ne andarono in compagnia dei due coniugi stranieri, entrambi dichiarati in arresto, e di un vero emporio di generi pornografici: dai libri alle cartoline illustrate, ai medicinali. Le fotografie ammontavano a 1752 e parecchie centinaia sono le copie dei libri sequestrati. Vennero pure trovate diverse migliaia di cataloghi a più colori ed in varie lingue e specialmente in francese ed in inglese.

Interrogato a San Fedele, il Thindall fece la più ampia confessione.

Intanto la questura continua alacremente nelle indagini e pare che altre perquisizioni ed altri arresti siano alle viste.

Il Thindall non si occupava che di vendita all'ingrosso e riceveva continuamente degli chèques emessi da banche estere per pagamenti in oro. Il treno di vita tenuto dai due eleganti coniugi dimostra come il loro commercio fosse assai proficuo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 dicembre 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.7; ore 15: 730.3; ore 21: 731.8.

Stato atmosferico: ore 9: nuvolo, poco sereno; ore 15: nuvolo, sereno; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta millim. 0.8.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 7.6 Minima + 4.4

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 5.5

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 4.0

20 Dicembre 1910. — Il sole nasce alle ore 8.5, tramonta alle ore 16.48.

Giorno della luna 19.

Stazione termometrica Bertalla (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 5.3

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 3.5

Stamane, alle ore 11,30, serenamente spirava

Nicola Giusiano

d'anni 90

Le figlie:

ROSINA col marito FERDINANDO GIANOLIO e figli ROBERTO, RINALDO, ELENA;

ADELE;

La nuora LAURA COLLA col figlio GINO;

I congiunti BOGANI, STRUMIA, SAETTONE, LEONI;

addolorati, ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 19 corrente, alle ore 16.15, partendo da corso Regina Margherita, 180.

Torino, 18 dicembre 1910.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non recare fiori.

Il marito e i parenti della compianta

ANNETTA SEGHESIO nata GRIMALDI

ringraziano, commossi, tutte le cortesi persone che parteciparono in persona o col cuore all'estremo omaggio reso alla cara estinta. In modo particolare sono riconoscenti al canonico Revellino, parroco di Reaglie, per le sue confortanti parole. 49835

Il figlio VASCHETTI EMILIO, il nipote CHIERICO ERNESTO, e congiunti, ringraziano vivamente quanti vollero in ogni modo rendere omaggio alla loro cara estinta. 61640

CHIERICO GIOVANNA ved. VASCHETTI

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (94

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Non ho che un cenno a fare — disse lentamente Gian Miseria — perchè quegli stessi uomini ti prendano, ti giudichino, ti condannino e ti giudichino come hanno giudicato e ucciso il tuo servo. Quello non era che un traditore oscuro e volgare. Più potente e più colpevole, il duca della Tremblade merita anche un castigo più terribile.

A quella minaccia il duca barcollò, battè i denti dal terrore, giunse le mani secche e aggrinzite e mormorò a bassa voce:

— Grazia!.. Pietà!...

— Allora ti decidi a rispondere alle domande che ti farò?

— Sì; te lo prometto.

— Non cercherai d'ingannarmi, di mentire?

— Ti giuro di dire la verità.

— Guardati, duca della Tremblade. Una parola ipocrita, una bugia potrebbe costarti la vita.

L'infelice duca trasse un sospiro simile ad un rantolo. Volse le spalle alla finestra per non vedere più a lungo la luce della fiamma che illuminava il cortile, e si riavvicinò al tavolo.

Gian Miseria lo seguì e, traendo a sè un seggiolone, gli sedette di faccia.

Dopo un momento di silenzio il capo dei contrabbandieri riprese con ironia:

— Vorrei sentirvi raccontare, signor duca, una delle vostre avventure galanti, quella, per esempio, che fece tanto chiasso venticinque anni fa: la conquista della bella Giovanna d'Arbelles.

Il duca trasalì.

— Oh! no, — egli mormorò. — Per pietà!..

— Ho detto — accentuò nettamente Gian Miseria — che voglio sapere in che modo avete sedotto Giovanna d'Arbelles! Parlate! Io aspetto. Dove e quando l'avete conosciuta?

— In Turrena, — rispose il duca della Tremblade con voce tanto flebile che Gian Miseria dovette curvarsi per udire. — ... Ferito in duello, ero andato per godere qualche settimana di riposo nella mia terra di La Reynòe... Il piccolo dominio di Giovanna d'Arbelles si trova in mezzo ai boschi dipendenti dal castello... Ritornando da caccia una sera, incontrai Giovanna... Era bellissima... l'amai...

— Sì, come avete amato tutte le altre amanti, non è vero?... Capriccio passeggero, fantasia di alto e potente signore!... Ma lasciamo andare!... L'infelice fanciulla che fu ingannata dal vostro amore ipocrita, dalle vostre menzogne, conosceva ella almeno i vostri titoli e le vostre qualità, nobile duca?

La Tremblade chinò il capo.

— No — egli mormorò — mi credeva un povero figlio di famiglia senza fortuna.

— Ah! — esclamò Gian Miseria. — Ecco l'eterno sistema. Incosciente ed ingenua, la povera fanciulla scivolò dolcemente, chiudendo gli occhi, lungo il pendìo fatale nel quale la trascinavate voi, cosciente del male che facevate. Ella ha creduto, poverina, alla commedia infame che rappresentavate, e quando finalmente la maschera è caduta per lasciar posto al duca della Tremblade, era troppo tardi. La colpa era commessa, la seduzione era stata completa, Giovanna d'Arbelles era vostra amante! E voi, miserabile, avevate dimenticato tutte le promesse e tutti i giuramenti. Ah! sì; a che parlarvi di lealtà, d'onore, di sacri impegni, di riparazione?... La vostra fantasia era soddisfatta, il vostro capriccio passato... La povera sedotta doveva curvare la testa sotto la maledizione paterna, doveva piangere, espiare, essere mostrata a dito dalla folla. « E' una ragazza perduta! » doveva udir dire attorno a sè, mentre voi, nobile duca, ricevevate le felicitazioni dei vostri amici, libertini come voi, e scrivevate un nome di più sul libro delle vostre conquiste! Frattanto la povera vittima, respingendo il suo disprezzo nel profondo dell'animo, si decide ad abdicare ogni fierezza, a supplicare, non per lei, ma pel figlio che sta per nascere... Ah! bah! che sono quelle folli pretese? Ma come! E' possibile, è credibile che un duca della Tremblade, un discendente di Enrico IV, possa sposare una Giovanna d'Arbelles, figlia di un ufficiale subalterno?... Che direbbe il re? Che direbbero i duchi e marchesi autentici? Quel matrimonio solleverebbe uno scandalo orribile, e poi, d'altronde, un duca della Tremblade, ha egli tempo di occuparsi dei suoi bastardi?!... Allora la povera donna disperata, pazza di dolore e di sdegno, in una notte tempestosa appare in mezzo all'orgia e colpisce, sul seno di una cortigiana, il miserabile che l'ha disonorata!... E' quella la vostra istoria, duca della Tremblade?

Pronunciando queste ultime parole, Gian Miseria si era alzato, spaventevole, terribile. Il duca, accasciato, annichilito, bagnato di sudor freddo, giaceva inerte sul seggiolone.

— Un capriccio del destino vi preservò dalla morte, signor duca — continuò Gian Miseria inesorabile — era deciso che dovesse cadere anche più in basso dell'infamia. Sì, ahimè! quanto ha sofferto la povera donna! Ironia suprema che fa dubitare di Dio stesso, il cieco destino colpisce spesso le vittime e protegge i colpevoli! ma il bambino?... Sapete ciò che è avvenuto di vostro figlio, signor duca?

La Tremblade nascose il volto fra le mani tremanti e non rispose.

Gian Miseria riprese lentamente:

— Sapete che ne è stato di vostro figlio, signor duca? Rispondete! Lo voglio!

La sua voce era tanto dura, l'accento così imperioso, che La Tremblade balbettò flebilmente:

— No... pur troppo, non lo so...

— Dunque per più di vent'anni voi non avete avuto un rimorso, non un rammarico, non un ricordo, non un pensiero, nemmeno quella curiosità malsana che vi costringe a ricercare le traccie di un delitto lontano?...

La Tremblade rialzò timidamente la testa.

— Mi sono ricordato — egli disse — ho cercato.

— Con quale scopo avete fatto quelle ricerche? Presentivate che quel bambino, quel bastardo, poteva un giorno divenir pericoloso, che il caso poteva rivelargli il segreto della sua nascita, che le rivelazioni di quel bastardo potevano essere terribili. Temevate per l'avvenire e foste spinto dal desiderio di sopprimere ogni minaccia sopprimendo il bambino?...

La Tremblade non osò protestare contro quella mostruosa accusa. Lasciò ricadere la testa sul petto.

— Infine — ripigliò Gian Miseria — quali furono i risultati delle vostre tardive ricerche?

— Le persone che avevo incaricato di ciò mi appresero che quella notte... verso l'alba... un bambino era stato trovato sotto al porticato di Notre-Dame... Colui che lo raccolse era il sagrestano, un pover'uomo...

— Avete avuto la curiosità di domandare il suo nome, signor duca?...

— Ho fatto di più. Sono andato a trovare quel sagrestano...

— Se aveste agito lealmente, con buone e lodevoli intenzioni, lo avreste fatto venire semplicemente al vostro palazzo. Vi nascondevate: dunque il vostro proposito non era onesto. Ma lasciamo andare. Che cosa vi ha raccontato Tommaso Barnabè, quell'ubbriacone?...

— Ah! — esclamò il duca con stupore — sapete già...

— Sì, so tutto. Per conseguenza vedete che sarebbe inutile e pericoloso il mentire... D'altronde, ditemelo; in tutto ciò una cosa sola importa. Siete persuaso che il bambino trovato dal sagrestano di Notre-Dame sia il figlio di Giovanna d'Arbelles, vostro figlio, un La Tremblade?

Lo sguardo che Gian Miseria fissava sul duca era così ardente, che La Tremblade non osò nascondere la verità.

— Lo credo — egli rispose — perchè quel sagrestano mi diede informazioni precise e mi fece perfino vedere qualche pezza in cui era avvolto il bambino, panno che portava la cifra di Giovanna d'Arbelles. Ma a quell'epoca era già di un anno che il fanciullo aveva abbandonata la casa del sagrestano e mi fu impossibile ritrovarne le traccie...

Un istante di silenzio seguì quella dichiarazione.

Gian Miseria aveva provato una violenta commozione e le sue labbra fremevano, come se un'ondata di parole che la sua volontà tratteneva a stento, avessero voluto fuggirgli.

Finalmente fece un gesto risoluto e gridò con voce vibrante:

— Sapete, signor duca, quale fu la sorte di quel povero essere abbandonato, di quello innocente vittima della vostra vigliaccheria? Voglio dirvela io! Ascoltate e tremate! Raccolto da un essere brutale e perverso, che sperava ricavare da quella sua trovata una lauta ricompensa, e che, deluso nella sua aspettazione, concepì un odio feroce pel povero bambino; affidato alle cure di una vecchia megera, la quale, maltrattata dal marito ubbriacone, si vendicava sul piccino che allevava a suo malgrado, vostro figlio, duca della Tremblade, ha conosciuto tutte le sofferenze della vita; ha dovuto, debole e gracile come era, subire torture morali e fatiche che avrebbero abbattuto un uomo nel pieno possesso della sua forza, e quando una mano amica, sincera e leale tentò strapparlo a quel fango, forse era troppo tardi, forse il germe fatale era già allo stato latente in quel giovane cuore inasprito, torturato, pronto a ribellarsi... Ma che importa tutto ciò? Il risultato è questo: che se il caso portasse quel figlio di fronte al duca della Tremblade, suo padre, egli avrebbe tutto il diritto di vendicare sua madre, di vendicare se stesso...

(Continua).

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

Un premio di Cento mila lire

e 99 premi del valore complessivo di 17500 lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento per un anno prima del 31 Dicembre 1910.

Anche quest'anno possiamo offrire a chi prenderà l'abbonamento **prima del 31 Dicembre corrente** (ai nostri Uffici pagando **lire 17.50**, o per vaglia postale di **lire 17.60**) una splendida occasione. La nostra Amministrazione offre **ogni sei abbonati** il numero di una Obbligazione di lire 30 del **Prestito della Repubblica di San Marino.**

Come è noto, il **31 Dicembre 1910** sarà estratto

il premio di 100 mila lire

più i seguenti:

Uno da 5000 - Due da 1000 - Sei da 250 - Novanta da 100

Chi pagherà L. **17.50** ai nostri sportelli d'Amministrazione o manderà L. **17.60** per vaglia postale, avrà l'abbonamento per un anno. I vecchi abbonati la cui associazione **scade dopo il 31 Dicembre 1910,** possono, **rinnovandola prima del 31 Dicembre,** concorrere anche essi ai premi, pur conservando immutata la scadenza.

Ogni abbonato riceverà il numero dell'Obbligazione che dà diritto di concorso alla estrazione del **Premio di centomila lire** ed agli altri premi pel valore di lire **17.500.** — **Sei** abbonati ricevono lo stesso numero, dimodochè, per esempio, se fosse estratto il premio di *centomila lire,* esso sarà diviso in *sei parti uguali,* le quali saranno devolute ai sei abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente.

Per l'Estero:

Gli abbonati residenti all'estero per concorrere all'estrazione dei premi dovranno mandare *lire 36,60.* Quelli che ricevono il giornale impersonalmente, pel tramite del *Bureau de poste*, dovranno inviarci *L. 1,10,* in un alla ricevuta loro rilasciata dall'Ufficio postale locale dietro versamento dell'importo d'abbonamento *annuo*.

Preghiamo i vecchi abbonati di voler rinnovare con tutta sollecitudine la loro associazione, sia per usufruire d'una così favorevole occasione, sia per facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

I vecchi associati uniscano la fascetta colla quale ricevono presentemente il giornale; i nuovi indichino l'edizione desiderata.

Abbonamenti cumulativi colla STAMPA SPORTIVA

Ogni abbonato, pagando lire **4** in più (L. **8** per l'estero), riceverà per un anno anche la **STAMPA SPORTIVA,** settimanale, di 20 grandi pagine *riccamente illustrate*, che è ormai indiscutibilmente la più accreditata e diffusa rivista sportiva d'Italia.

Misterioso delitto presso Crescenzago

Il cadavere irriconoscibile di uomo

Milano, 18, sera.

Un efferato delitto è stato scoperto stanotte lungo la strada che da Turro Milanese conduce a Cimiano, piccola frazione di Crescenzago. La vittima, che ora è ancora sconosciuta, fu rinvenuta da un passante, il quale della lugubre scoperta informò tosto i carabinieri di Crescenzago.

La macabra scoperta

Il manovale Costantino Bosnelli, di 22 anni, che è domiciliato a Crescenzago, ieri sera, verso le 23, percorrendo un sentiero attraverso alla campagna, nella località denominata «Isola S. Antonio», a circa quattro chilometri fuori porta Venezia, al lato destro dello stradale di Crescenzago, notò un uomo immobile, disteso supino sul terreno. Sulle prime il Bosnelli credette trattarsi di un ubbriaco; si chinò e scosse quel corpo. Non avendo nessuna risposta, il giovane operaio, per meglio vedere, accese un fiammifero e fece l'orrenda scoperta.

Il Bosnelli si vide dinanzi un uomo, evidentemente ancor giovane, con la faccia tagliuzzata e sfigurata da coltellate: accanto al corpo una vasta pozza di sangue. Il Bosnelli constatò subito che il disgraziato era ormai cadavere e, deducendolo dal tepore delle carni, potè comprendere che l'uccisione doveva essere avvenuta poco tempo prima del suo sopraggiungere.

Tristemente impressionato, come è facile immaginare, il manovale lasciò l'assassinato, e corse alla caserma dei carabinieri a Crescenzago ad annunziare la macabra scoperta.

Al lume di torcie a vento, i carabinieri e il medico comunale di Crescenzago, dottor Angelo Spada, accorsi sul luogo, procedettero, sotto la insistente e gelida pioggia, alle prime sommarie constatazioni legali e sanitarie.

Il brigadiere De Simone, diede le opportune disposizioni per il piantonamento del cadavere e provvide perchè fosse immediatamente avvertito il giudice istruttore di servizio avv. Banzi.

L'assassinato

Alle sei e mezzo di questa mattina, reduce dalla sua notturna perlustrazione sugli stradali di Turro e Crescenzago, una pattuglia della brigata mobile accorreva sul luogo del delitto e provvedeva alle più sollecite indagini.

Verso le nove sopraggiunse il giudice istruttore Banzi, il quale, insieme col dott. Momo e col cancelliere Linguitti, procedette ad una sommaria constatazione. Non è possibile descrivere il ribrezzo che produceva la faccia deturpata e lorda di sangue rappreso dell'assassinato. Non si poterono numerare i colpi di coltello, evidentemente rinnovati gli uni sugli altri dalla ferocia dell'uccisore: un colpo staccò quasi il naso, un'altro spaccò la tempia destra, un terzo recise quasi completamente la lingua, e via dicendo, sino a compiere lo scempio di quel povero corpo.

La notizia del misterioso assassinio, sparsasi rapidamente nei paraggi, sino dalle prime ore della mattina richiamò gran numero di curiosi sul luogo. E tutti se ne ritornavano inorriditi, senza che alcuno abbia saputo dare il più piccolo indizio per poter identificare l'ucciso.

L'ucciso appare un uomo fra i quaranta e i cinquant'anni; altezza 1.65 circa, denti incisivi guasti, baffi e capelli biondastri brizzolati, carnagione bianca, vestito di scuro, scarpe all'alpina con fibbie automatiche e berretto alla fantina. Tutto l'assieme dà l'idea che possa essere un carradore. In tasca non gli fu trovato nè un soldo, nè una carta e nemmeno il fazzoletto da naso: nulla, all'infuori di una scatoletta di cerini. Un fazzoletto invece, orlato a lutto, inzuppato di sangue, fu rinvenuto presso al cadavere.

Fatte queste constatazioni, il giudice Banzi autorizzava la rimozione del cadavere, che verso le nove e mezzo veniva deposto su una barella e trasportato al cimitero di Turro milanese, dove fu esposto in quella camera mortuaria, e dove si effettuerà la autopsia per più ampie e più esatte constatazioni.

Le prime indagini

I carabinieri e il giudice istruttore avv. Banzi iniziarono tosto le indagini del caso, nella speranza di poter fare, nel più breve tempo possibile, completa luce sul nuovo impressionante fatto di sangue.

Sul posto, telefonicamente avvisato, nelle prime ore di stamane, accorse anche con parecchi agenti in borghese, il delegato di notturna a San Fedele, avvocato Pedace. Il funzionario e i carabinieri interrogarono parecchie persone che abitano nei vicini cascinali, ma nessuno seppe dare finora il benchè minimo indizio. Nessuno degli interrogati riconobbe il morto, e nessuno intese nella notte rumore di rissanti, o invocazioni d'aiuto. L'avv. Pedace ritiene che l'assassinato sia uno dei tanti venditori ambulanti che s'aggirano appunto alle porte della città, e nei paesi vicini.

Stamane stessa il funzionario ritornò a Milano, conducendo seco l'uomo che per primo corse ad avvisare della lugubre scoperta i carabinieri di Crescenzago, per sottoporlo ad un nuovo e più minuzioso interrogatorio.

La salma è ora esposta per il riconoscimento, nella piccola camera mortuaria di Turro, e questa mattina, numerosi curiosi si recarono in quel triste luogo per vederla, fuggendo poi inorriditi. E, infatti, l'aspetto di quell'uomo così barbaramente trucidato è davvero terrificante.

Un grave incendio a Buenos Aires

Buenos Aires, 18, mattina.

Alle ore 23.30 uno dei depositi della dogana, al porto, si è incendiato. I danni sono considerevoli.

REATI E PENE

L'avvelenatore delle mogli alle Assise di Venezia.

Venezia, 18, notte.

L'attuale sessione delle nostre Assise è certamente fra le più importanti. Dopo il processo contro l'assassino di Giovanni Stucky, in cui la causa penale acquistò notevole importanza anche e sopratutto per la notorietà della vittima, i giurati veneziani sono chiamati a pronunciare il loro verdetto in altra causa, certo più interessante del [illegible] che ebbe giovedì sera il suo epilogo.

Il [illegible], che si inizierà il giorno 19 corrente, è contro il negoziante di piante Giuseppe Barban di Antonio, di 44 anni, da Rivale di Pianiga (Mirano), [illegible] molto intraprendente in fatto di matrimoni, perchè egli è accusato di avere avvelenato la propria moglie per sposare la seconda e di avere poi avvelenato la seconda per contrarre un terzo matrimonio.

I fatti che diedero origine al processo sono ampiamente narrati negli atti di istruttoria, dai quali togliamo questi appunti.

Tre volte vedovo

Il Barban nel 21 luglio 1890 si congiunse in matrimonio civile con Albina Salviato, legittimando due figli precedentemente avuti da lei. Il 23 agosto 1899 la Salviato morì per creduta polinevrite multipla, ed il Barban, appena tre mesi dopo, e precisamente il 29 novembre [illegible] sposava col rito ecclesiastico certa Santina Zampieri, regolarizzando tale unione col rito civile il 21 dicembre 1901 e legittimando un figlio con la Zampieri in precedenza procreato. La Zampieri, dopo breve e leggera malattia, moriva improvvisamente il 19 maggio 1908, ed il Barban, già due volte vedovo, il giorno 5 agosto 1908, e cioè in meno di tre mesi dalla morte della seconda moglie, si univa, con rito religioso, e senza pubblicazioni, a Teresa Rocco, la quale nel febbraio del 1909 dava alla luce due gemelli.

E qui... cominciano le dolenti note! Quando venne a morte la Zampieri, sia per la fine inattesa di lei, sia per le relazioni che il Barban notoriamente aveva con la Rocco, [illegible] sinistre sul conto di quel negoziante di piante. Si diceva che la morte della Zampieri non era stata naturale, e tali voci divennero più clamorose ed insistenti quando il Barban, con tanta precipitazione, sposava la Rocco.

Se ne occupò la Polizia, e le indagini dell'Autorità giudiziaria confermarono i sospetti. Lo stesso medico che aveva curato l'inferma nel decorso della breve malattia condivise poi il sospetto ormai generale sia per la rapida ed improvvisa fine della Zampieri, sia per il contegno del Barban e per le allusioni del vecchio Barban, padre dell'accusato, il quale dinanzi alle voci insistenti che accusavano il figlio di avere avvelenato la moglie, non esitava a dire, ovunque e con chiunque si trovasse, che non se ne meravigliava affatto, ben sapendo che individuo fosse suo figlio.

Avvelenate col solfuro d'arsenico!

La verità delle accuse si rese poscia evidente quando, esumato il cadavere, i risultati peritali ed in ispecie l'esame chimico dei visceri accertarono la esistenza del solfuro d'arsenico nella quantità di grammi 0,[illegible], onde i periti conclusero che la morte della Zampieri era unicamente dovuta alla ingestione dell'arsenico, senza che vi avesse punto influito la malattia naturale da cui quella donna era stata colpita.

Il [illegible] del [illegible] sarebbe stato quindi il marito desioso di sbarazzarsi della moglie che gli era d'ostacolo alla progettata sua unione con la Rocco, già della quale si era invaghito mantenendo con essa una tresca scandalosa sperperando per essa denaro nelle frequenti gite, nei balli, nei pubblici divertimenti frequentandone assiduamente la casa, assistendo con lei ad una festa, uno o due giorni prima del decesso della moglie, pagando per lei la pensione in una casa in cui l'aveva collocata, mentre una sarta le aveva già confezionato il corredo nuziale.

Il modo di comportarsi del Barban durante la malattia e dopo la morte della moglie, lo designano autore dell'orribile misfatto, avendo egli esagerato la malattia della povera donna e pronosticandone la morte, contro le dichiarazioni del medico che era convinto si trattasse di male leggero e guaribile in pochi giorni, e ciò naturalmente col deliberato proposito di prepararsi il terreno e far credere che la morte era stata naturale. Infatti, quando la Zampieri cessò di vivere, egli inveì contro il padre per far ritenere che la moglie si era ammalata per le trepidazioni sofferte in causa delle scene violenti che fra lui ed il padre si ripetevano in famiglia e che invece non erano cagionate che dalla sua triste condotta.

E mentre il medico constata la morte, egli, cinicamente, senza punto curarsi delle cause che avessero potuto produrre una fine così rapida ed inattesa, e rimanendo impassibile non dice che le parole: *dotor la xe finia!*

Al letto di morte

Nel pomeriggio del 18 maggio, e cioè alla vigilia della morte della Zampieri, il Barban allontana tutti dal letto della moglie: con lui rimane sola nella camera la cognata Rosa Carraro. Il Barban siede sulla sponda del letto a fumare e propone alla moglie di prendere una polverina che sarebbe stata efficacissima per la sua guarigione. Per indurvela più facilmente le dice che ne avrebbe presa un'altra anche lui, perchè si sentiva male, e dopo di aver ordinato anche alla cognata di allontanarsi col pretesto di pulirgli un vestito, trae dal cassetto una scatola in cui trovavansi i medicinali ordinati dal medico, compie ciò che aveva divisato somministrando alla moglie una polverina ingerita la quale le condizioni dell'inferma si aggravarono improvvisamente, tanto che in brev'ora, il mattino appresso, la Zampieri spirava.

Questo episodio, posto in relazione con le altre circostanze ed a certe istruzioni che, secondo le risultanze dell'istruttoria il Barban aveva tempo prima richieste sull'uso e sugli effetti dell'arsenico, aggiunge un elemento grave al materiale di prove raccolte contro l'accusato.

Ma non è questo solo il delitto di cui è chiamato a rispondere il Barban. Risulta infatti dall'incarto processuale che il Barban nello stesso modo con cui si è liberato della seconda moglie, egli si sarebbe liberato anche della prima, la Salviato. La stessa situazione di cose si è appunto verificata anche nell'occasione della morte della prima moglie: anche allora, mentre la Salviato giaceva a letto, impotente, da qualche mese, il Barban tresciava con la Zampieri, che rese madre prima della morte della Salviato, non risparmiando all'inferma il dolore di commettere le sue turpitudini sotto i di lei occhi, così che quella infelice lo supplicava di chiudere almeno la porta della camera per non vedere. Anche allora egli serbava il suo contegno indifferente e cinico affrettandosi a sposare la Zampieri, ed erano corse voci sinistre circa le cause della morte della Salviato. E se la perizia chimica non fu in grado di riscontrare, dopo nove anni di sepoltura del cadavere, le traccie del veleno sulle ossa calcinate, la perizia medico-legale non esclude l'avvelenamento per arsenico, e ciò per la raccolta sintomatologica degli elementi chimici e delle testimonianze numerose che infondono nel loro insieme la convinzione nel magistrato che il Barban abbia soppresso la Salviato nello stesso modo con cui soppresse la Zampieri.

Il Barban è dunque accusato:

1.o di avere in Rivale di Pianiga, nel maggio 1908, a fine di uccidere e con premeditazione, somministrato alla di lui moglie Zampieri Santina delle sostanze venefiche, così da cagionarle la morte avvenuta il 19 di quel mese;

2.o di avere in Rivale di Pianiga, nell'agosto 1899, a fine di uccidere, e con premeditazione, somministrato alla sua prima moglie Salviato Albina delle sostanze venefiche che le cagionarono la morte avvenuta nel 23 agosto successivo.

Il Barban sarà difeso dagli avvocati Ernesto Pietriboni e Andrea Bizio.

La sentenza nella causa per le "Memorie di Garibaldi,,

(Corte di Cassazione di Torino).

La nostra Corte di Cassazione ha pubblicato, dopo pochi giorni dalla discussione, la sentenza nella causa fra il senatore Ernesto Nathan, sindaco di Roma, e la casa editrice Barbera, di Firenze.

Le origini della lite risalgono a parecchio tempo addietro e noi le riassumeremo brevemente.

Già fin dal luglio 1887 il generale Menotti Garibaldi, per sè e suoi figli cedeva alla Ditta Tipografica Editrice G. Barbera di Firenze, il diritto di pubblicare e mettere in vendita, l'originale delle *Memorie* della vita del generale Giuseppe Garibaldi; e si stabiliva che il signor Adriano Lemmi, pure intervenuto all'atto — depositario delle *Memorie*, tutte scritte di mano dell'Eroe — si sarebbe accordato con la Ditta Barbera sul miglior modo di estrarne una copia per la stampa, dovendo l'autografo rimanere sempre presso il Lemmi a disposizione dei Menotti Garibaldi.

Il cedente garantiva la ditta cessionaria contro le eventuali pretese di chi accampasse diritti sulla proprietà letteraria delle *Memorie* cedute.

In esecuzione di questa convenzione, le dette *Memorie* furono pubblicate il 20 gennaio 1888 ed il giorno successivo la Ditta G. Barbera ne depositava un esemplare presso la Prefettura di Firenze per riservarsi, a sensi di legge, i diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.

Circa venti anni dopo, nel 1907, Ernesto Nathan, a mezzo della Società Tipografica Editrice Nazionale di Torino, curava la pubblicazione delle stesse *Memorie*, che in un'edizione detta diplomatica, e con una prefazione dello stesso Nathan, vennero diffuse e poste in vendita nella ricorrenza del centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. In quella prefazione il Nathan spiegava di essere stato informato dall'ing. Francesco Prina che lo informava d'aver acquistato l'autografo delle *Memorie* di Garibaldi, e pregava esso Nathan — che aveva già cominciato a raccogliere manoscritti riferentisi al Risorgimento —, di accettare in dono quelle *Memorie*, che gli erano costate una somma ragguardevole.

Soggiunse il Nathan che pensando al vicino centenario della nascita di Garibaldi, gli parve opera utile il pubblicare quelle *Memorie*, ed accennandosi alla precedente edizione del Barbera, compilata da Adriano Lemmi, si lamentava che non fosse stato rispettato scrupolosamente il testo originale, e fossero state apportate nella stampa correzioni di forma, emendamenti di punteggiatura, alterando per tal guisa la rozza semplicità e la poesia quale era sgorgata dalla mente dell'autore.

Si spiegava, così e si dava ragione della nuova edizione dichiarata in tutto conforme al manoscritto e che perciò appunto veniva intitolata *diplomatica*.

La Ditta G. Barbera, ritenendo lesi i suoi diritti da una simile pubblicazione, evocava davanti al nostro Tribunale la Società Editrice ed il Nathan, chiedendo fosse dichiarata abusiva la pubblicazione delle *Memorie* fatta dai convenuti; fosse loro inibito di non più stamparne e venisse ordinata la distruzione delle copie esistenti.

Il senatore Nathan, dopo avere invano proposto appello, ricorreva in Cassazione, ma questa rigettava il suo ricorso, con la condanna alle maggiori spese.

Le cattive condizioni di salute della Tarnowsky

Venezia, 18, mattina.

Da qualche giorno trovasi a Venezia il conte O' Rurke, padre della contessa Tarnowsky, insieme all'on. Vecchini. E' noto che la contessa Tarnowsky si trova in tristi condizioni di salute. Quello che l'affligge è il disordine del suo sistema nervoso, per il quale è stata anche visitata da alcuni specialisti, fra cui dall'illustre ginecologo prof. Bossi, di Genova. La Tarnowsky passa delle notti insonni, tormentata da incubi: l'isterismo, che ha sempre tormentato il suo [illegible], si è acuito così, che i medici temono che la Tarnowsky possa impazzire. La contessa si dice che abbia le pupille dilatate.

L'altra notte fu assalita da delirio; passata la crisi, la Tarnowsky cadde in istato di prostrazione impressionante. Essa avrebbe dovuto essere internata nella Casa di pena di Trani o di Perugia, ma è ancora nel penitenziario della Giudecca. E questo ritardo deriva dalle sue condizioni di salute, che non consigliano un lungo viaggio compiuto come detenuta. E' possibile che essa non veda nè a Perugia, nè a Trani. I medici che la visitarono, specialmente il prof. Bossi, si occuperebbero, mediante l'appoggio di personaggi influenti, perchè la Tarnowsky venga mandata a Genova e rinchiusa nell'infermeria di quelle carceri femminili ordinarie. Essi affermano che la Tarnowsky non può restare, almeno per ora, in uno stabilimento per l'espiazione, perchè in tale caso sarebbe condannata a fine prematura. In questo senso stanno facendo pratiche presso il Ministero degli interni.

Anche Prilukoff, il quale non può scontare la condanna a Venezia, e dovrà essere trasferito in altra sede, aveva domandato di non allontanarsi da Venezia, passando dalle carceri giudiziarie di San Marco allo Stabilimento maschile di pena della Giudecca: ma la sua domanda sarebbe stata respinta.

La straziante storia del maresciallo Marinelli

Roma, 18, mattina.

La storia dell'amore di Gennaro Marinelli per Giuseppina Sbordoni, amante e fidanzata di suo fratello, e per la quale egli si è suicidato, è davvero straziante. Gennaro Marinelli undici anni or sono si era innamorato di Giuseppina; aveva tentato di sedurla e di togliere al fratello. Le aveva promesso che l'avrebbe sposata subito e che sarebbero andati lontani a vivere felici. Giuseppina resistette a tutte le tentazioni. Ella amava Alfredo e voleva essergli fedele. Gennaro non si diede per vinto: tornò spesso all'assalto, sempre con risultato infruttuoso. Impiegato di Banca, e per cercare di dimenticare la donna fatale decise di arruolarsi volontario nell'esercito. Infatti si arruolò e fu incorporato nell'82.o fanteria. Frattanto in quel frattempo la famiglia Marinelli, che prima abitava ad Avellino, venne a stabilirsi a Roma. La passione di Gennaro Marinelli per Giuseppina Sbordoni divampò nuovamente, ma sempre senza risultato.

In questi ultimi tempi la passione del Marinelli aveva raggiunto il suo parossismo: il maresciallo di fanteria chiese al Ministero della guerra di poter essere aggregato ad un reggimento della Colonia Eritrea, onde potere, sempre, aumentando la lontananza da lei, dimenticare Giuseppina. La domanda del Gennaro Marinelli fu accolta perchè egli era uno dei più distinti marescialli dell'esercito, e gli venne concessa una licenza di trenta giorni.

Gennaro Marinelli si recò a passare la licenza presso il fratello e presso la donna da lui amata e che lo respingeva.

Gennaro Marinelli riprese ancora una volta, sebbene undici anni di preghiere fossero trascorsi invano, a corteggiare la futura cognata. Però i risultati furono sempre negativi. La licenza stava per iscadere: ancora pochi giorni e Gennaro Marinelli avrebbe dovuto partire per l'Africa. La prospettiva di non rivedere più la Giuseppina pose la disperazione nel suo cuore. L'altra sera, profittando di un momento in cui era solo con lei, volle fare un supremo tentativo. Le ripetè le solite dichiarazioni e concluse: «Giuseppina, fuggiamo insieme!».

— No! no! no! — rispose Giuseppina. — Ho detto tante volte: amo Alfredo e voglio restargli fedele. Egli mi ha promesso che tra qualche mese mi sposerà e non lo tradirò mai.

— Senti, Giuseppina: se tu non accetti, mi uccido... sul mio onore di soldato.

La donna tentò di richiamarlo al dovere; cercò di calmarlo, ma all'indomani, cioè ieri, vedendo inutile ogni tentativo, Gennaro Marinelli si suicidò.

Ultimo particolare: della stessa folle passione per Giuseppina è preso un terzo fratello dei Marinelli che si trova soldato di fanteria. Questa constatazione la si trova in una lettera che Gennaro Marinelli, prima di suicidarsi, ha lasciato. Gennaro Marinelli scriveva al fratello lontano: «Ti scongiuro di non commettere sciocchezze: non rivelare l'amore che anche tu porti a Giuseppina. Considerala soltanto come una cognata; amala come un fratello; non commettere le sciocchezze che ho commesso io di dichiararle il tuo amore».

Giuseppina si trova in preda alla più grande disperazione dopo il suicidio di Gennaro Marinelli. Ha tentato persino di gettarsi dalla finestra e venne trattenuta solo per miracolo.

La storia scandalosa e pietosa di un adulterio

Roma, 18, mattina.

La notte scorsa certo Domenico Finocchi, di 50 anni, nativo di Norcia, si presentava a due agenti, fermi in piazza delle Carrette, a Roma, pregandoli di accompagnarlo a sorprendere la propria moglie Angela Pizzini in adulterio col suo amante Evaristo Bocca.

Gli agenti si recarono infatti col Finocchi in una locanda in via del Pozzo, ed in una stanza da letto matrimoniale trovarono la Pizzini, mentre su un divano dormiva un bambino di un anno, figlio del Finocchi. La donna fu invitata a recarsi in caserma, in quel mentre si presentava il Bocca, dichiarando spontaneamente che poco prima era colla Pizzini.

L'adultera, interrogata all'Ufficio di polizia, raccontò come a Norcia, 14 anni sono, abbia sposato il Finocchi, già più avanti di lei negli anni, credendolo un galantuomo.

Come venne a Roma, seppe però che aveva scontato otto anni di carcere per furto, e che era reduce dal domicilio coatto, ove era stato per cinque anni, ed era stato per ugual tempo sottoposto a vigilanza speciale. Era più il tempo che passava in carcere, che in famiglia. Un anno fa la Pizzini, stanca di soffrire, accettò la corte del Bocca, che il marito stesso aveva condotto a casa. Il Finocchi non si dispiacque della relazione, e si iniziò una vita a tre: mangiavano alla stessa tavola e dormivano nello stesso letto, dove la donna doveva cedere al marito ed all'amante. Tempo fa i due amanti cambiarono casa ed il Finocchi era spesso a tavola dai due, che alloggiavano nella locanda ove il marito doveva farli sorprendere.

La donna non aggiunse altro: si caricò a terra, con al seno stretto il suo bambino, che non volle abbandonare.

L'arresto di una megera.

Blois, 18, mattina.

Una lettera anonima rivolta alla autorità giudiziarie di Blois alcuni giorni sono denunziava una donna, che in passato abitava a Blois, di essersi prestata il mese scorso a manovre illecite su una operaia della città. L'inchiesta stabilì che il fatto denunciato era esatto. L'altra sera venne proceduto all'arresto della donna, certa Saveaux, la quale, malgrado i suoi diniaghi, venne arrestata. Dalle testimonianze raccolte risulterebbe che questa donna aveva in meno di un anno commesso quattrocento pratiche illegali, servendosi di ferri da calze, e che ordinariamente per ogni operazione pretendeva in pagamento cinquanta lire. Altri arresti saranno operati.

Giovinetto quindicenne che aggredisce una vecchia

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 18, sera.

Giunge notizia da Locarno, che giovedì, verso sera, una vecchierella di Mergoscia, certa Cadra Caterina, mentre faceva ritorno al suo paesello, dopo aver passata la giornata in città, lungo la strada fu vittima di un'aggressione che avrebbe dell'incredibile, se la confessione del colpevole non la confermasse in ogni particolare.

Un giovane garzone muratore, appena quindicenne, si era accompagnato con la Cadra, dicendo di essere poco pratico della strada; egli fingeva poi di aver paura della solitudine dei luoghi e pregò la donna a volergli custodire un po' di denaro che teneva in tasca. I due camminarono assieme fino al ponte che attraversa la valletta di Mergoscia. D'un tratto, con mossa fulminea il ragazzo si avventò sulla vecchia, l'afferrò alla gola e la gettò violentemente a terra, cercando di rubarle quel po' di denaro che sapeva trovarsi nelle di lei tasche. Fra i due si impegnò una violenta colluttazione, la vecchia resistette con vigore al criminoso attentato, gridando. Il giovane aggressore tentò, senza riuscirvi, di imbavagliarla. Finalmente la Cadra riuscì a svincolarsi dalle mani dell'imberbe grassatore e a darsi a corsa precipitosa verso il paese.

Il mattino susseguente, la Cadra denunciò la patita aggressione al commissario di P. S. L'autorità prontamente interessatasi, riuscì a scoprire il giovane aggressore ed a trarlo in arresto. L'arrestato è certo Piazza Domenico, di Cettiglio, il quale non ha ancora sedici anni. Tradotto alle carceri e sottoposto ad interrogatorio, dapprima tentò negare; poi, messo alle strette, e a confronto colla Cadra, finì per confessare cinicamente il fatto.

Ragazza brutalmente percossa

Varese, 18, sera.

Giunge notizia da Pallanza di un triste fatto accaduto ad una ragazza: ella aveva conosciuto un giovinotto che l'aveva corteggiata, e per qualche tempo l'aveva ascoltato: finchè, per i modi di lui troppo audaci aveva creduto bene allontanarlo da sè. L'abbandonato meditò la sua vendetta, e lunedì sera, insieme con alcuni compagni, invitò la ragazza ad un ballo. La ragazza aderì e seguì la comitiva: giunti in un viale oscuro quei giovinastri si rivolsero contro di lei e la percossero brutalmente: poi fuggirono, lasciandola in uno stato pietoso.

Del fatto venne informata l'autorità.

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Chalais, nel mezzo della sala, sorrideva, con la fronte madida di sudore e col cuore palpitante. Sorrideva alla bella testa bionda che aveva regolata quella terribile messa in iscena...

— Non verrà! — mormorò il Gran-Priore, in una bestemmia.

Risuonò, nel cortile, il galoppo di un cavallo.

— Eccolo!...

All'istante, ciascuno fu al proprio posto. Tutti si guardarono e si videro simili a degli spettri. Vi fu un formidabile silenzio. Istantaneamente, da tutte quelle gole strette dall'angoscia uscì un gran grido...

Grido di terrore...

Nella sala era entrato un uomo, tutto ricoperto di polvere.

E non era il Cardinale.

Era Trencavel.

— Trencavel! — Voi qui! — Che cosa volete? — Chi vi manda? — Siamo traditi.

Tutte queste esclamazioni si incrociarono, si urtarono. I congiurati si avvicinavano a Trencavel, con visi delittuosi.

Il duca d'Anjou era caduto sulla sua poltrona, balbettando:

— Sono perduto!...

Trencavel si avvicinò a Monsieur e gli si inchinò dinanzi. Vendôme, alzava il pugnale.

— Monsignore, — disse Trencavel, — io vi sono spedito dalla signorina di Lespars, per dirvi di stare all'erta!...

— All'erta! signori, — riprese Trencavel, raddrizzandosi. — I vostri progetti sono stati sorpresi... sono per arrivare cento moschettieri del Re. Li ho veduti sulla via. Fra qualche minuto, questa casa sarà circondata.

Vendôme ed il Gran-Priore presero ciascuno per un braccio Gastone d'Anjou, che balbettò:

— Signor Trencavel, per la seconda volta, vi chiedo perdono di avervi trattato male, ma questa volta è di buon cuore.

Fu, forse, la miglior parola di quel principe, e la fu strappata dalla paura.

Pochi istanti dopo, Gastone fuggiva a briglia sciolta, fra Cesare di Vendôme ed Antonio di Bourbon. La Valette, Beuvron e Bouteville erano usciti più tranquillamente dalla sala, ed erano rimontati a cavallo, senza troppa fretta. Ma, per quanto Monsieur corresse presto, vi era qualcuno che correva più presto di lui: era Chalais.

Egli era convulso: tormentava i fianchi del suo cavallo, e mormorava:

— Giacchè tutto è stato scoperto il palazzo di Chevreuse, a quest'ora dev'essere stato invaso. Signore, tutto ciò che vi domando è di arrivare a tempo per morire difendendola!

Grande fu lo stupore dei maestri di casa, dei camerieri e dei servitori. I quattro ultimi invitati di Sua Eminenza, i quattro gentiluomini angevini, innamorati di Anna di Lespars, montavano a cavallo, alla loro volta, e si allontanavano. Trencavel era con loro. Essi avevano l'aria completamente tranquilla...

Mentre sparivano lungi, si udì, sulla via, un rumore di zoccoli. Erano i moschettieri.

Trencavel ed i quattro Angevini si fermarono ad un miglio di là.

— Signori, — disse il maestro di scherma, — che cosa volete da me?

— Uccidervi! — risposero.

Trencavel mise tranquillamente piede a terra e legò con molta cura il suo cavallo ad un albero. Carezzò un istante il collo della bestia, poi, voltosi, vide che anche i quattro legavano i loro cavalli, e scoppiò a ridere.

— Così — egli disse — in mancanza del pranzo di Sua Eminenza volete mangiare me? Avevate assolutamente bisogno di uccidere qualcuno oggi. Non avendo potuto assassinare il vostro ospite, scegliete me; ma sapete già che non mi si uccide così facilmente. Io ho la mia spada; ho la mia daga. Signori, dovevate ucciderm1 la sera in cui mi avete trovato senz'armi, ed in cui vi ho dato il nome che vi conviene: ricordate?

— Sì, disse Fontrailles con una spaventosa tranquillità, — ci avete chiamati vigliacchi. Guardate, signore, tanto vale che lo sappiate subito. Ebbene, sì, siamo decisi a commettere una viltà, purchè voi scompariate. Ci riuniamo in quattro per uccidervi; ci riuniremmo in dieci se fossimo in dieci ad avere il medesimo sentimento. Comprendete?

— Eh! corpo del diavolo, credo bene che vi comprendo; parlate chiaro. Una parola, nondimeno, una sola. Comprenderete anche voi tale curiosità. Perchè diavolo siete accaniti di volermi uccidere al punto di discendere alla fellonia? Confesso che ciò è per me incomprensibile.

— Ve lo dirò, perchè fra cinque minuti sarete morto e nessuno lo saprà. Vogliamo uccidervi...

Fontrailles s'interruppe, ansante.

— Andiamo, dunque! — fece Trencavel, sferzando l'aria con la sua spada.

E Fontrailles, in un ruggito:

— Perchè Anna vi ama!

Trencavel chiuse gli occhi per un istante, abbagliato. Una gioia tumultuosa si scatenò nell'animo suo. Ciò durò un secondo. E, subito, lo scetticismo motteggiatore riprese il disopra:

— Io, amato da una figlia di re! Lo scherzo è buono... Vi era una volta una regina... Olà, signori, pazienza, che diavolo!

I quattro gli si slanciavano addosso silenziosamente, quattro solide spade, luccicanti al sole. Se Trencavel non avesse fatto un salto indietro, sarebbe andato direttamente in un mondo migliore, senza terminare il suo racconto di fate. Ma, mentr'egli rompeva, la sua spada sferzò come una frusta le quattro spade, che vacillarono.

— Andiamo, dunque, signori, vi ho detto che non mi si uccide così facilmente.

E, d'un tratto, colpì; Chevers cadde come un masso.

— Uno! — disse Trencavel.

Gli altri tre gli si slanciarono addosso, e, da quel momento, non fu più questione di scherma: fu la lotta selvaggia, furiosa e feroce. Bussière gettò la spada ed afferrò il pugnale. Liverdan cercava di accoppare Trencavel, che saltava, ritornava, si gettava a terra, si rialzava, compiva, infine una prodigiosa manovra. Bruscamente, Fontrailles riuscì a prenderlo per di dietro.

— Uccidetelo! — urlò.

Trencavel tese i suoi muscoli, s'irrigidì in un supremo sforzo, e, all'istante in cui due punte d'acciaio caddero su di lui, riuscì a distendersi al suolo, trascinando seco Fontrailles. Il braccio destro, svincolato, si distese come una molla: nella mano era stretto il pugnale... Liverdan cadde! Nel medesimo istante, Trencavel fu in piedi, e, ansante, sanguinante, lacero, gridò, con voce rauca:

— Due! Ne restano due! Andatevene, vi fo grazia!

Un colpo di spada di Fontrailles lo ferì alla spalla.

Trencavel emise un ruggito... poi, alzò in spada, prendendola per la lama e percosse con l'elsa il capo di Bussière, che cadde...

— Tre! — rantolò Trencavel. — Ah! io...

Non potè dire altro. Fontrailles gli era sopra di nuovo e gli si avventava alla gola. Essi si strinsero. I due pugnali urtavano, l'un contro l'altro, ma soltanto Fontrailles colpiva. Trencavel si contentava di difendersi. Egli aveva passato il suo braccio sinistro al collo di Fontrailles. Fu un abbraccio terribile. Il braccio, con una lenta ed irresistibile pressione si stringeva sempre più. Fontrailles anelava, rantolava. E Trencavel mormorò:

— Ebbene, anch'io l'amo!...

Una sorta di gemito sfuggì dalle labbra di Fontrailles. Era la fine. Trencavel lo lasciò. Fontrailles agitò le braccia e cadde attraverso a Bussière.

Il sole di mezzogiorno risplendeva in un cielo senza nubi, gettando una grande gaiezza su quell'angolo di paesaggio. Dei gruppi di betulle dalle argentee foglie, degli eleganti faggi, dei castagni dal superbo tronco, emergevano, qua e là, da un mare di verde, ed il loro fogliame stormiva allegramente al soffio d'una leggiera brezza, che passava cantando. Si vedevano, lungi, dalle colline dai capricciosi contorni, un contadino, con voce stanca, cantava un monotono ritornello. Da tutte quelle cose saliva una pace infinita.... Trencavel, ritto in piedi, appoggiato sulla sua spada, rossa di sangue irrigidito in un orgoglio selvaggio, contemplava quei quattro corpi insanguinati distesi ai suoi piedi.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Un problema scolastico ed edilizio

Politecnico, Istituto Tecnico, Museo Civico e Istituto Professionale operaio

E' da tempo che il problema della sede di alcuni fra i maggiori istituti di insegnamento e di cultura della nostra città chiede una soluzione. Il Politecnico, l'Istituto tecnico Germano Sommeiller, l'Istituto Professionale operaio, per accresciuto numero degli allievi e per nuove esigenze di insegnamento, si trovano a disagio nei vecchi locali. D'altra parte il palazzetto del Museo Civico, attiguo all'Istituto operaio è insufficiente ad ospitare le mirabili collezioni di arte antica. Dalla considerazione totale di questi varî bisogni poteva sorgere una soluzione felice, ed essa fu adombrata in queste colonne. Era un dovere che si imponeva particolarmente all'Autorità Municipale che sola poteva conciliare i vari interessi tenendo di mira l'interesse generale della città. Poichè il Politecnico aveva necessità assoluta di una sede nuova, era necessario affrontare questa necessità che si imporrà inevitabilmente a piccolissima scadenza e non compromettere l'avvenire con soluzioni insufficienti e parziali. Reso libero l'attuale palazzo del Politecnico, l'Istituto Tecnico poteva trovarvi opportunissima sede. Sgombrato il Castello del Valentino dalle scuole che ancora alberga, il Museo Civico poteva installarvisi come in un ambiente ideale per bellezza di architettura e di poesia storica, e l'attuale edifizio del Museo Civico fornirebbe all'Istituto Professionale operaio i locali necessari alla sua espansione.

Questa soluzione che presto o tardi si imporrà come l'unica possibile, non fu voluta prendere in considerazione; per poco, anzi, essa non fu compromessa. La Direzione del Politecnico fece anzi allestire un progetto per costruire nuovi corpi di fabbrica nel Castello del Valentino, asservendo per sempre quel monumento storico ed artistico ad una destinazione impropria. Per fortuna la Commissione conservatrice dei monumenti stornò quel pericolo. La Direzione del Politecnico trovò per intanto un ripiego opportuno. Fece trasportare al Valentino le famose quanto inutili collezioni merciologiche che occupavano tante sale dell'edifizio del Museo Industriale e nei locali liberi trovò le aule necessarie all'insegnamento. Ma è una soluzione provvisoria, un ripiego temporaneo. Fra un anno o due il problema si affaccerà di nuovo. D'altra parte ciascuno può, visitando il Castello del Valentino, convincersi di quanto fosse errato il concetto di farne un ospizio per le vecchie collezioni del Museo Industriale. Nel magnifico salone, nelle splendide sale dorate che lo attorniano, si possono ammirare nelle vetrine che li ingombrano brutalmente, quelle collezioni fatte di oggetti, senza alcun valore, racimolati in esposizioni di cinquanta anni fa: tazze e scodelle da quattro soldi, bottiglie di tintura di campeggio o di lacche, pelli, cestini, tele cerate, paste alimentari, tutta roba che cinquant'anni fa poteva in qualche esposizione aspirare ad una medaglia di bronzo, ma che ora non ha in massima più nessun valore commerciale, che, salvo qualche collezione di legni e di minerali, non ha alcun valore d'insegnamento. Occorre che la Direzione del Politecnico si risolva a far l'unica cosa possibile. Scegliere il pochissimo buono e dividerlo fra i gabinetti dei vari insegnamenti, o liberarsi della immensa zavorra non solo inutile, ma grottesca e puerile. Quando si pensi che si voleva costruire una gabbia di ferro nel salone del Valentino per albergarvi questo mucchio di ruderi, senza alcuna serietà, vien da rabbrividire al pensiero del pericolo corso.

Dunque occorre trovare la soluzione. Alla ricerca si è accinta con molto zelo la nostra benemerita Società degli Ingegneri e Architetti, nominando una Commissione composta di ingegneri e professori: M. Vicari, E. Bonicelli, F. Casabella, G. Curelli, G. Chevallay, C. Frescot, A. Galassini, C. Gaidi, L. Novelli, C. Pennuti, G. A. Reycend. La Commissione ha lavorato ed ha consegnato il frutto dei suoi lavori in una relazione ora uscita in luce, e ricca di dati, di piante, di preventivi. E' una relazione interessantissima, chiara, completa, persuasiva, che i nostri consiglieri comunali hanno il dovere di conoscere e di studiare. Essa giunge precisamente alle conclusioni adombrate più sopra.

Disagio generale

Il relatore della Commissione, comm. ingegnere G. A. Reycend, comincia col mettere in luce il disagio insopportabile in cui si trovano i varî istituti. Insufficiente è la sede del Politecnico, anzi le due sedi, quella di via Ospedale e quella del Valentino; doppia sede che importa continua perdita di tempo per gli allievi. Insufficiente l'una, inadatta l'altra, già castello principesco, ad accogliere una scuola. Infiniti sono gli inconvenienti di questo adattamento: scuole insufficienti, collezioni al buio, laboratori privi del necessario isolamento da rumori e da influenze elettriche. I 1200 allievi che ormai conta il nostro Politecnico impongono inevitabilmente lo studio della nuova sede.

Nè diverse, anzi, forse più gravi sono le condizioni dell'Istituto Tecnico: scuole anguste, infelicissime, antiigieniche, laboratori soffocati, distribuzione viziosa degli ambienti. D'altra parte, l'Istituto professionale operaio, per quanto nuovo, è ormai impari al cresciuto numero degli allievi giunti alla cifra di 2000: è necessario estenderlo sul terreno attiguo ed occupare fin d'ora i locali del Museo Civico, il quale a sua volta da tempo reclama una sede opportuna.

La soluzione

Posto così il problema ecco le conclusioni della Commissione:

«Queste le genuine condizioni dei quattro Istituti, alle quali urge un rimedio radicale, reclamato dalla dignità di Torino e dall'avvenire degli Istituti medesimi.

«La nostra Commissione fu unanime nell'ammettere che l'unica e veramente efficace soluzione del complesso problema non possa consistere che nei provvedimenti seguenti, cioè:

«1.o procurare al Politecnico una sede nuova, rispondente alle numerose e multiformi esigenze degli insegnamenti che vi si impartiscono;

«2.o destinare il Castello del Valentino a sede delle due sezioni del Museo Civico;

«3.o trasportare l'Istituto G. Sommeiller nel fabbricato dell'ex-Museo Industriale Italiano;

«4.o lasciare a disposizione dell'Istituto professionale operaio l'edificio che ora raccoglie la sezione d'Arte antica del Museo Civico e le aree libere ad esso contigue.

«Come si vede questi provvedimenti non solo sono fra di loro strettamente connessi, così che la mancanza di uno farebbe mancare tutti gli altri, ma tutti s'imperniano nell'idea di procurare al Politecnico una sede appropriata».

Espresso così il suo fermo convincimento la relazione passa a dimostrarne l'opportunità e la perfetta possibilità.

«Destinare il Castello del Valentino a sede del Museo Civico, è dar corpo ai sogni di quanti si interessano all'avvenire del Museo. E per fermo, residenza più adatta per le sue peregrine collezioni non si potrebbe immaginare. Sarebbe un modo di volgere quel magnifico edificio ad un obbietto, meno d'ogni altro disforme dalla sua primiera destinazione e che più di tutti si addice al suo organismo ed alla sua postura. Il Museo Civico, annidato nel cuore di uno stupendo giardino, diverrebbe la mèta a cui trarrebbero numerosi i concittadini ed i forestieri, che, quasi inavvertitamente sarebbero condotti a visitarne le collezioni, le quali verrebbero per tal modo tolte dall'ingiustificato e sconfortante oblio al quale sono condannate nella loro sede attuale, continuata in una delle vie più solitarie e meno note della nostra città».

La Commissione volle procurarsi la certezza della possibilità del trasporto e interrogò il direttore del Museo l'illustre comm. Vittorio Avondo, e l'Avondo, dopo aver esaminato minuziosamente il Castello, rispose che non solo esso nei suoi 3250 mq. poteva accogliere le collezioni d'arte antica e moderna che ora occupano 2030 mq. nelle due sezioni di via Gaudenzio Ferrari e piazza d'Armi, ma rimarrebbero ancora 1500 mq. sui quali si potrebbero collocare le interessantissime collezioni preistoriche ed etnologiche, di proprietà del Municipio, ora per mancanza di spazio date in deposito al Museo di Antichità.

L'Istituto Tecnico

Venendo all'Istituto Tecnico la relazione osserva che anche a ridurre le domande formulate dal preside prof. Ferrari, non si riuscirà mai a contenere la spesa di un nuovo edifizio nel limite della già egregia somma di 2 milioni preventivata dal Municipio. A questo proposito non è inutile dire che si vorrebbe costruire il nuovo edifizio per l'Istituto su un terreno della vecchia Piazza d'Armi. Ognuno può comprendere quanto dubbio sia l'interesse del Municipio di sacrificare una grandissima parte di quel terreno che sarà cercato e pagato dai privati a carissimo prezzo come il più signorile che sia ora disponibile a Torino, per edificarvi una scuola.

Ma, anche senza questa considerazione, la Commissione dimostra la perfetta opportunità di trasportare l'Istituto Tecnico nell'edifizio dell'ex Museo Industriale. Una sotto-commissione composta degli ingegneri e professori Pennuti, Casabella e Galassini ha studiato a fondo la questione ed in un'esauriente relazione del Galassini è giunta a queste conclusioni:

«1.o che l'ubicazione del fabbricato dell'ex Museo Industriale è così centrale, che, difficilmente, se ne potrebbe trovare un'altra ugualmente comoda;

«2.o che la disposizione planimetrica dell'edificio è stata studiata, nella sua parte nuova, in guisa da soddisfare alle svariate e molteplici esigenze didattiche e tecniche di un grande Istituto scolastico e che la parte vecchia, si può facilmente, con opportune modificazioni e rifacimenti, trasformare in un edificio adatto per scuole;

«3.o che è possibile, anzi molto facile conservare, nei locali dell'ex Museo Industriale, la separazione, molto opportuna, che si ha ora nell'Istituto G. Sommeiller, della sezione femminile di Commercio e Ragioneria dalle corrispondenti sezioni maschili;

«4.o che la estensione e la grandiosità degli attuali locali compresi nell'edificio di Via Ospedale e di quelli, che ne risultassero, in seguito alle modificazioni ed ai rifacimenti sovraindicati, è abbondantemente sufficiente alle cresciute esigenze dell'Istituto tecnico;

«5.o che in ogni evenienza, il fabbricato di Via Ospedale è suscettibile di notevoli ampliamenti, di guisa che si reputa potrebbe contenere oltre a 1300 o 1500 allievi;

«che la predetta sotto-Commissione si ritiene quindi ampiamente autorizzata a dichiarare che il nostro Istituto Tecnico troverebbe, nei locali del fabbricato di Via Ospedale, una sede, non solo decorosa, ma veramente signorile e rispondente in tutto alla grande importanza che gli è universalmente riconosciuta; tanto che difficilmente potrebbe trovarsi altrettanto bene in un edificio che si volesse costruire ad hoc».

Il nuovo Politecnico

Quando il Municipio sia in possesso del Valentino per allogarvi il Museo Civico, quando l'Istituto Tecnico sia allogato in via Ospedale, resteranno disponibili al Municipio gli stabili di corso Oporto, di via Gaudenzio Ferrari e di Corso Siccardi, sia per alienarli con guadagno, sia per destinarli ad usi meglio confacenti alla loro natura. E già si viene delineando il complesso delle risorse sulle quali si può fare sicuro assegnamento per fronteggiare la spesa occorrente per la creazione di una nuova sede pel Politecnico.

Addentrarsi intorno ai calcoli della Commissione intorno al suo minuzioso progetto di un nuovo Politecnico non è qui possibile: basterà riassumerne le conclusioni.

La Commissione ha innanzi tutto considerato che data la grande area necessaria, bisogna risolversi ad una località eccentrica, e considera ad esempio i terreni della sponda sinistra del Po dove il Municipio ha pagato per l'acquisto della Cascina Ceresa solo L. 2,20 al mq. Ad ogni modo la Commissione ha preso per base un prezzo unitario di L. 5 per mq. La relativa lontananza dalla città non solo non nuoce ma giova alla tranquillità degli studi ed alla necessità dei lavori scientifici liberi da influenze elettriche, ormai generali nell'orbita della cinta. Calcolando con grande larghezza, forse eccessiva, terreno ed edifici, la Commissione è giunta ad una cifra di cinque milioni. Ad essa bisogna aggiungere la spesa di adattamento dell'ex Museo industriale e quella per trasporto delle varie collezioni del Museo Civico e dell'Istituto Tecnico, spese che si computano in 805.000 lire. Infine calcolando a 250.000 la spesa di progetto, di direzione tecnica ed amministrativa dei nuovi lavori, la Commissione è giunta ad un totale di sei milioni e duecento mila lire.

Da queste cifre bisogna dedurre le attività realizzabili dal mutamento. I vecchi stabili e i terreni che resterebbero alla disponibilità del Municipio possono computarsi in 1.577.000 lire. La costruzione del nuovo Politecnico e il trasporto dei tre istituti nelle nuove sedi lascierebbe dunque scoperta una somma di quattro milioni e seicentomila lire.

E' una somma rispettabile, ma la Commissione fa giustamente rilevare che, anche a prescindere dalle necessità impellenti e dai grandissimi vantaggi morali, se il Municipio dovesse costruire una nuova sede pel Museo Civico e per l'Istituto Tecnico dovrebbe spendere assai più di quattro milioni. Infatti ne ha stanziati due già pel solo Istituto Tecnico, e non basteranno. E non si avrebbe la soluzione migliore, nè il vantaggio di rendere lo splendido castello del Valentino all'ammirazione dei cittadini e dei forestieri, facendone una delle attrattive maggiori della nostra città.

«Di fronte a tanti e così importanti vantaggi, — conclude la relazione, — sembra alla nostra Commissione che non sia lecito esitare; ond'essa confida che gli Enti interessati alla risoluzione del complesso ed altissimo problema vogliano impossessarsene e che, camminando sulla traccia degli accordi adombrati, trovino modo di risolverlo razionalmente e radicalmente, anche se, per vincere tutte le difficoltà, occorresse incontrare qualche sacrifizio, che, in definitiva, verrebbe largamente compensato dal plauso della cittadinanza e dalla coscienza di avere compiuto un'opera alta e buona!».

e. t.

I postelegrafici torinesi ed i progetti del ministro Ciuffelli

In un'affollatissima assemblea, i postelegrafici torinesi discussero i progetti economici presentati da S. E. l'on. Ciuffelli. Dalla discussione, vivacissima e in alcuni momenti quasi tumultuosa, si fecero al progetto i seguenti appunti:

1.o Il progetto Ciuffelli lascia irresolute tutte le questioni di classi e di categorie che da anni si trascinano, con grave danno dei servizi, parecchie delle quali diedero già occasione a cause giudiziarie ed a ricorsi al Consiglio di Stato e che non furono ancora risolte.

2.o Non accedendo alle domande ragionevoli della Federazione, il ministro risparmia poco più di un milione e mezzo, ma per contro non provvede agli agenti rurali ed ai piccoli ricevitori, e non compensa in modo adeguato tutto il personale al quale provvede, creando anzi nuove sperequazioni e nuovi motivi di agitazioni e di [illegible].

3.o Lascia gli stipendi minimi della 3.a categoria a L. 1100, con 100 lire cioè d'inferiorità rispetto agli agenti delle Amministrazioni comprese nella legge Giolitti, e ciò malgrado che, per il fatto morale del servizio e per il fatto materiale del continuo ininterrotto maneggio di denari e di valori, la responsabilità degli agenti postelegrafici sia grandemente maggiore e più delicata di quella di qualsiasi altro agente dello Stato.

4.o Nel computo dell'anzianità il ministro esclude il tempo passato come fuori ruolo, benchè quello sia per gli attuali impiegati il tempo di maggior sfruttamento. Difatti l'Amministrazione nel decennio dal 1890 al 1900 non assunse mai personale di ruolo, ma si servì sempre di impiegati fissi, benzi perchè non furono mai licenziati e furono poi nominati in ruolo, ma che chiamò diurnisti. Questi impiegati, che entrarono già vecchi nei ruoli e che non potranno certo raggiungere i massimi di stipendi, devono avere una giusta riparazione al vero sfruttamento subito per dieci anni col riconoscimento, almeno in questa circostanza, del servizio prestato come fuori ruolo.

5.o I benefici per gli anziani, cessando col raggiungimento dello stipendio massimo di ciascun grado, hanno influenza sulla pensione di coloro che lasciano l'Amministrazione prima del raggiungimento di tale massimo, e creano quindi una sperequazione, non beneficano i più anziani e migliorano la pensione soltanto di coloro che prestano minori anni di servizio, principio questo pericoloso ed immorale.

Per tutte queste ragioni l'assemblea riaffermò la sua preferenza per il progetto presentato dalla Federazione, che eliminerebbe tutte le controversie, pacificando il personale, e votò il seguente ordine del giorno:

«I federati postelegrafici e telefonici di Torino, riuniti in assemblea straordinaria per esaminare le proposte di miglioramenti presentate dal Governo:

«Considerato che esse lasciano irresolute tutte le questioni delle varie classi del personale non aventi strettissima attinenza con quelle degli stipendi minimi e degli anziani;

«Considerando che il metodo seguito per l'elevazione degli stipendi è difettoso, lasciando esso i subalterni postelegrafici ad un minimo inferiore a quello delle altre Amministrazioni, pur avendo i postelegrafici ben più gravi responsabilità morali e materiali, e non beneficando essi affatto i funzionari che da tre anni e mezzo sono iscritti in ruolo;

«Considerando che i miglioramenti proposti per gli anziani non tengono conto del servizio fuori ruolo, nel qual periodo appunto il personale fu più sfruttato, non beneficando i funzionari aventi il massimo stipendio nel quadro al quale appartengono, i quali funzionari sono precisamente i più anziani; che detti miglioramenti creano nuove sperequazioni fra classe e classe, e che, mentre concorrono a migliorare la pensione a coloro che lascieranno l'impiego prima dei 40 anni di servizio, non la migliorano affatto a coloro che tutta la vita avranno trascorsa al servizio dello Stato;

«Danno mandato al Consiglio nazionale di ravvivare con la massima energia l'agitazione intorno a tutte le questioni che si vogliono lasciare irresolute, e di respingere il progetto così come è formulato».

Un'adunanza di protesta per il disservizio nel porto di Genova

La Lega industriale ci comunica:

«Il porto di Genova non funziona più per il commercio e per l'industria nazionale. La constatazione dolorosa non è solo d'oggi, ma il male si è in questi ultimi tempi aggravato. Solo nella prima quindicina di dicembre le spedizioni di merci da inoltrarsi per S. Limbania sono rimaste sospese per undici giorni, intanto migliaia di vagoni giacciono nel porto nell'impossibilità di essere scaricati; e le banchine e le calate sono coperte di merci che da mesi attendono di poter essere inoltrate a destinazione per ferrovia. D'altra parte nell'avamporto i bastimenti in arrivo cercano invano di accostarsi alle calate per poter scaricare.

«Di qui inconvenienti e danni che paralizzano il commercio e l'industria nostra ed una situazione insopportabile, che non può a lungo durare senza colpire gravemente la stessa economia nazionale. Perciò la Lega industriale la Società promotrice dell'industria nazionale e l'Associazione fra industriali e commercianti si sono fatte iniziatrici di un'adunanza di protesta contro questa situazione di cose che nulla giustifica perchè il traffico totale non è di molto aumentato. Esse invitano pertanto gli industriali e commercianti torinesi a voler intervenire all'adunanza, che sarà tenuta venerdì, p. v., alle ore 21, nel salone della Camera di commercio, onde stabilire una energica azione al riguardo.

«A detta adunanza sono stati pure invitati i deputati della regione e le Autorità cittadine».

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma il senatore Bertetti e l'on. Brunialti.

E' partito per Roma il senatore Frola.

Il fuoco in uno scaffale

Per causa ignota, ieri sera si manifestò il fuoco in un negozio di commestibili appartenente a Giuseppe Chiabotto, in corso Palermo, N. 88, appiccandosi ad uno scaffale e ad alcune ceste. Il proprietario del negozio, che fu avvertito da una guardia municipale, e alcuni passanti poterono con poche secchie d'acqua spegnere il fuoco. Il danno è lieve ed è coperto da assicurazione.

Per le scale

L'operaio Giovanni Mezzo, d'anni 20, abitante in via Regio Parco, 33, mentre scendeva le scale della casa N. 33 di via Conte Verde, scivolò e cadde, battendo la testa sui gradini tanto che si dovette accompagnarlo per soccorsi al San Giovanni. Guarirà in 15 giorni.

Sulla vertenza fra un assessore e un membro della Commissione d'indagini

A proposito della voce corsa, e da noi raccolta nel commento alla seduta di venerdì, 16 corrente, del Consiglio comunale, che in seguito all'intervento del comm. Tacconis nella discussione sulle conclusioni della Commissione di indagini, fossero corse sfide fra un membro della Commissione di indagini e l'assessore Tacconis, riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Torino, 17 dicembre 1910.

«Egregio Ing. Bianchini,

«In adempimento del mandato da Lei conferitoci ieri sera, stamane alle 10 1/2 ci siamo recati in Municipio per sentire dall'assessore comm. Tacconis quali erano state le precise parole da lui pronunziate nella seduta di ieri del Consiglio comunale a proposito delle discordanze verificatesi fra le analisi eseguite da Lei in unione al dottor Cler (per incarico avuto dalla Commissione di indagini sulle Aziende municipalizzate) sulle acque dei pozzi della Venaria, e quelle eseguite dall'Ufficio d'igiene municipale.

«Il comm. Tacconis ci affermò che egli aveva detto in Consiglio che tale discordanza non si poteva fare a meno di attribuirla od alla imperizia di chi aveva fatto le analisi per conto della Commissione di indagini, od all'impiego di cattivi reagenti, a meno che non vi fosse stata frode per parte di coloro che avevano eseguite le analisi per conto dell'Ufficio di igiene.

«Dopo queste sue esplicite dichiarazioni, avendogli noi fatto presente che Ella aveva interpretato come a Lei diretta l'affermazione della eventuale frode, il comm. Tacconis si mostrò assai spiacente dell'equivoco nel quale Ella è incorsa, senza dubbio per non aver rilevata tutta la sua frase, e ci autorizzò a dichiararle formalmente che le parole da lui pronunciate in Consiglio sono quelle più sopra riferite, e che d'altra parte non gli sarebbe mai venuto in mente di muoverle una simile accusa, avendo egli per Lei la massima stima e considerazione.

«Non vi ha quindi a rilevare alcuna offesa a suo riguardo nelle parole dette dal commendatore Tacconis nella seduta del Consiglio comunale e noi ne siamo oltremodo lieti.

«Non riteniamo sia il caso di dare pubblicità alla presente sia perchè, come ebbe ad affermarci l'egregio comm. Depanis, in Consiglio non vi è stato il menomo equivoco sulle dichiarazioni del comm. Tacconis, le quali furono da tutti interpretate quali egli ce le riferì stamane, sia perchè i giornali di oggi, nel loro resoconto della seduta di ieri, come tali le hanno riportate. Qualora però si dovessero fare da qualcuno commenti meno che benevoli a suo riguardo a proposito di questo incidente, noi l'autorizziamo fin d'ora a dare alla nostra relazione quella pubblicità che Ella riterrà più opportuna per tutelare il suo onore.

«Con sincera amicizia e colla massima stima

«Devotissimi

«*Firmati*: M. Vicari, D. Ferrario».

Il comm. Depanis in seguito al voto del Consiglio ritira le dimissioni

Il sindaco sen. Teofilo Rossi ha ricevuto dal consigliere comunale comm. avv. Giuseppe Depanis la seguente lettera:

«18 dicembre 1910.

«*Onorevole signor Sindaco*,

«Ringrazio vivamente il Consiglio comunale e la S. V. che del Consiglio si rese verso di me cortese interprete.

«Purtroppo sono abbastanza anziano di età e di vita pubblica per conoscere le gioie e le amarezze, ma l'esperienza mi ha insegnato a sopportare con animo sereno e soprattutto a non importunare le assemblee con questioni mie personali.

«Il Consiglio ha compreso, e ciò mi è riuscito di grande conforto, che le dimissioni mie erano mosse da sentimenti ben più alti di delicatezza e di solidarietà del presidente verso i colleghi di Commissione ed amici coi quali era sempre proceduto in perfetto accordo nell'adempimento del mandato loro affidato dal Consiglio.

«Di fronte al voto unanime di ieri l'altro, che al disopra del presidente si riferisce all'intera Commissione ed al suo operato, insistere in questo momento nelle dimissioni, sebbene mi sorrida la prospettiva di rientrare nella vita privata, potrebbe contro ogni mia stessa intenzione parere atto di scortesia o di sconoscenza, l'una e l'altra aliene dal mio carattere.

«Mi sottometto quindi all'invito e ripiglio il mio posto in Consiglio esprimendo ai colleghi tutti la mia profonda riconoscenza per la dimostrazione di amicizia di cui essi mi vollero onorare.

«Accolga la S. V. in particolare i miei cordiali ringraziamenti ed i sensi della mia distinta considerazione.

«Dev.mo: *Giuseppe Depanis*».

Come abbiamo detto, siamo lieti che il comm. Depanis, facendo forza all'animo suo, resti in Consiglio. Un valore quale egli è non vi poteva mancare. Ma l'episodio tuttavia rimane come un sintomo della situazione e come un ammonimento.

Sulla sospensione delle lezioni all'Istituto tecnico

Un gruppo di parenti degli studenti dell'Istituto tecnico [illegible] dalle lezioni, considerato il grave danno che ne deriverebbe da una prolungata sospensione, ed inspirati dal concetto espresso dall'onorevole ministro della pubblica istruzione nella sua circolare apparsa sui giornali di oggi, ha proposto di indire un'adunanza fra i parenti dei giovani interessati al fine di nominare una Commissione perchè ottenga una udienza dalla Direzione dell'Istituto per interporre i suoi buoni uffici per la ripresa delle lezioni. A tale scopo verrà indetta domani, con le necessarie indicazioni, una riunione.

Contro l'aumento del dazio forese

I rappresentanti delle Società di Previdenza e Cooperative, nonchè dei Circoli del suburbio, adunati in assemblea, nei locali dell'Associazione Generale degli Operai, nella mattina di domenica, 18 dicembre 1910, per discutere e decidere in merito all'aumento del dazio forese, dopo lunga ed esauriente discussione:

1.o Deliberano che le Associazioni da loro rappresentate si costituiscano in Comitato permanente, per la tutela dei comuni interessi;

2.o Protestano vivamente ed energicamente contro quel provvedimento, che viene a colpire in special modo la classe lavoratrice, e in un tempo, in cui essa già sente in maniera così cruda le asprezze della vita, per lo straordinario rincaro dei generi di prima necessità;

3.o Passano alla nomina di una Commissione, alla quale conferiscono la facoltà di aggregarsi i consiglieri comunali che del caso, affinchè si presenti ed esponga al Sindaco le ragioni della protesta; coordinando e preparando nello stesso tempo tutti gli altri mezzi, che essa creda meglio idonei allo scopo dell'agitazione.

Soc. Madonna di Campagna — Soc. Barriera di Milano — Novella Unione Campidoglio — Casa del Popolo, Borgo Vittoria — Soc. Pozzo Strada — Soc. Artieri e Contadini Campidoglio — Fratellanza Barriera di Milano — Società Madonna del Pilone — Casa del Popolo Borgo Cenisia.

Incendio

Un ragazzetto del signor Enrico Pessaca, nell'alloggio del padre, in via San Tommaso, numero 27, al 3.o piano, maneggiando un fiammifero acceso, diede fuoco alla cortina di una finestra, che s'incendiò con una grande fiammata. Le persone della famiglia riuscirono però a spegnere in breve l'incendio con secchie d'acqua, prima dell'arrivo dei pompieri, la cui opera divenne quindi inutile.

Grave caduta

Per cura degli inservienti dell'Ufficio d'igiene fu trasportata all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe ricovero, certa Teodora Guglielminetti, la quale fu stata trovata nella sua abitazione, in via Cappel Verde, 7, con una gravissima contusione al capo, che aveva provocata la commozione cerebrale.

Sembra che la donna sia caduta accidentalmente.

Un furto in via Nizza ed un tentato furto in corso Firenze

Al N. 13 di via Nizza vi è una bottiglieria di proprietà del signor Benedetti Lorenzo, il quale ha affittato pure per uso della sua famiglia un alloggio al secondo piano dello stesso stabile. Venerdì sera il signor Benedetti nell'atto di entrare nella sua abitazione si avvide che l'uscio era stato aperto con chiave falsa. Entrato nell'alloggio rilevò poscia che un ladro, evidentemente pratico, aveva compiuto una visita purtroppo assai proficua. Infatti dal tiretto di una guardaroba mancava un portafogli contenente L. [illegible] insieme al denaro mancavano pure varî oggetti d'oro del valore di circa L. 200. Del furto venne subito dato avviso alla sotto-brigata locale di P. S. Il delegato Collamarini e gli agenti della brigata sulla scorta di alcuni indizi procedettero all'arresto di certi Lenise Edoardo, d'anni 21, e Vigliani Camillo, d'anni 34, su quali gravano dei sospetti. Entrambi gli arrestati si protestano però innocenti.

— Il tentato furto in via Firenze è avvenuto sabato notte, verso le ore 3, ed ha avuto una clamorosa eco nelle vicinanze della casa N. 55. Verso l'ora indicata il cittadino dell'ordine Gatta Eugenio, di servizio nell'anzidetta località, nell'approssimarsi alla casa indicata vide due individui i quali al suo giungere si erano allontanati dalla porta di un'officina ciclistica di proprietà del signor Molardi Cesare. Il Gatta si avvicinò per vedere che cosa facevano ed allora i due sconosciuti si allontanarono precipitosamente. L'agente fu pronto a sparare un colpo di rivoltella in aria il che fece accorrere alcuni casigliani, col concorso dei quali il Gatta si mise alla ricerca dei fuggiaschi, ma inutilmente. Sul posto vennero sequestrati alcuni arnesi ladreschi abbandonati dai due ladri.

Durante il gioco

In piazza d'Armi, durante una partita di *foot-ball*, il giovane Giovanni Verda, d'anni 17, fu urtato malamente da un compagno, così che stramazzò al suolo, fratturandosi il braccio sinistro. Fu medicato al San Giovanni, dove i medici lo dichiararono guaribile in una ventina di giorni.

Un arresto a Porta Nuova

Carlo Rigotti Romualdo, d'anni 25, nativo di Alessandria, operaio avventizio alle officine dei gasisti a Porta Nuova, è stato arrestato ieri, perchè autore di furti continuati in danno delle Ferrovie.

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

S. M. il Re del Montenegro volle di *motu proprio* conferire a quanti si adoperarono pel suo giubileo, le seguenti decorazioni, inviando le insegne: cavalieri ufficiali nell'Ordine di Danilo I: C. Magnani ed E. Sperati; cavalieri: G. Pastorino, U. Varesio, N. Fasciolo, T. Fornaris, T. Z. Barabino. Nell'Ordine del Montenegro: P. Bordoli, L. Paramia, E. Olivetti, V. Marchetti, G. Piazzano, L. Macina, V. Mussini. Rallegramenti.

Arti e Scienze

Per la riapertura del Regio. Attendendo "La Vestale,, di Gaspare Spontini

Di *La Vestale* si parlò assai quando, un paio d'anni fa, la più che centenaria opera di Gaspare Spontini fu esumata alla Scala con grande lusso di messa in scena, e rappresentata poi, tale e quale, a Parigi, per beneficenza.

I soliti pessimisti andarono allora predicendo una serata di sbadigli, e per poco non consigliarono ai buoni ambrosiani di munirsi d'un lume e di un berretto da notte, come avevano fatto alcuni parigini, la sera della prima rappresentazione all'Opéra, per dimostrare quale eccellente sonnifero fosse l'opera del compositore di Iesi.

Ma invece la musica piacque, come era piaciuta allo stesso teatro cinquantacinque anni prima. E piacque anche di più la grandiosità dello spettacolo. La nobiltà innegabile di molte pagine; il vigore drammatico; una certa solidità di impianto, assai conveniente ad un argomento inspirato alla maestà del mondo romano; la ponderosa struttura dei pezzi, onde al vecchio spartito deriva come un carattere architettonico di edificio saldo e quadrato; la potenza espressiva di alcuni momenti (come trattenersi, ad esempio, un grido di commossa ammirazione nell'udire l'aria di Giulia nel secondo atto, o la marcia funebre?) ricostruirono la fama dell'opera, ed infusero in essa nuova vita, proprio mentre il sovvenire ne andava lentamente smarrendosi nella nebbia degli anni, ed assai più dell'eco della musica perdurava nel tempo la ricordanza dell'uomo, degno sì, di essere tenuto in alto concetto, ma più noto assai per l'imperturbato ed imperturbabile orgoglio e per la ricercatezza del vestire, che aveva fatto di lui il «figurino dell'Impero», in un tempo in cui essere proclamato tale non era certo agevole cosa.

***

Ed ecco ora *La Vestale* al Regio, precorritrice forse di un'altra importante esumazione spontiniana: quella del *Fernando Cortez*. E questa rievocazione — a quanto mi consta — il maestro Baroni vorrebbe celebrarla proprio sulle scene del nostro massimo teatro, l'anno venturo.

Nell'attesa, vediamo, in poche parole, come si svolge l'azione drammatica, che il De Jouy derivò dal Fontenelle (*Ericie, ou la Vestale*), e che Giovanni Schmidt tradusse nella nostra lingua per la prima rappresentazione dell'opera in Italia (Napoli, 1811).

Licinio, proconsole romano, ha debellato i Galli e per lui si prepara il trionfo. Ma l'anima è dolente. Durante la guerra, Giulia, sua fidanzata, fu accolta nel collegio delle Vestali ed è ormai cosa sacra alla Dea. Ma amore sfida ogni supremo pericolo. E Giulia si lascia indurre ad aprire a Licinio le porte del tempio. La notte proteggerà gli amanti; amici fidati vegliano, intorno. Ma la collera della Dea piomba sugli infelici. Il sacro fuoco, simbolo dell'anima degli avi, e della casa; il fuoco, che deve stare acceso giorno e notte, si spegne. Gli amanti atterriti invano cercano uno scampo. Accorrono le Vestali, accorre Cinna per sottrarre l'amico Licinio al furore popolare: Giulia sconsacrata è maledetta dal Grande Sacerdote, è condannata a morte.

Ed eccoci nel «campo scellerato», il luogo di supplizio per le Vestali spergiure. Due tombe ergono già i loro tetri profili sul cielo. Una terza è aperta. Giulia vi dovrà essere sepolta viva. Prega la misera gli Iddii, e il sacrifizio comincia. Ma ecco sorgere un improvviso tumulto. Compare Licinio, e rivendica intera a sè la colpa del sacrilegio. «Muoia dunque anche il seduttore!». Così vuole la legge: così impongono ad alta voce i sacerdoti. Ma sul cielo, fattosi tetro e minaccioso, guizzano paurosi lampi. Scoppia tremendo il tuono, ed un fulmine riaccende il fuoco sacro sull'ara. Gli Iddii si sono commossi: essi non vogliono dunque la morte, bensì che l'amore trionfi. Giulia, svenuta, è tratta dalla tomba. La sentenza è revocata, ed in un ultimo quadro noi dovremmo assistere con Giulia e Licinio alle feste in onore di Venere Ericina.

Ma ciò non avverrà. Il maestro Baroni ha opportunamente abolito quest'ultima scena, a lieta fine. E dico opportunamente perchè essa era convenzionale, povera musicalmente — in special modo nelle danze — e scemava l'efficacia scenica dell'atto. Col manifestarsi della volontà divina il dramma è infatti finito. Una specie di apoteosi, col relativo balletto, poteva essere una necessità, dati i gusti, che imperavano ancora per quasi tutta la metà dell'ottocento; ma a noi non può interessare, ove la musica non giustifichi l'aggiunta. Ricordo anzi che alla Scala il pubblico non reggeva a quest'ultima scena, e sfollava il teatro dopo la prima parte dell'atto. Ora l'esperienza deve pure insegnare qualche cosa; e il rispetto per l'integrità delle opere dell'ingegno non deve, in così fatte esumazioni, assumere forma di feticismo. Altrimenti non si esuma: si seppellisce: come era legge per le Vestali spergiure.

I nomi degli esecutori sono noti ai lettori, e tali da affidare, pienamente. Chi non ricorda infatti la Bland e il Ferrari-Fontana in *Tristano ed Isotta*? E hanno fama di buoni artisti la Kolovska e Mimo Zuffo.

Quanto poi alla messa in scena è su per giù quella della Scala.

Vedremo dunque rinnovato il successo, che due anni fa accolse sulle scene del Regio un'altra Vestale, Norma? La musica dello Spontini non ha certo la passionalità e la drammaticità del capolavoro del Catanese. Ma è grandiosa, è nobile, e gli anni hanno forse avuto minore presa su di essa, che non su altre infinite opere, anche meno venerabili per età. Basterebbe il secondo atto a dimostrarlo. Ma non è il caso di anticipare giudizi prima che il pubblico abbia dato il suo; ed è questo il solo che, per l'andamento di una *stagione*, conti veramente.

La Compagnia Scognamiglio-Carambe al Carignano

Col giorno 22 al teatro Carignano la Compagnia di opere comiche Scognamiglio-Carambe inaugura la sua stagione di carnevale. L'operetta d'apertura sarà la vecchia ma sempre fresca e gioconda *Figlia di Madama Angot* del Lecocq. Durante la stagione si daranno queste novità:

La figlia del brigante, opera comica in un prologo e 2 atti di V. Leon, musica di Franz Lehar.

Stato d'assedio, commedia musicale in un atto di A. Neidhart, musica di Leo Ascher.

Il capriccio di Sua Altezza — Novissima — Opera giocosa in 3 atti di C. Antona Traversi e De Lignereux, musica di P. Sudessi.

Fanciulle ricche — Nuova per l'Italia — Commedia musicale in 3 atti di F. Stollberg, musica di G. Strauss.

La serata di Novelli

Martedì prossimo, al Carignano, Ermete Novelli darà la sua recita d'onore, con: *Michele Perrin* e *Oro e orpello*.

La Compagnia Novelli terminerà col 21 dicembre il suo brevissimo corso di rappresentazioni.

Stato Civile di Torino

18 dicembre 1910.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Colantoni Carlo con Gherardi Imelde — Deberardi Federico con Crosetti Teresa ved. Gerli.

MORTI: Chiesi Matilde n. Balamani, d'anni 54, di Firenze, portinaia, via Carlo Alberto, 43.
Chiaiso dottor Onofrio, id. 54, di Novara, medico-chirurgo, via Maria Vittoria, 38.
Bosso Lorenzo, id. 45, di Torino, viaggiatore, corso Emilia, 3.
Gavazzi Maria n. Antelli, id. 73, di Saluzzo, casalinga, via Santorre Santarosa, 4.
Deangelis Ulisse, id. 34, di Maddaloni, conducente automobili, via Vanchiglia, 5.
Gibellino Teresa n. Ferrero, id. 68, di Torino, fornaciaia, via Amerigo Vespucci, 1.
Canecchi Ferdinando, id. 47, di Cortona, ferrov.
Lenzi Filippo, id. 50, di Torino, cocchiere.
Ferrando Scolastica, id. 74, di Montiglio, casalinga.
Ortolano Teresina, id. 45, di Cambiano, casalinga.
Borghese Giuseppa, id. 75, di Torino, casalinga.
Savoia Pietro, id. 48, di San Giorgio Canavese, muratore.
Bracco Domenico, id. 11, di Reventin Vaugris (Isère).
Crosetti Margherita, id. 79, di Settimo Torinese, contadina.
Cecchetti Attilio, id. 41, di Firenze, industriale, via Montiglio, 9.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

Nuova scossa di terremoto in Calabria

Brancaleone, 18, notte.

Alle ore 15 si è avvertita una forte scossa di terremoto, che ha prodotto grande panico nella popolazione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia Ermete Novelli). — Ore 20,45: *[illegible]*, commedia in tre atti, di Alessandro Bisson — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — Ore 20,45: Grande spettacolo di varietà. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Ravini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio). — Ore 20,45: *Il focolare domestico*, scene di Carlo Berto-Carrà — (Novissima — 1.a rappresentazione). — *Il servitore di due padroni*, farsa. — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Donne Viennesi*, operetta in tre atti, di Franz Von Lehar. — *Il Caporale Suono*, operetta in un atto. — (Serata d'onore dell'artista Luigi Maresca). — L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Marchesa di Cavérel*, commedia in quattro atti, di L. D. Bercari. — L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato *riservato* alla Società Pattinatori. — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico. — Tutte le *Domeniche* ed i *Giorni festivi* [illegible] *Pubblico; Sala del Teatro Riservata* Società pattinatori.

Il marito, la figlia, la mamma, i fratelli, le sorelle, i parenti tutti, costernati, annunziano la dolorosa perdita della loro amatissima

DIENA EMILIA in LATTES

avvenuta in Genova, sabato, 17, alle ore 14.

I funerali avranno luogo in Genova, lunedì, ore ore 9, partendo dalla casa dell'estinta, via Carlo Barabino, 20, per la stazione Principe; indi per la stazione di Torino, P. N., di dove la cara salma sarà trasportata alle ore 16 al Cimitero.

Si omettono le partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si anticipano i ringraziamenti a chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

41493

ULTIME NOTIZIE

Le incognite della politica inglese
dopo la sconfitta degli unionisti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 18, notte.

Finora il bilancio delle elezioni inglesi è facile a riassumere: i conservatori hanno guadagnato qualche seggio nel nord (sette nel Lancashire) e ne hanno perduti altrettanti altrove (Londra). I liberali serbano modestamente le loro antiche posizioni. O'Brien non è riuscito a vincere in Irlanda i nazionalisti irlandesi. Il partito del lavoro guadagna due o tre seggi: ma a tale stregua occorrerebbero due mila anni per conquistare al socialismo l'Inghilterra.

Nessuno è vincitore, dunque; ma appunto per ciò gli unionisti debbono essere considerati come battuti. Basta, infatti, che Asquith abbia conservato la sua maggioranza di 120 voti perchè abbia diritto di affermare che il Paese si è nettamente dichiarato in favore del *bill* liberale di riforma costituzionale. Vedremo noi dunque Re Giorgio fare in un prossimo avvenire l'infornata di 500 *pari*? La domanda è inquietante; il miracolo della moltiplicazione dei lordi non ha peraltro molta probabilità di aver luogo, stante, anche, l'avvicinarsi dell'incoronazione del nuovo Sovrano.

Se dobbiamo credere al *Times*, il quale s'inganna raramente in simile materia, il Parlamento metterà qualche lentezza a presentare il *bill* costituzionale, il quale abolisce il veto assoluto della Camera dei lordi, vieta loro di ingerirsi della finanza e porta a 5 anni la durata delle legislature. Il Re non aprirà probabilmente la prossima sessione che il 6 febbraio. Quantunque il Ministero abbia intenzione di occuparsi subito del suo *bill*, lunghe discussioni avranno luogo a questo proposito alla Camera dei Comuni. Le sedute che bisognerà consacrare alla discussione del bilancio del 1910 impediranno, forse, al Governo, di mandare il *bill* alla Camera dei lordi, prima del mese di aprile. Ora non è nel mese di maggio, vale a dire un mese prima dell'incoronazione, che il Gabinetto può pensare di imporre al Re un compito così sgradevole se non ridicolo.

E' dubbio, d'altra parte, che i lordi adottino la tattica della resistenza ad oltranza. Alcuni amici troppo ardenti, per esempio, il Garvin, consiglieno loro certamente di morire, piuttosto di arrendersi. Nondimeno, una buona parte del partito unionista ha deciso di non sostenere questi intransigenti, qualora rifiutino di inchinarsi alla volontà degli elettori. Molti unionisti sanno, infatti, che questo contegno sarebbe contrario a tutti i precedenti ed irriterebbe per molto tempo il grosso della Nazione.

Gli ottimisti, peraltro, ritengono che un compromesso sia ancora possibile e che la maggior parte dei capi dei due partiti siano d'accordo nell'augurarselo. Sebbene il *Times* riconosca che al domani delle elezioni i liberali saranno meno concilianti ancora che alla fine della conferenza costituzionale vi è ragione di prevedere che si cercherà, forse, di intendersi al momento di votare il *veto-bill*. Gli elementi avanzati della maggioranza liberale si oppongono certamente alla ripresa della conferenza; ma nulla impedisce di credere che si possa trovare il mezzo per emendare il *veto-bill*, promulgando, per esempio, il periodo di tempo necessario al voto di una legge respinta dai lordi.

Commenti tedeschi
ai discorsi di Isvolsky e di Fallières

Berlino, 18, notte.

Il *Berliner Tageblatt* commenta così i discorsi scambiati fra Isvolsky e il presidente della Repubblica francese: «I discorsi sono caldi, quanto può permetterlo la stretta relazione che esiste fra i due paesi e il gesnale stile che è abituale in simili incontri politici.

«Tanto Fallières, quanto Isvolsky sono migliori oratori quando parlano liberamente, ma va notata la speciale accentuazione che fu data alla situazione politica. In massima, si può leggere fra le linee che il Presidente parlò più chiaramente della difesa degli interessi reciproci; mentre l'ambasciatore parlò soltanto di una sicurezza dei reciproci interessi.

«Anche l'allusione alla politica di Isvolsky, come ministro, significa più che altro una formula d'obbligo, di etichetta. Questo è tutto, non si poteva aspettare di più. Sarebbe stato contrario alla correttezza diplomatica, se il nuovo ambasciatore avesse inaugurato il suo posto con una manifestazione, che, invece di distruggere i malintesi ingiustificati, ne avesse provocati dei giustificati».

Gravi disordini a Barcellona
Sanguinoso conflitto
fra gli scaricatori e la polizia

Cerbère, 18, notte.

Lo sciopero degli operai, che lavorano allo scaricamento del carbone portato dai vapori spagnuoli nel porto di Barcellona, riveste un carattere allarmante, avendo i padroni riaperto i loro cantieri con 300 operai gialli, che qui sono chiamati *esquirols*. Nel momento in cui questi lasciavano il lavoro, terminata la loro giornata, vennero aggrediti dagli scioperanti in parecchi punti della città e del porto. Alcuni operai non scioperanti rimasero feriti. La polizia arrestò uno scioperante nella *calle* Empenza, ma un gruppo armato di scioperanti sorse in un baleno e si precipitò sugli agenti, contro i quali vennero sparate sei rivoltellate. L'agente Albareda ad un tratto fu visto barcollare e cadere a terra in mezzo ad un lago di sangue: aveva ricevuto un proiettile all'inguine, un altro al piede destro; venne trasportato all'ospedale in stato disperato. In seguito a questo incidente, sei scioperanti sono stati arrestati.

Reclami tedeschi
ancora per la guerra inglese coi boeri

Londra, 19, mattino.

Il Governo inglese si è pronunciato sulla questione dei danni ed interessi chiesti da parte dei tedeschi per la guerra contro i boeri. Il Governo si è rifiutato di occuparsi dei reclami dei quali si sono occupate in passato le Commissioni competenti, e rifiuta egualmente di sottoporli al Tribunale arbitrale. Soltanto per alcuni casi che non vennero presentati davanti a questa Commissione, il Governo inglese, ritenendo che vi è in ciò una questione di diritto, acconsente a portarli davanti al Tribunale dell'Aja. Il ministro degli affari esteri ha informato i tedeschi interessati di questo risultato. Egli continuerà la trattazione di questo affare, e farà conoscere i risultati non appena i passi saranno fatti presso il Governo tedesco.

Continua l'inesplicabile partenza di truppe per la Sicilia

Livorno, 18, notte.

Si inviano da qui e da tutta la toscana a Palermo importanti rinforzi militari. Parte sono partiti ieri, altri oggi.

La cosa è vivamente commentata.

Parole molto chiare
di un comunicato ufficioso turco sull'incidente di Hodeida.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 18, notte.

L'*Ikdam* in un articolo di intonazione ufficiosa riconosce che nell'incidente di Hodeida le autorità ottomane non rispettarono la forma. Oggi, in seguito alle convincenti note della Porta, speriamo che l'Italia riconoscerà che la Porta ha ragione nella sostanza. Dalle due parti non si considera più l'incidente con nervosità. L'incidente sarà regolato e le relazioni fra Italia e Turchia rimarranno normali.

Parlando della Tripolitania, l'*Ikdam* rileva che la difficoltà consiste nel trovare il giusto mezzo fra la politica dell'antico regime sotto cui l'Italia nutriva speranze e quella del nuovo regime che adottò un'attitudine tale, da far scomparire al più presto possibile tali speranze: se l'Italia, nella sua azione in Tripolitania, non abbandona il campo economico, i dissidii esistenti si appianeranno.

Il matricida Gustavo Vaché
compare oggi innanzi ai giurati

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, notte.

Gastone Waché De Roc, che uccise sua madre con una rivoltellata il 13 aprile scorso, comparirà domani dinanzi alla Corte di Assise della Senna. Si ricorderanno le cause lontane e le peripezie di questo tenebroso dramma di famiglia.

La signora Waché de Roc, che era milanese, maritata già Morandi, in età di 59 anni, vedova dal 1896, aveva quattro figli: due maschi, Armando e Gastone, e due figlie, Fernanda Seuvard ed Amalia, sposa divorziata del signor Mesu. Dal 1902 ella aveva per inquilino al 79 dell'Avenue Henry Martin il signor Hajos, banchiere ungherese, che, dopo avere perduta sua moglie ed essere rimasto solo con tre figli, aveva legato con la sua proprietaria rapporti amichevoli fondati su una stima reciproca, sopra una mutua fiducia. Infatti, il signor Hajos, che è uomo di affari abile, dava frequenti consigli alla signora Waché de Roc sull'amministrazione della fortuna di lei. Infine, la signora Waché De Roc, che sentiva per il suo amico e confidente un profondo affetto, decise di sposarlo, e lo fece sapere a suo figlio Armando. Questi approvò tale disegno e ne discusse la realizzazione col signor Hajos; ma gli altri figli protestarono con tanta violenza, che la loro madre cedette un istante. Poi, peraltro, richiamò l'Hajos, che si preparava a lasciare già Parigi, ed il matrimonio, più volte differito, venne fissato, d'accordo col figlio Armando, al 9 aprile 1910. I coniugi adottarono il regime della separazione dei beni, ma nonostante le insistenze del signor Hajos, il quale pensava così di calmare le opposizioni dei figli di lei, la madre rifiutò di abbandonare ai suoi figli la propria fortuna. Il signor Hajos partì allora per la campagna: sua moglie rimase a Parigi.

Il 13 aprile la signora Hajos annunciò a suo figlio Gastone che il matrimonio era già stato celebrato. Gastone non disse nulla, non credendo alla realtà di quella unione; ma essendosi raccapezzato presso il suo avvocato, ritornò verso le 3 pomeridiane presso sua madre e la rimproverò di aver nascosto i suoi disegni e di essersi legata ad un uomo di triste reputazione. La signora Hajos rispose allora con la massima calma che sarebbe stata sempre per i suoi figli ciò che era stata fino ad allora e — secondo l'imputato — avrebbe anche aggiunto: «Se non sei contento non hai che ad andartene».

Sono queste le parole che avrebbero sollevato in lui una collera improvvisa ed un movimento di odio involontario. Fatto sta, che Gastone Waché, estratta una rivoltella di tasca, tirò un colpo sopra sua madre, che era in piedi presso di lui, ed ella cadde, fulminata con la colonna vertebrale spezzata. Il giovane confessò il suo delitto; ma rimane a sapere quale sia la ragione che ha potuto spingerlo a questo atto orribile. Egli afferma che il signor Hajos era uomo poco onorevole; ma l'inchiesta dell'autorità giudiziaria ha stabilito il contrario. Non sarebbe piuttosto l'interesse, il timore di vedere le liberalità materne diventare più rare, ciò che ha armato la mano del delinquente? E quello che le discussioni della Corte di Assise ci faranno conoscere.

Il presunto assassino
della vedova Hoffmann arrestato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 18, notte.

L'assassino della vedova Hoffmann è stato arrestato ieri notte nella Bismark Strasse, in un caffè equivoco che egli frequentava e dove si era rifugiato. In esso è impiegata la madre di lui come kellerina. Egli cercò ancora di dare un nome falso, e negò di conoscere il fratello, che fu messo a confronto con lui per confonderlo. Naturalmente, egli negò di aver avuto qualsiasi parte nel delitto, ma il Ditma, che lo ha designato alla polizia, lo riconobbe perfettamente ed ha mantenute tutte le sue accuse.

Obbligato a confessare di essere lo Schulz, egli cercò di provare il suo alibi, ma cadde in tante contraddizioni, che fu senz'altro riconosciuto come gravemente indiziato e messo in sicurezza. Egli è nativo di Stettino ed ha solo 25 anni.

Sequestro di giornali in Russia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 18 notte.

Oggi furono sequestrati i giornali: «Petersbugkia Wiedomosti», «Rietsch» e parecchi altri, perchè avevano pubblicato per intero il discorso di Puricewich, capo dell'estrema destra, per l'istruzione del popolo, diretto contro il nuovo ministro dell'istruzione.

Il Puricewich aveva dichiarato che la circolare con cui il ministro permetteva a tutte le scuole o università di onorare la memoria di Tolstoi, costituiva una grande ingenuità. Inoltre Puricewich si lasciò andare a grossolane offese contro il ministro.

Malgrado questo, sorprende che un discorso venuto dall'estrema destra abbia potuto essere causa della confisca di importanti giornali.

Due voli meravigliosi

(Servizio speciale della STAMPA)

Dal Tamigi al Belgio
con un volo di 300 km.

Parigi, 19, mattino.

Una notizia inaudita, stupefacente — ma non ben precisata — è giunta stasera per telegrafo a Londra: un nuovo aviatore, il signor Sopwich, che concorreva per il premio di centomila lire, offerto dal barone de Forest, per la traversata della Manica su apparecchio di fabbricazione inglese, ha compiuto una performance straordinaria.

Ecco il telegramma inglese: «Londra 18. Si è ricevuto a Douvres un telegramma proveniente dal Belgio, annunziante che l'aviatore Sopwich, che era partito da Eastchurch, stamane alle ore 8.30, è giunto a Beaumont.»

Questo telegramma era stato spedito alle ore una. Sopwich, che concorre al premio della traversata della Manica, ha volato con un vento di 96 Km. all'ora.

Dopo una partenza magnifica, egli passò al disopra di Whitstable, ad un'altezza di 660 metri circa, e si perdette di vista dopo sei minuti.

Eastchurch si trova nell'isola Sheppey, a 50 Km. dalla foce del Tamigi, vicino a Chatham Whitstable, sulla riva destra del fiume, sulla strada da Eastchurch a Ramsgate.

L'aviatore avrebbe dunque volato sul Tamigi, che in quel punto è un vero braccio di mare, ed avrebbe tagliata la punta della contea del Kent. La città di Beaumont si trova nel Belgio, vicino alla frontiera francese, a pochi chilometri da Jeumont e da Maubeuge.

Sarebbe dunque un percorso fantastico di 300 Km., di cui quasi 150 sul mare.

Peraltro, mancano esaurienti particolari. Si era detto dapprima che l'apparecchio aveva atterrato vicino ad Ostenda, ma alle sette han telegrafato da Ostenda che nessun areoplano era stato segnalato colà.

(*Journal*).

Farman ha volato per otto ore e 13, coprendo 463 km.

Etampes, 18, notte.

Farman ha atterrato alle 5,15 del pomeriggio, dopo un volo durato otto ore e tredici minuti, durante le quali ha coperto 463 chilometri. Il record di distanza di Tabeteau era di 465 chilometri.

Farman era spossato. Egli, però, ha atterrato soltanto, perchè la folla, applaudendolo, gli ha fatto credere di aver battuto il record.

Grahame White
cade col suo "Blériot,, e si ferisce

Londra, 19, mattino.

L'aviatore Grahame White è rimasto vittima di un accidente abbastanza grave, stamattina, durante un volo che egli effettuava a Swingat Downs, nelle vicinanze di Douvres.

Malgrado il vento abbastanza forte, che soffiava da nord-ovest, l'aviatore decise di tentare un volo col suo biplano, ma allorchè si dirigeva nella direzione di Saint-Margatel, l'apparecchio si capovolse e cadde a terra da una discreta altezza.

Grahame White ebbe ancora la forza di liberarsi dai rottami del suo biplano, che era completamente fracassato, e tenendosi la fronte stretta tra le mani, fece alcuni passi in uno stato di estrema debolezza.

Un medico, che si trovava presente, si precipitò in soccorso dell'aviatore, e constatò che Grahame White aveva gravissime ferite al disopra dell'occhio sinistro e sul naso.

Egli venne immediatamente accompagnato, in automobile, alla residenza di lord Warden. Grahame White, che era svenuto, vi ricevette tutte le cure che il suo caso necessitava.

Migliora

Si annunzia a tarda ora da Douvres che lo stato di Grahame White è molto migliorato durante la giornata, e che le sue ferite non ispirano più inquietudine. Si ritiene che fra qualche giorno l'aviatore potrà riprendere i suoi esperimenti. Egli, anzi, ha ordinato un nuovo apparecchio per concorrere al primo premio del barone De Forest.

(*Journal*).

Grahame White è il campione più in vista dell'aviazione inglese, dacchè il suo famoso competitore Rolls — il quale aveva attraversato due volte la Manica — trovò la morte, nel luglio scorso, durante la prima settimana aviatoria in Inghilterra.

G. White ha vinto recentemente, a Belmont-Park, con un Blériot, la coppa Gordon Bennet degli areoplani, volando per 100 chilometri in un'ora, un minuto e quattro secondi. Doveva prendere lezione da Blériot, ma come il maestro era molto occupato a fabbricare velivoli, il giovane White s'iniziò da sè al difficile sport, salendo da solo, un bel mattino, sopra la prima macchina che gli capitò sotto mano a Pau. E' un originale: fu egli che stupì John Bull recandosi in una pretura londinese, ove doveva rispondere di eccessiva velocità aerea, in areoplano, di volo.

Il volo di due arciduchi d'Austria

Berlino, 19, mattino.

Telegrafano da Monaco che due arciduchi di Austria, Giuseppe ed Enrico d'Austria, partiti stamane in pallone sferico da Linz, sul Danubio, sono giunti nel pomeriggio a Basing, vicino a Monaco e sono scesi senza incidenti. I due arciduchi si trovano soli a bordo. L'arciduca Giuseppe è ripartito stasera per Vienna; ma suo fratello è rimasto a Monaco, dove abita da parecchi anni e dove fa il pittore.

(*Journal*)

Il cadavere di un tenente areonauta
galleggiante in alto mare

Berlino, 19, mattino.

Telegrafano da Brema che alcuni pescatori a bordo di un veliero hanno visto in alto mare il corpo del tenente Lange, uno dei piloti del pallone *Saar*, che era partito da Gelsenkirchen alcune settimane or sono, per partecipare ad una corsa della Società di Navigazione aerea del basso Reno e che si è miseramente perduto.

I pescatori, dopo avere raccolto gli oggetti contenuti negli abiti del disgraziato tenente, hanno attaccato dei sacchetti di zavorra al cadavere e l'hanno lasciato affondare nel mare.

"Sono una tragica, io!,,
A colloquio con la danzatrice Rubinstein per la quale D'Annunzio scrive la commedia.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 18, notte.

Un giornalista ha avuto un breve colloquio con l'artista Ida Rubinstein, che gli ha detto:

— Arrivo da Versailles e parto domani per la *Scala* di Milano ove mi reco a danzare. Vedete che non faccio che passare per Parigi.

— Non volete dunque prendere conoscenza della vostra parte nel *San Sebastiano*, che vi prepara Gabriele d'Annunzio?

— Non ne conosco che i frammenti principali; è tutto quanto ho potuto leggerne. Il dramma non è del resto terminato, e mi permetterete di non dir nulla di un'opera che conosco ancora così poco.

— Vi vedremo danzare?

— Sì, naturalmente, ma non quanto si sembra credere. Rappresenterò *San Sebastiano*, che è una tragedia, e non danzerò che due o tre volte durante lo spettacolo. Fatelo ben notare. Non mi nascondo di essere una ballerina — al contrario — ma sono innanzi tutto una tragica. Già da un certo tempo interpreto opere di Shakespeare ed ho fatto degli studi di tragedia. In Russia ho interpretato molte tragedie nei teatri imperiali. Poi, un giorno, mi si domandò di rappresentare la *Salomè* di Oscar Wilde; occorreva che sapessi ballare. fu allora che ho preso le mie prime lezioni di ballo dal Fokin. Ma sono una tragica, io!

Ida Rubinstein ripetè più volte questa frase, perchè il giornalista non la dimenticasse, e continuò:

— Amo molto il ballo; Fokin è un professore ammirabile, che si è formato alle lezioni di Isidora Duncan.

— Si ama molto in Russia, miss Duncan?

— Molto più che non possiate immaginarlo nel restante dell'Europa. Ma quanto a me, ballo come si balla in Russia.

Ella ritornerà da Milano nel mese di febbraio.

Libera la moglie
arrestata sotto l'imputazione di aver tentato avvelenarlo

New York, 19, mattino.

E' noto che un commerciante di Wheeling, il milionario Schenk era caduto malato alcune settimane or sono, dando a vedere sintomi strani che i medici qualificarono di avvelenamento. In seguito a tale fatto, sua moglie, che era un'antica domestica da lui sposata, fu accusata recisamente ed imprigionata. Dopo sforzi sovrumani lo Schenck fu finalmente richiamato a vita; ed il suo primo gesto, con grande stupore della famiglia, fu di offrire al giudice incaricato di questo affare i dieci mila dollari di cauzione che si domandavano per la messa in libertà provvisoria della sua disumana sposa.

Come il bandito morto di Londra
aveva preparata la sua disperata difesa
Il racconto di un testimonio

Londra, 19, mattino.

La Polizia non ha effettuato altri arresti relativamente all'affare di Houndsdich, dove cinque agenti furono uccisi o feriti durante uno scontro con degli israeliti. Le otto persone arrestate ieri, dopo la morte del ferito misterioso in una casa di White Chapell, sono state rilasciate, tranne una donna, certa Rosa Sellmsky, che, a quanto si dice, fu vista mentre stava bruciando delle carte vicino al morente: essa rifiutò di dare schiarimenti sull'identità dello sconosciuto, presso il quale era rimasta tutta la giornata. La sola risposta che essa fece alla domanda rivolta dalla Polizia è che lo sconosciuto le fu consegnato da un'altra donna e che essa non l'aveva mai visto prima.

La Polizia ha definitivamente identificato il morto per uno degli assassini di Houndsdich. Non si può immaginare il risultato della perquisizione eseguita nella camera del morente, e in qual modo disperato egli pensava di difendersi nella eventualità di un arrivo della Polizia. Sotto il guanciale si trovava una rivoltella carica: accanto erano nascosti tre serbatoi carichi e pronti ad essere incastrati nella rivoltella al momento voluto. Sul tavolino da notte vi era un berretto pieno di cartuccie ed in diversi angoli della camera parecchie cartuccie per rivoltella Mauser. La Polizia trovò egualmente una quantità di pubblicazioni nichiliste, e si crede che le carte bruciate da Rosa Sellmsky riguardino qualche società segreta russa. Il defunto delinquente era anch'egli un polacco russo. Fu lui che sparò il colpo di rivoltella che uccise il sergente Bentley. Si ritiene che la ferita ricevuta da lui stesso gli sia stata prodotta da uno degli altri banditi mentre sparavano contro la Polizia.

Lo stato dei due agenti ricoverati all'ospedale migliora. I funerali degli agenti uccisi nella notte di venerdì sono fissati a mercoledì prossimo e saranno eseguiti colla massima pompa.

La Polizia ha ricevuto oggi la deposizione di un ragazzo di 14 anni, che era presente al sanguinoso fatto. Egli si trovava in una casa attigua a quella in cui avvenne il sanguinoso scontro.

— Io vidi tre mani alla porta, tre mani che tenevano ciascuna una rivoltella. Io sono assolutamente certo che una donna era fra gli assassini. L'uomo che io avevo sempre considerato come il locatario della casa si trovava dietro lo spiraglio della porta e sosteneva un duello dei più accaniti contro il sergente Bentley. E' durante questa lotta che uno dei locatari che si trovavano nella casa sparò sul gruppo. Dopo la lotta, i poliziotti giacevano per terra, sulla soglia della casa. Gli assassini fuggirono per la porta d'ingresso, e la donna aspettò i suoi accoliti all'angolo del vicolo. Portando il ferito sulle spalle, essi si posero in salvo per una stradicciuola vicina. Un uomo tentò di fermarli; ma dovette ritirarsi di fronte alle rivoltelle spianate con le quali i banditi lo minacciavano.

Fa suonare una marcia funebre e si uccide

Radow (Polonia Russa), 18, sera.

Durante una festa da ballo, l'ufficiale di artiglieria, Siergiejew, pregava l'orchestra di suonare una marcia funebre, che ascoltò attentamente, fra la sorpresa degli astanti, e, quando la marcia fu finita, levò di tasca una rivoltella, e si sparò un colpo al cuore. Le ragioni del romantico suicidio sembra debbano ricercarsi in un amore non corrisposto.

Come si diventa
Cavalieri del "Toson d'oro,,
Una cerimonia medioevale alla Corte spagnuola

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 19, mattino.

Si sa che il Re ha conferito l'Ordine del Toson d'Oro a Leon y Castillo, marchese del Muni, ambasciatore di Spagna a Parigi, per ricompensarlo dei lunghi ed ottimi servizi resi da lui al proprio paese. La cerimonia dell'investitura ha avuto luogo avanti ieri a mezzogiorno. Gli infanti di Spagna don Fernando e don Carlos, il signor Alessandro Pidal, Eugenio Montero Rio, presidente del Senato, i capitani generali Primo De Ribeira ed Azcarraga, cavalieri dell'Ordine del Tosone d'Oro, erano riuniti in una sala, che precede quella del trono, col signor Pina, sottosegretario al Ministero di Stato e cancelliere dell'Ordine, col suo ministro tesoriere conte de Monserrato e col cancelliere Perez y San Julian, curato della parrocchia del Palazzo Reale.

Quando si annunciò che il Re, accompagnato dal comandante generale degli alabardieri, aveva fatto il suo ingresso nella sala del trono, i cavalieri vi penetrarono e sedettero col cappello in testa sui banchi ai due lati del trono. I ministri dell'Ordine rimasero a capo scoperto: il Sovrano ed i cavalieri non portavano alcuna decorazione, giacchè l'insegna del Toson d'Oro esclude tutte le altre. A destra del Re si trovava un inginocchiatoio con un crocefisso ed una Bibbia: a sinistra un cuscino sul quale era la collana destinata al marchese del Muni.

Alfonso XIII pronunciò le parole: «Sedete e copritevi» ed il cancelliere, avanzandosi verso il trono, disse: «Signore, Vostra Maestà ha designato come cavaliere dell'Ordine insigne del Toson d'Oro sua eccellenza don Fernando Leon y Castillo, marchese del Muni, che ha designato il signor Eugenio Montero Rio come padrino».

Dopo queste parole, il padrino si levò per mettersi alla destra del cancelliere, e il Re disse loro: «Andate e domandate al marchese se accetta questa distinzione».

Il cancelliere ed il padrino si recarono, preceduti dal tesoriere, presso il marchese, che attendeva in una sala attigua, e ritornarono con una risposta affermativa. Il padrino tornò allora a prendere il futuro cavaliere, il quale diresse qualche breve parola di ringraziamento al Monarca, che proclamò cavaliere il marchese del Muni, cui il capo degli alabardieri consegnò la spada.

— Volete essere cavaliere? — domanda il Re al marchese.

— Sì, lo voglio! — risponde il marchese.

— Dio vi faccia cavaliere e apostolo di Sant'Andrea! — replica il Sovrano.

Il marchese prestò giuramento in ginocchio e il Re gli pose la collana dicendo: «L'Ordine presentandovi questa collana vi riceve nella sua gentile compagnia. Voglia Iddio che possiate servirlo a lungo in suo onore, per la esaltazione della Santa Chiesa, per l'onore e l'ingrandimento dell'Ordine, pei vostri meriti e delle vostre ricompense. In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Il marchese del Muni baciò la mano del Re e disse: «Amen. Dio mi dia le sue grazie!».

Don Alfonso abbracciò il nuovo cavaliere e lo condusse poi al banco del Capitolo. Il marchese del Muni sedette all'ultimo posto, coprendosi. Il cancelliere annunziò allora che la cerimonia era terminata.

La bestiale crudeltà
del predicatore Breinthampt

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 18, notte.

I particolari del processo intentato al predicatore Breithampt, direttore della Casa di correzione di Nielischin, il quale martirizzava i detenuti a lui affidati, hanno rivelato fatti di una incredibile crudeltà.

Ieri, ancora, un disgraziato raccontava che era stato rinchiuso in una cella con le mani legate e sferzato fino a sangue per aver detto che si sarebbe suicidato.

Il predicatore era intervenuto personalmente colpendo con un bastone il disgraziato.

Un operaio, che lavorava nello stabilimento, ha corroborato con esempi edificanti la narrazione di questi fatti; egli aveva spesso sentito pianti lamentosi ed anche urla di dolore; parecchi bambini gli avevano mostrate le mani e la schiena tutte piene di cicatrici.

Un perito, il dottor Bernstein, ha riscontrato su un ragazzo, certo Wincler, i segni lasciati dalle corde con le quali era stato attaccato. Egli ha dichiarato che le sevizie di cui fu vittima il disgraziato ragazzo avevano messo la sua vita in pericolo. Tra cento altri esempi si cita il caso di un ragazzo che ricevette 200 colpi di frusta per aver preso delle uova.

Terribile incendio a Maidstone
Un morto

Londra, 19, mattino.

Un incendio è scoppiato la notte scorsa in una casa di commercio a Maidstone ed ha distrutto cinque magazzini che facevano parte dello stabilimento. Uno dei giovani impiegati, un garzone di magazzino, certo Hamo, rimase vittima dell'incendio. L'ultima volta che lo si scorse dai pompieri, fu nel momento in cui cercava di salvarsi da una finestra. I suoi resti carbonizzati sono stati rinvenuti tra le macerie. Tutti gli altri impiegati, compresa una quindicina di ragazze, poterono venire salvati. Dopo due ore di lavoro accanito, i pompieri poterono rendersi padroni del fuoco: una la facciata dello stabilimento è crollata: parecchie botteghe nelle immediate vicinanze del luogo del disastro rimasero gravemente danneggiate. Non si possono ancora valutare i danni causati dal disastro, ma si crede che essi ammontino a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Caccia al cinghiale
a colpi di bastone e di mattoni

San Sebastiano, 18, notte.

Ieri a Monreal, in Navarra, quattro cacciatori erano partiti per sterminare tutti i cinghiali che devastano la regione. Mentre essi erano imboscati, un pastore aveva scorto un enorme cinghiale ed aveva avuto la disgraziata idea di attaccarlo con un bastone.

L'animale, furioso, si gettò allora su di lui producendogli orribili ferite. Alle grida di lui accorsero i quattro cacciatori, ma il cinghiale, reso furente, si precipitò su di essi. Il rovesciò e ne lanciò uno in un ruscello. Contadini armati inseguirono il cinghiale, finchè un mugnaio lo ha ucciso, gettandogli contro un enorme mattone, che colpì la bestia alla testa.

Audace tentativo di furto
sulla Piacenza-Bologna

Piacenza, 18, notte.

Questa sera il treno in partenza da Piacenza alle 19,30, e diretto a Bologna, venne fatto segno ad un audacissimo tentativo di furto da parte di alcuni malfattori. Il treno era uscito appena dalla stazione e aveva percorso quattro chilometri circa, avendo già raggiunto una forte velocità, quando alcuni malfattori riuscirono a salirvi sopra, e precisamente sopra un carro merci che si trovava in coda, e ad aprire il carro, che era piombato. I ladri penetrarono e evidentemente sapendo che vi avrebbero trovato un grosso bottino: infatti il carro era carico di colli di filati finissimi, che i ladri cominciarono a gettare via lungo la linea ferroviaria, colla scopo prefisso di vuotare il carro e di raccogliere poi nella notte quanto avevano gettato.

Però della manovra compiuta dai ladri si accorse un frenatore, il quale diede immediatamente avviso al macchinista per fermare il treno. I ladri contemporaneamente si accorsero di quanto accadeva, e per quanto il treno fosse in piena corsa, ne scesero e si dileguarono nella campagna. Il treno venne fermato, ma dei ladri non venne trovata più traccia.

Il tumulto di Castelfranco
e lo svolgimento
della lotta politica nel Collegio

Bologna, 18, notte.

Nel pomeriggio d'oggi doveva aver luogo a Castelfranco il primo Comizio elettorale per le prossime elezioni nel Collegio di San Giovanni in Persiceto. Come è noto, Alberto Bergamini, candidato costituzionale, aveva invitato Giacomo Ferri ad un contradditorio, da tenersi in San Giovanni in Persiceto. Il Ferri invece lo aveva alla sua volta sfidato ad andare a Castelfranco.

Allorchè oggi Bergamini è giunto a Castelfranco, accompagnato dalla Musica, che suonava la Marcia Reale, è stato accolto da grandi applausi; ma subito dopo incominciarono le proteste degli avversari. Il Bergamini pretendeva di avere per primo la parola, mentre il Ferri si opponeva. Ne nacque quindi un grave tumulto. Gli amici di ambedue i candidati hanno occupato balconi e finestre, ed hanno lanciato dei sassi, insultandosi e provocandosi scambievolmente. La Banda dei socialisti intonava intanto l'Inno dei lavoratori, mentre la Banda avversaria suonava la Marcia Reale. Bergamini ha insistito inutilmente per parlare; ma i ferriani glielo hanno impedito. Poichè il tumulto era al colmo, i delegati che comandavano il servizio hanno dichiarato sciolto il Comizio. Sul posto si trovavano una quarantina di carabinieri ed una trentina di soldati di cavalleria. La cavalleria ha dovuto disperdere i dimostranti.

Fino all'ora in cui vi telefono non si hanno altri particolari.

Bologna, 18, notte.

Eccovi particolari sul contradditorio che doveva aver luogo a Castelfranco.

Quando Alberto Bergamini tentò di parlare, ne fu impedito dai socialisti, che urlavano e strepitavano, dicendo che per primo toccava prendere la parola l'on. Giacomo Ferri. La musica intona la marcia reale, mentre la banda socialista suona l'Inno dei lavoratori. Il tumulto è enorme e dura per un pezzo. Interviene la forza che era stata mandata stamane numerosa a Castelfranco. Si accende un vivace tafferuglio. Il palco preparato per gli oratori va in aria, mentre il tavolino si frantuma. La cavalleria invade la piazza e fa il quadrato, isolando gli amici di Bergamini, che sono tra la massa operaia, dietro i cordoni, e vengono inseguiti con fischi ed urla.

Finalmente la folla si sbanda, dirigendosi al Comitato elettorale ferriano, ove da una finestra parla Giacomo Ferri, applauditissimo, attaccando Bergamini e gli agrari.

A lui segue l'avvocato Marzoni, che porta a Ferri il saluto e l'augurio dei lavoratori della Romagna. Così la giornata ha termine.

Stamane, contemporaneamente, a Santa Agata Bolognese, l'on. Bentini, accolto entusiasticamente dalla popolazione, ha inaugurata la campagna elettorale in favore di Giacomo Ferri. La folla era numerosissima, e l'on. Bentini ha analizzata la situazione elettorale, dimostrando che il Bergamini, non lotta per idealità, ma briga per vivere soddisfazione, essendosi astenuto nel 1909 e scendendo in campo ora che scoppia la zizzania alimentata da lui: e si sofferma sul fenomeno della calunnia collettiva che investe Giacomo Ferri, e strappa applausi calorosi all'uditorio. Alla fine l'on. Bentini è accolto da acclamazioni, ed è seguito da una dimostrazione di popolo.

Stamane poi gli amici del prof. Odoardo Lodi hanno proclamato solennemente a San Giovanni in Persiceto, la candidatura dell'avv. Aristide Venturini di Bologna; e così i candidati finora sono tre.

Per mettere d'accordo le due correnti nel Consiglio dei ministri

Roma, 18, notte.

All'ultima ora persistono per l'accordo fra le due tendenze manifestatesi nel Consiglio dei ministri intorno alla riforma elettorale le stesse difficoltà di prima. Anzi il Consiglio dei ministri venne all'ultima ora rinviato appunto perchè la formula dell'accordo non era stata trovata. L'on. Luzzatti ebbe, dopo la seduta della Camera, nel gabinetto riservato ai ministri, uno scambio di idee di pochi minuti con i suoi colleghi. Continuano le trattative per trovare un terreno di comune intesa. Finora il solo espediente escogitato sarebbe, come vi ho detto, quello della presentazione di due diversi progetti di legge, il primo sull'allargamento del voto, sul quale il Gabinetto porrebbe la questione di fiducia, ed il secondo sul voto obbligatorio, intorno al quale il Governo lascierebbe la Camera libera di deliberare. Però, siccome questa soluzione viene ravvisata alquanto debole, si sta cercando qualche cosa di meglio. Il Consiglio dei ministri si riunirà probabilmente domani sera.

Vittorie popolari
nelle elezioni amministrative del Veneto.

Treviso, 19, notte.

Oggi ebbero luogo le elezioni generali amministrative. I popolari erano scesi in lotta con una lista di maggioranza composta di 20 democratici, 8 socialisti e 4 repubblicani; i monarchici portavano 32 candidati, mentre i clericali portavano soltanto una lista di minoranza, essendosi passati però la parola d'ordine di completare la lista col 24 moderati più clericaleggianti.

La lotta fu asprissima: riuscì l'intera lista popolare con una votazione tra 1800 e 1900 voti. I moderati, appoggiati dai clericali, ebbero 1400 voti, i clericali 900 circa. Una dimostrazione popolare salutò la vittoria dei democratici.

Belluno, 18 notte.

Nelle elezioni provinciali odierne votò solo il 23 %. Senza lotta riuscirono i 4 candidati dei partiti popolari.

Ballottaggio
tra il costituzionale ed il socialista a Voltri

Genova, 18, notte.

Si è svolta oggi la votazione per le elezioni del deputato del collegio di Voltri, in sostituzione del defunto on. Grafagni. Il campo era conteso da tre candidati distinti: il costituzionale comm. Tassara; Giovanni Lerda, candidato socialista ed il professore Antonio Boggiano, candidato clericale. La lotta fu assai accanita, però non si ebbe a deplorare alcun incidente notevole. Votò oltre il 75 per cento degli iscritti.

Ecco il risultato definitivo: iscritti 9700, votanti 7622; Lerda, voti 3127; Tassara, 3065; Boggiano, 1200; contestati, dispersi, nulli, 116. Venne proclamato il ballottaggio fra Lerda e Tassara.

La triste certezza
del naufragio del "Palermo,,

Madrid, 18, notte.

Si riceve da Vigo la notizia che il vapore *Palermo* è naufragato il 14 dicembre, nelle vicinanze dei bassifondi di Corrubedo. La nave è perduta con tutto il carico. Il mare ha rigettato dei cadaveri ed i rottami della nave. La tempesta, primieramente scoppiata al capo Finisterre, continua ad impedire tutte le comunicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AGLI STUDENTI. Giornale goliardico importantissimo che inizierà pubblicazioni fine dicembre domanda intelligenti collaboratori. Rilasciasi tessera. — Scrivere subito alla cassetta 836 A., *Haasenstein e Vogler,* Milano. 41064

ABBONATI lettori *Stampa!* Panettoni squisitissimi lire 2.50 chilogramma (imballaggio 0.60), spedizione ovunque; regaliamo calendario. — Indirizzare vaglia Panettonificio Milanese, Milano. 41461 M

ANTICA Banca sconto portafoglio commerciale, acquista titoli industriali seri, anticipa capitali importanti sopra quelli, anche lunga durata, condizioni eque. — Offerte dettagliate cassetta 1139 L., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40840

ASSORTIMENTO grandioso porcellane artistiche, articoli di metallo, novità per regali, liquidansi. — Portinaio Maria Vittoria, 1. c 40923

CERCO, qualunque Comune, persone per lavoro scritturale eseguibile proprio domicilio. — Pallotta, Sangiorgiani, 81, Roma. c 41603

DISPONIBILI rilevanti capitali nazionale, estero, per ingrandimenti industrie, anche Società ferrovie, tramways, costituzioni Società, mutui ipotecari privati, industriali. — Scrivere cassetta postale 210. 41462

EMORROIDI guarigione rapidissima; consultazioni gratuite. — Scrivere: « Istituto », corso Magenta, 10, Milano. 41175

GIOIELLIERI o padroni botteghe. Rilevasi industria e subaffittansi locali, ottime condizioni, a Torino, Milano, Genova, Firenze, purchè centrali. — Rispondere non dopo 10 gennaio a 14416, *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41565 F

MOBILI americani garantiti importati; lavori d'arte, oggetti antichi liquidansi. — Maria Vittoria, 1, portinaio. c 40932

RATE mensili: Telerie, tappezzerie, coperte, specchi, mobili. — Certi Domenico, posta. 41413

SI spedisce gratis numero di saggio della *Novità,* splendido e ricco giornale mensile di mode. Abbonamento annuo nel Regno L. 7 (un numero separato cent. 75); estero L. 9. — Mandare richiesta alla Società Editrice Sonzogno, Milano. 40264 M

STOFFE di Entraque, pura lana. — Chiedere campioni Giovanni Quaranta, Cuneo. 40631 C

VENDESI automobili d'occasione, visibile garage Franco, via Bergie, 26 - Mobili d'ufficio in blocco, Bogino, 12, visibili ogni giorno ore 11-12. Il tutto caduto nel fallimento di Costantino De-Guidi. — Offerte scritte al curatore avvocato Umberto Giaccia, via Genova, 20, entro 25 corrente. c 41312

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Scuola teorico-pratica chauffeur. Licenza garantita trenta giorni. — Garage Venezia Melli, via Nizza, 78. c 39301

CERCASI maestra francese, lezioni di grammatica e conversazione. — Scrivere cassetta 1170 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41617

ITALIANO, francese, inglese, tedesco. Metodo facile, dilettevole. - Scuola Lingue via Amedeo Peyron, 22. c 41345

LEZIONI di francese e conversazione; traduzioni. — Signora Mazzinghi. Barbaroux, 38. c 41457

MATEMATICA, fisica; corsi accelerati; ripetizioni. — Prof. Mojoro, via Genova, 1. c 40314

RIPETIZIONI darebbe distinto giovane, potor proseguire studi. Oppure entrerebbe famiglia istitutore, amministratore, vitto, alloggio. Militesente pretese. — Ecustipillo, posta. c 41520

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington sovrissima, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 41562

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AL giornale d'Avanguardia Nazionalista *Mare Nostro,* Venezia, urgono corrispondenti. c 41282

[illegible]ASA confezioni signora cerca magazziniera già conoscenza stoffe. — Scrivere cassetta 1185 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41266

CERCA commesso giovane [illegible] tabacchi. — Presentarsi, non scrivere, Biglione, via Po, 58. c 41449

CERCASI giovinetto volenteroso per piazza cuoio calzature. — Fermo posta C. B., 110. c 41163

CERCASI da seria Istituto d'assicurazione persona attiva, pratica e con garanzia morale e materiale sufficiente, cui affidare possibilmente a fornirli esclusività del lavoro in determinate provincie. — Scrivere al dott. Maganza, via Solferino, N. 20, Milano. 41403 M

CERCO giovane commesso grande esercizio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 41556

COMMESSA praticissima di biancheria confezionata ed affini cercasi da primario negozio. — Scrivere cassetta 1110 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41170

CONTENZIOSO. Cercasi giovane addetto ramo legale Ditta importante. — Scrivere cassetta 1145 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41417

CONTABILE, anche signorina, conoscenza perfetta partita doppia, garanzia, attiva, non anonimo, pretese, referenze, cassetta 1105 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41160 T

DISEGNATORE abile acquarello, svelto, intelligente, cercasi da Società importante. — Scrivere cassetta 1222 L., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 40278

GIARDINIERI famiglia pratica cercasi per villa collina di Cavoretto. — Scrivere cassetta 1145 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41395

GIOVANE con licenza disegnatore, pratico officina meccanica, ricercato da importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1163 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41550

GIOVANETTO cercasi per Ufficio rappresentanze; breve tirocinio. — Gesio, corso Vittorio, 71. c 41544

IMPORTANTE industria cerca subito giovanotto italiano, provetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza contabilità. — Dirigere offerte dettagliate a cassetta 1073 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40934

INDUSTRIA cerca giovanotto pratico spedizioni ed apprendista. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41418

MAGAZZINIERE articoli tecnici ed esattore è ricercato da importante Ditta. Si preferisce giovane. Stipendio iniziale 50 mensili. Necessita cauzione. — Inviare offerte cassetta N. 1104 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41159

OPERAI fabbri-ferrai cercansi. — Officina corso Principe Oddone, 19. 41113

SARTA, direttrice, cercasi da primario atelier. — Scrivere, con referenze, pretese, alla cassetta « Ausland », presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. H 40615 M

STABILIMENTI di Saint-Marcel (Valle Aosta) cercano personale per condotta macchine Linde. Presentare certificati anche se non pratici di tale macchina, purchè buoni meccanici o ex-allievi Scuole industriali, Arti Mestieri, simili. — Inviare subito offerte con pretese o presentarsi agli Stabilimenti. Si pretendono ottime referenze. c 41419

STABILIMENTO meccanico in [illegible] Ponente cerca per assunzione immediata giovane ingegnere per adibirlo Ufficio tecnico. — Scrivere casella postale 575, Genova. 41501 G

STAMPATORE fotografico abilissimo carbone, carta bromuro, cercasi da primario Stabilimento Torino. Esigonsi serie referenze. — C. L., posta. c 41[illegible]

TESSITURA di cotone della Liguria cerca giovane diplomato della Scuola di Tessitura di Biella per aiuto disegnatore, il quale preferibilmente abbia già servito presso qualche Ditta. — Inutile scrivere senza ottime referenze a cassetta 1035 B., presso *Haasenstein e Vogler,* Genova. 41403 G

UN Cotonificio della provincia di Torino assumerebbe una distinta signorina o signora stenodattilografa macchina Remington, sugli anni 25-35, a conoscenza del francese e pratica di altri lavori d'ufficio. Si rifiuta ad una persona seria, stabile, abituata ai piccoli paesi. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41456

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, energico signore, pratico commercio, contabilità e corrispondenza, conoscenza lingua francese, cerca posto adeguato. Primarie referenze ed occorrendo cauzione. — Enrico Z., posta, Torino. c 40911

CHAUFFEUR meccanico patentato, distinto famiglia, massime referenze, cerca occupazione; miti pretese. — Scrivere cassetta 1002 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41565

CHAUFFEUR con licenza militare e Scuola Torino cerca posto. — Scrivere Gaudenzi, Villanova Mondovì. c 41447

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, pratico contabilità, sciando, dattilografo, impiegherebbe ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41461

DUE signorine serie, volonterose, cercano impiego ufficio, oppure cassiera-commessa, o qualunque altra occupazione decorosa. — Scrivere cassetta 1051 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41031

FOTOGRAFI. Abilissimo ritoccatore negativo provato lavoro in casa. — Tomatis, via Francesco Paola, 33. c 41411

INGEGNERE pratico costruzioni industriali ed impianti macchinario in genere cerca posto anche provvisorio. — Scrivere cassetta 1100 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41158

LANIFICI. Due svizzeri desiderano impiegarsi possibilmente nello stesso Stabilimento, uno come valente direttore energico, con pratica di alcuni anni dei diversi sistemi di telai, tessuti, ecc., l'altro come direttore tecnico assolutamente provetto della filanda e finiture, desiderose assumere la direzione dell'andamento meccanico, specialmente per tessitura modernissima e razionale. — Scrivere: Kotzian, piazza Duomo, 21, Milano. c 41603

LAUREANDO ingegnere, abile disegnatore tecnico, cerca impiego presso Studio costruzioni civili, imprese edilizie, fabbriche. — Scrivere cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41213

LAVORATORE energico, serio, pratico contabilità, cerca posto d'ufficio o magazzino. Occorrendo cauzione ed ottime referenze. — Mario A., 1, posta, Torino. c 40020

PERSONA seria, presente, da molti anni capo d'importante impresa, offresi subito seria Ditta, anche magazziniere, uomo fiducia, praticissimo cavalli, serie referenze. — Scrivere cassetta 1156 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41385

PROVETTO amministratore cerca amministrazione case, pratico legale, serie referenze, pronto dare cauzione. — Scrivere cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41311

SARTA espertissima qualunque lavoro andrebbe in giornata. — Mura, Silvio Pellico, 17. c 41620

SERGENTE genio congedo 31 corrente, educato, pretese, cerca impiego decoroso. — Scrivere Mefala, fermo posta, Torino. c 41616

SIGNORINA, perfettamente tedesco e spagnuolo, discreto francese e italiano, contabilità, offresi. — Scrivere cassetta 1157 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41480

UOMO, robusto magazziniere, cocchiere, assistente, fiducia, referenze ottime qualunque sito, da cauzione, stipendio due mesi dopo prova, viaggio pagato. — Via Zecca, 34. 41586

VEDOVA distinta, quarantenne, cerca posto in giornata in famiglia signorile, governante bambini, o accompagnare signora; pratica lavori di cucito. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41568

VENTIDUENNE, istruzione superiore, bellissima calligrafia, assumerebbe qualsiasi lavoro scritturazione od altro. Disposto tirocinio. — Offerte «Ercos», posta, Torino. c 41034

VENTIQUATTRENNE pratico trasporti ferroviari cerca impiego. — Zanutelli, posta. c 41587

VENTOTTENNE, serio, buona famiglia, francese, contabilità, occuperebbesi pomeriggio. — Scrivere P. C., 2563, posta, Torino. c 41437

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A persona solvibile occorrono 2000 per sviluppo avviata Azienda. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1151 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41436

A poco prezzo cedo bella rivendita pane, pasticceria, drogheria, centro signorile. — Panetteria via San Secondo, 26. c 41528

AFFARE ottimo. In Torino grande negozio prima posizione via Roma, adatto Confetteria, Caffè, Bar, Mode ecc. — Scrivere cassetta 1140 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41415

ALBERGO dell'Angelo, Biella, da rimettere per ampliamento Società. — Rivolgersi geometra Sola, via Umberto, 40, Biella. c 41124

AVVIATISSIMO Ristorante Bottiglieria, sala bigliardo, posizione centralissima, grandiosi locali, fitto mite, cedesi condizioni vantaggiose causa malattia. — Scrivere cassetta 1157 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41504

BUONA occasione. Rimettesi, causa partenza, avviata Birreria Ristorante, giardino, giuoco delle bocce. — Per informazioni scrivere cassetta 1078 M., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40963

BUONA industria per sviluppo cerca socio con 7000 capitale; impiego personale. — Romalor, posta. c 41576

CARBONI. — Persona non disponente capitali, pratica, introdottissima, ampia commercio, propria clientela affezionatissima estesa Piemonte, Lombardia, cerca socio o combinazione accomandita 30-40 lire, interesse non meno 15 0/0, impiego personale quale amministratore. — Scrivere non anonima cassetta 1114 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41193

CAUSA partenza rimetto negozio chirurgico, ben avviato. — Via San Francesco da Paola, 6. c 40874

CEDESI subito avviato ristorante alla Madonna del Pilone. — Rivolgersi: Migliardi, via Donati, 21, Torino, dalle 13 alle 14. c 41059

CEDESI ben avviato negozio via principale, a rimettersi locale. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41334

CERCANSI lire 100,000 per completamento capitale sociale occorrente [illegible]. — Scrivere *Haasenstein e Vogler,* cassetta 1039 M., Torino. c 41031

CERCANSI 5000 restituibili a rate; serie garanzie. — Scrivere Notaio Nuovo, via Mercanti, 19. c 41553

DA rimettere per causa occupazione nell'Esposizione gran Caffè e Birreria, con bigliardi, nel centro di Torino, oppure si accetta socio. — Rivolgersi Cantù Antonio, via Santa Chiara, 22, Torino. 41376

DA rimettere negozio merceria, stoffe, con alloggio attiguo, fitto mite. — Rivolgersi Cortelli, 18, piazza Castello. c 40926

DISTURBI famigliari cedesi esercizio Bar Post. Fi.. Genova. — Ferrari, Genova. 41409 G

FARMACIA provincia Cuneo, unica, piazzata, avviatissima, compresa Congregazione, vendo, mutazione pronta, causa salute. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 40735

FARMACIA unica, montagna, buonissima, vendo, ottime condizioni eccezionalmente vantaggiose, accordando pronto. — Schioppo, via Marco Polo, 34. c 40758

GABINETTO dentistico, arredamento moderno, avviato, città Piemonte, cedesi occasione. — Scrivere Mazzaghi, corso Venezia, 21, Milano. 41[illegible]

IMPORTANTE. Cedesi palazzina, vasti locali uso bibite, coi restaurant, due grandissimi saloni con spazioso terreno confinante, prospicienti parco, divertimenti prossima Esposizione. — Rivolgersi via Tiepolo, 3. c 40013

INDUSTRIA lucrosa rimetto macinazione ogni genere; non occorre pratici; L. 20,000. — Lauro, posta, 877. c 41500

MAGAZZINO vino, posizione d'angolo, centro operaio, avviato, rimettesi per ritiro commercio. — Balocco, via Baretti, 34. c 41497

NEGOZIO bene avviato da stoffe per materassi, rivo, lana, crine vegetale, rimettesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta N. 1122 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41245

OFFICINA da serragliere, con attrezzi, in via Virle, 31, Barriera San Paolo, cedesi. — Rivolgersi Ditta Raynari e C., via San Quintino, 3. c 41003

OFFICINA meccanica con macchinario (valore 8000 circa) da vendere od affittare locale adatto. — Rivolgersi Ferrero e C., dalle 14 alle 15, piazza Carlo Emanuele, 2. c 41097

PER lucrosa Azienda cercasi socio capitalista lire 30,000, con o senza impiego; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1160 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 41515

PRIMARIA Casa confezioni, numerosa clientela, cederebbe, causa partenza. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1025 B., *Haasenstein e Vogler,* Genova. 41252

RIMETTESI rinomato albergo in Lanzo per ritiro dal commercio del proprietario. — Rivolgersi dal geometra Noreso, Nole Canavese. c 41152

RIMETTESI bene avviato negozio merceria, chincaglierie; affitto mite. — Bruna Pietro, via Colombo, 47, Torino (Crocetta). c 41177

SI rimette Drogheria avviatissima a pure prezzo di stimo. — G. M. N., posta, Torino. c 41609

STIRATRICI. Da rimettere negozio avviato; occasione ottima. — Preporsi, via Pisa, 3. c 40581

7-8 mila lire 6 0/0 cerco garanzia solida valore superiore cerco per un anno circa. — Scrivere cassetta 1152 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41306

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FLORICULTORI. Offresi villa metri 30,000, Riviera Ponente, con casa, stalle, cantine, acqua, serre, posizione soleggiata, vicino stazione. — Rivolgersi casella postale 385, Genova. c 41195

MOLINO con acqua perenne affittasi per gennaio. — Serena Enrico, Lombardore. c 41375

OTTIMA occasione. Vendesi a prezzo inferiore del costo palazzina signorile con 700 metri quadrati, fuori Barriera, località tranquilla, utilizzabile tanto per alloggio che per Casa di cura Club, ecc. — Rinoldi, via Bogino, 25. c 41488

PALAZZINA dieci vani, giardino, comodità moderne, affittasi. — Via Romani, 20. c 41327

SOCIETA'. Circoli o affini. Cedesi palazzina, giuoco bocce, vasti locali, 2 grandissimi saloni, con spaziosi terrazzi, confinanti, prospicienti parco divertimenti prossima Esposizione. — Rivolgersi Giacobino, via Saluzzo, 37. c 41108

VENDO casa reddito assicurato 5 75 0/0, valore cinquantasettemila. Mediatori esclusi. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 40437

110 mila casa moderna; pagamento parte mora; vi è in corrispondenza 20 corrente. — Cassetta 1075 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40946

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI Moncalieri, via Carlo Alberto, 3, alloggio sei camere divisibile. c 41560

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista su corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parte ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 78. 36203

AFFITTANSI Secchi, 36, tre ampie camere piano terreno, adatto ufficio, negozio, con giardino, cantina. — Rivolgersi portinaio. c 40968

AFFITTASI negozio vuoto anche per Bar. — Via Lagrange, 19, portinaio. c 41258

ALLOGGIO 5 vani, 2.o piano, volendo giardino, al presente. — Via Colli, 60 (Crocetta). c 41245

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 76. 36335

ALLOGGIO cinque camere, tutte comodità, bella posizione, affittasi subito. — Via Santa Chiara, N. 35. 41606

ALLOGGIO 3 camere affittasi subito. — Corso Venezia, 4 (Torino-Dora). 41343

CEDO una, due camere centralissime uso ufficio; confortabile. — Fidia, posta. 41109

CERCASI pel primo gennaio 1911 locale pianterreno (uso Bar), composto di tre, quattro ambienti perfettamente sani ed esposti alla luce. — Dirigere offerte dettagliate entro il 21 dicembre Jachia, via Goito, 17, Torino. 41308

DUE camere, cucina, 30, 40 mensili, seria signorina [illegible]. — Fermo posta T. C. c 41442

GRANDIOSI locali uso officina meccanica, con trasmissioni, uffici, magazzino 2900 mq. coperti, affittansi per il prossimo marzo. — Scrivere cassetta 1103 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41155

D'AFFITTARE pel 1.o gennaio elegante alloggio di 11 vani con cessione in parte di ricco mobilio. — Rivolgersi via Galliari, N. 1. c 41110

MANCIA chi procura due camere vuote, centro, comodità. — Volperti, posta. c 41407

SI cercano in affitto vasti locali per deposito. Cercasi tanto in Torino che vicinanze. — Scrivere cassetta 1088 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40745

UFFICIO tre camere, entrata, piano nobile, affittasi. — Andrea Doria, 19. 41260

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI bellissima camera mobiliata e camerino a persona stabile e seria. — Via Secchi, N. 18. c 41275

AFFITTANSI camera, salotto elegantemente ammobigliati, con riscaldamento, via Saluzzo. — Scrivere Casera, via Pescatori, 3. c 40987

AFFITTASI bellissima camera mobiliata. — Via Botero, 11, piano 1.o. c 41479

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati, entrata particolare pianerottolo. — Tarella, via Santa Chiara, 50, piano 1.o. c 41548

ALLOGGIO mobiliato 4, 6, 7 camere, cucina, comodità moderne, bagno, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 33. c 41607

BUONA pensione 45 mensili; camera, pensione 60. — Via Ura, 14. c 41499

CAMERA bene mobiliata in famiglia. — Via Stampatori, 11, piano secondo. c 41425

CERCANSI subito due stanze ammobigliate, liberissime. — Scrivere cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41436

CERCO tre camere ammobiliate per campagna, comodità tramvia. — Lorenzo, posta, Torino. c 41493

D'AFFITTARE mobiliate una o due camere vicino Esposizione. — Piano 1.o, via dei Fiori, 45. 41432

DISTINTISSIMA pensione per signorine, camere poltrettate, riscaldate. — Via Cavour, 7 bis. c 41618

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signora o signorina. — Per informazioni rivolgersi all'Istituto Maffei, Ponza, 4. 41388

DISTINTO giovane cerca camera libera, con pensione. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41522

DISTINTO signore cerca camera mobiliata, centrale, passaggio libertissimo pianerottolo. — Presentarsi Biglione, via Po, 58. c 41448

DISTINTO professionista cerca camera decentemente mobiliata, spaziosa, silenziosa, posizione centrale. — Scrivere 7604, fermo posta. c 41546

DUE splendide camere, gran letto, due letti, libertissime, prossimità Valentino, affittansi ammobigliate. — Scrivere cassetta 1158 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41445

FAMIGLIA signorile offre pensione a signore serio, vicinanze piazza Solferino. — Montorosso, 1000, posta. c 41452

GIOVANE serio cerca camera possibilmente indipendente, con pensione, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41535

PENSIONE 75 mensili presso distinta famiglia. — Via 20 Settembre, 46, piano 2.o, scala destra, Frascotti. c 41531

STUDENTE cerca camere, eventualmente pensione, presso famiglia tedesca, per 1.o gennaio. — Scrivere Prof. Krauterkraft, via Saluzzo, 15, Torino. c 41095

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI rami importanti cerca direttori provinciali. Iauto provvigioni, piccola cauzione garantita. — Scrivere cassetta 82 Z., *Haasenstein e Vogler,* Milano. 40976 M

BUON piazzista, serio, svelto cercasi, articolo corrente. — Via Esposizione, 21. c 41521

CERCANSI agenti attivi per assicurazioni varie. — Scrivere « La Forza », corso Vittorio Emanuele, 82, Torino. c 41550

DEPOSITARIA lubrificanti cerca ogni provincia agenti introdotti clientela. — Offerte casella 192, Genova. 41[illegible] G

PIAZZISTI cercansi per ramo biscotteria, pasticceria, confetture. — Scrivere cassetta N. 1161 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41519

RAPPRESENTANTE Torino e Provincia, possibilmente introdotto Ingegneri, Imprese edili, cercasi da Casa importante macchinario e gelosie avvolgibili. — Libretto postale 542, Torino. c 41552

RAPPRESENTANTE cui occorrerebbe aiuto oppure socio piccolo capitale, disposto subito. — Scrivere cassetta 1158 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41505

RAPPRESENTANTI, produttori cercansi vendita privati vini Marsala. Lucrative provvigioni. — Francesco Distefano Catania, corso Calatafimi, 119, Marsala. 41577 N

VIAGGIATORE praticissimo droghieri, pasticceri, caffettieri, altrettanti Italia Centrale, Meridionale, offresi importante Casa. — Bitranga, posta, Firenze. 41595 F

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE occasione, 2 posti, motore De Dion, HP. 9-12, ottimo stato, vendo. — Romano, via Zecca, 12. c 41633

BICICLETTA splendida, garantita, lire 100; urgentissimo bisogno. — Via Mazzini, 46. c 41532

BRUNO — Sarò martedì, ore solite, posto convenuto. c 41548

CAPITANO possidente sposerebbe signorina, vedova sola, piacente, educata, dote adeguata. — Scrivere: Presentazione Parmense casella 1076, posta, Torino. c 41614

CARROZZERIA via Bidone, 14, acquista banchi per falegname nuovi od usati. c 41554

CAUSA partenza vendo mobilio quattro camere, due da letto, camera pranzo e cucina; anche separatamente. — Rivolgersi Penna, via Rivalta, 13, Barriera Orbassano. c 41502

CAVALLI e vetture vendo un Clairfonte con gomme nuove. Charrette con gomme. Birocchino con soffietto nuovo. Un cavallo baio anni tre vendo; a mantenimento a buona casa per uno o due mesi cedo cavallo irlandese di lusso. — Rivolgersi portinaio Circonvallazione, 165, Barriera Leyni Torino. c 41440

CEDESI spazio mq. 20 con permesso vendita Esposizione Torino 1911. — Magnetti, via Fiorano, 6. c 41439

CHAR-à-bancs 28/40, perfetto stato, ancora sotto garanzia, vendo, prezzo d'occasione, e pagamento rateale. — Scrivere cassetta 1061 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 40817

DISTINTA ventitreenne, trovandosi bisognosa, rivolgesi signore pietoso aiutarla. — Alda, posta. c 41562

DISTINTA signora trentenne, bella presenza, indipendente, casa elegantemente arredata, contrarrebbe, con signore serio, distinto, relazione scopo matrimonio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 1. 41505

DOTTORESSA malattie donne e bambini. — Corso Principe Oddone, 12. c 40978

DUE vacche svizzere, prossimo vitello, vendo cadauna numero. — Colombetto Nichellino. c 41460

EUROPE — Auguri infiniti prossime feste. Desiderandoti immensamente, attendo. Scrivendo, pubblica contemporaneamente onde ritirare. Ardenti. c 41466

FARMACISTA sposerebbe signorina, vedova, dote. — Scrivere Batum, posta, Genova. Ritiro dicembre. 40247 G

FUCILI modello 71, quasi nuovi, vendonsi qualunque prezzo. — Rivolgersi Fiandra, via Bogino, 11. Telefono 45-36. 41593

GIGINO — Premo te sempre. Tanti, tanti. Tua. 41417

LIQUIDAZIONE accessori e biciclette a prezzi bassissimi. — Via Garibaldi, 37. 41535

MANCIA chi consegnerà cane volpino nero, porta Loli, portinaia via Mazzini, 27. c 41504

MARGHERITA — Ricevuti solo cartolina. Perchè? Giungano miei più affettuosi auguri. c 41511

MATRIMONIO occuparsi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 35500

MATRIMONIO. Ingegnere cinquantenne, sano, impiegato, centomila, sposerebbe quarantenne pari condizione, anche vedova, purchè casalinga. — Scrivere B. A. 1956, fermo posta. c 41478

MATRIMONIO. Ventiseienne, duemila annue aumentabili, cospicue eredità future, bella presenza, distintissima famiglia, privo conoscenze, cerca bella signorina età non superiore, almeno pari condizioni dotali. Preferisconsi proposte accompagnate da fotografia, assicurandone restituzione. — Scrivere: Tessera Touring 60623, posta, Torino. c 41542

MOTORE gas povero Langen-Wolf, 100 HP., ottimo stato, vendesi per cambiamento forza. Visibile in funzione. — Scrivere Sesso, Ozzano Monferrato. c 40463

OCCASIONE. Sala pranzo nuova, prezzo convenientissimo. — Eterno, Silvio Pellico, 2. c 41547

PARENTI tratterebbero scopo matrimonio per signorina ventitreenne, seria, illibatissima, istruita, non professione decorosa, di buona famiglia; esigesi persona civile, inoccupabili referenze, moralità. — Scrivere seriamente R. L., 41082, posta, Torino. c 41082

PIANOFORTE buona fabbrica cerco occasione. — Scrivere Palladio, fermo posta. c 41574

SAN Bernardo pura razza; cuccioli disponibili. — Via Piffetti, 3. 41361

TITOLATO, giovane, 5000 annue, sposerebbe signorina, bella, pari reddito. Trattasi parenti. — Scrivere A. S. 30, posta, Genova. 41506 G

VASCHE di ferro di grandi dimensioni vendonsi. — Via Nizza, 141, Torino. 41298

VENDONSI trenta botti legno di quercia, altezza 90 con larghezza 50 circa. — Scrivere cassetta 1150 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 41435

20 lampade Locas, buonissimo stato, vendonsi a 25 lire caduna. — Scat, via Madama Cristina, 66. c 41336

11 Novembre — Ritiri lettere indirizzatale: Miriam 15, come desiderò. Paolo. c 41613